

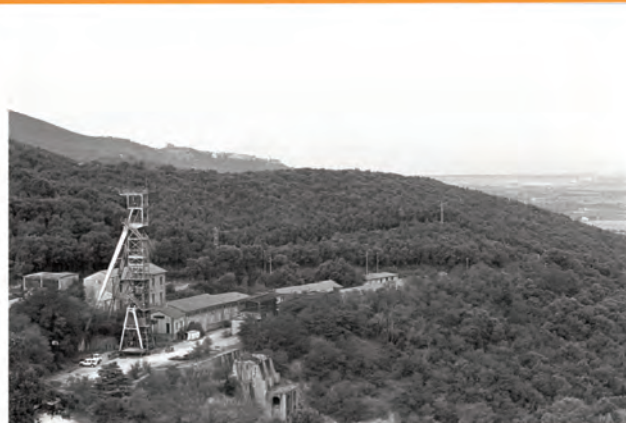
Patrimoine de l'industrie

ressources, pratiques, cultures

31 *Industrial Patrimony*

resources, practices, cultures

L'Italie et son patrimoine minier.
Exemples de conservation et de valorisation





ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL
PATRIMONIO ARCHEOLOGICO
INDUSTRIALE



ISPRA

Italian National Institute
for Environmental
Protection and Research

Il numero 31 della rivista *Patrimoine de l'Industrie – Industrial Patrimony*, pubblicato nel luglio 2014, proponeva un'ampia sezione dedicata ai parchi minerari italiani. Rivolta a un pubblico internazionale, la rassegna era composta da articoli per lo più in inglese. A distanza di un anno, tali contributi si rivelano pienamente attuali e in grado di offrire un interesse invariato per chi ha a cuore la valorizzazione del patrimonio e del paesaggio minerario. È questa la ragione per cui abbiamo ritenuto opportuno riproporli in traduzione italiana, per raggiungere un pubblico di lettori finora rimasto escluso dal circuito internazionale a cui la rivista si rivolgeva. Questa edizione italiana di *Patrimoine de l'Industrie 31* si differenzia dall'originale per alcuni aggiornamenti che danno conto delle vicende più significative intervenute nel corso dell'ultimo anno. Innanzitutto sono da segnalare le importanti testimonianze dei Presidenti dei parchi delle Colline metallifere, della Sardegna e delle Marche in merito ai programmi di medio e lungo termine. Inoltre si è ritenuto di dover aggiungere alla rivista due nuovi contributi: il primo relativo all'avvio del progetto della Miniera Museo di Cozzo Disi delle cui vicende riferiscono il Sindaco Alfonso Sapia insieme ai professionisti incaricati del piano di

gestione Gabriella Maciocco e Dario Riccobono; il secondo per offrire ai lettori lo stimolante bilancio di Agata Patanè sulle iniziative promosse da ISPRA, AIPAI, ANIM, Assomineraria e Associazione Nazionale di Geologia e Turismo G&T in occasione delle "giornate delle miniere" indette dal 2009 ad oggi.

La versione italiana di *Patrimoine de l'Industrie 31* è stata patrocinata dall'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI) e dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Per una corretta visione del pdf si raccomanda l'apertura del file a immagini affiancate.

Le quattro immagini in copertina sono state selezionate dalle campagne fotografiche che Bernard Bay ha effettuato nell'arco di diversi anni sui paesaggi minerari italiani: in ordine orario, cominciando dall'alto a sinistra, compaiono rispettivamente le immagini della Miniera di San Giorgio (Iglesias, Sardegna, 1995), della Miniera di Gavorrano (Gavorrano, Toscana, 2000), della Miniera di Bosco (Caltanissetta, Sicilia, 2008) e della Miniera di San Lorenzo (Pesaro e Urbino, Marche, 1993).

Massimo Preite

Sommario

L'Italia e il suo patrimonio minerario: conservazione e valorizzazione

I parchi minerari in Italia, fra requiem e revival
Massimo PREITE

Il Parco archeo-minerario di San Silvestro
Luca SBRILLI

La tripla mission del Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane
Luca AGRESTI

Il Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane: da Parco minerario a Geoparco
Alessandra CASINI

Il Parco Museo delle Miniere dell'Amiata
Luigi VAGAGGINI

Il Parco museo minerario di Abbadia San Salvatore
Patrizia MANTENGOLI, Daniele RAPPUOLI

Il Parco geo-minerario della Sardegna: linee di indirizzo strategico
Gian Luigi PILLOLA

Il Parco geo-minerario della Sardegna: un parco in movimento
Francesco USALLA

il Parco dello zolfo delle Marche
Carlo EVANGELISTI

Il Parco Museo delle Miniere di Zolfo delle Marche
Fabio FABBRI

Il Parco minerario Fioristella-Grottacalda
Salvatore DI VITA

La Miniera di Cozzo Disi e l'itinerario dei siti minerari zolfiferi della Sicilia
Maria CARCASIO

La valorizzazione di Cozzo Disi: il ruolo dell'amministrazione locale
Alfonso SAPIA

Dal metaprogetto al piano di gestione della Miniera Museo di Cozzo Disi
Gabriella MACIOCCO, Dario RICCOBONO

La giornata nazionale sulle miniere
Agata PATANÈ

I parchi minerari in Italia fra requiem e revival

Massimo PREITE
(Università di Firenze, TICCIH Board member)

Le ragioni di un riesame

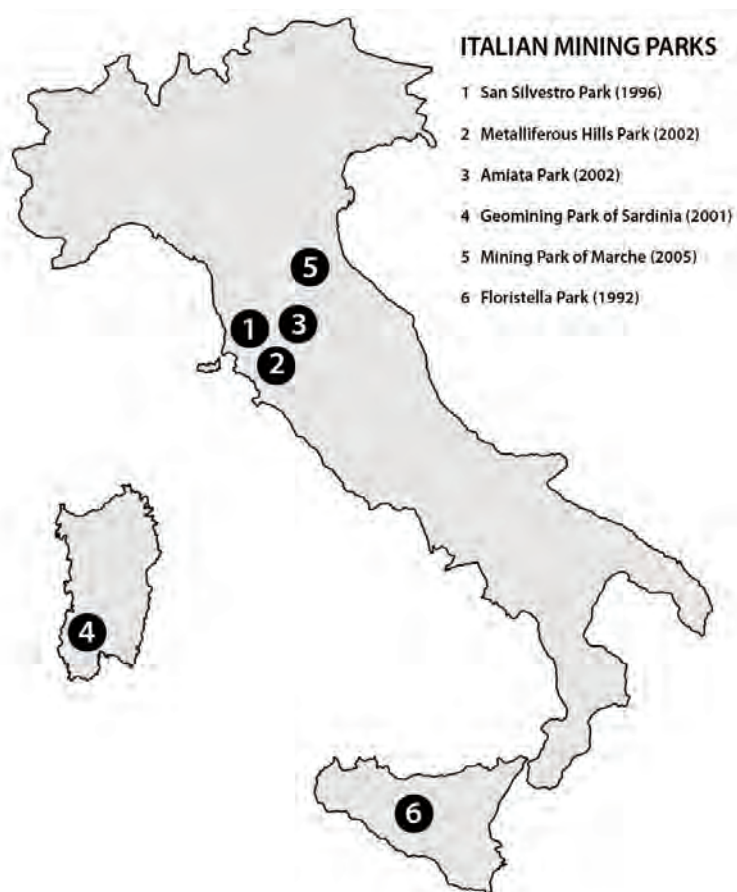
A cavallo fra vecchio e nuovo millennio sono stati istituiti in Italia ben 6 parchi minerari: il "Parco Archeominerario di San Silvestro", il "Parco Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere", il "Parco Museo minerario dell'Amiata", il "Parco Geominerario della Sardegna", il "Parco delle Miniere di zolfo delle Marche" e il "Parco minerario di Floristella" in Sicilia. Ognuno di essi è rappresentativo di una storia diversa sia per quanto riguarda la passata attività estrattiva, sia per quanto riguarda il percorso specifico che ha portato al riconoscimento e alla valorizzazione del proprio patrimonio minerario. Tuttavia, dietro l'apparente eterogeneità delle esperienze condotte, è possibile scorgere una comune base di intenti: un progetto di valorizzazione che si rivolge a tutte le componenti del patrimonio culturale (non solo al patrimonio minerario dismesso, ma anche al patrimonio archeologico, a quello storico-urbano, a quello ambientale, a quello dei beni archivistici, ecc.), l'estensione della tutela dai singoli siti all'intero paesaggio che li comprende, un modello di gestione basato sul partenariato con tutte le amministrazioni interessate, l'incentivazione di nuove modalità di partecipazione delle comunità locali. Più di un decennio è trascorso dall'entrata in esercizio dei parchi minerari in Italia e abbastanza netta è la sensazione che la formula organizzativa adottata richieda uno sforzo di innovazione e di riformulazione dei suoi obiettivi: la progressiva riduzione delle risorse assegnate (causa le politiche di contenimento della spesa pubblica), il protrarsi del regime provvisorio degli organi di gestione, l'indefinita specificazione delle competenze asse-

gnate agli enti preposti hanno portato i parchi minerari italiani ad una pericolosa situazione di stallo che, senza un forte programma di rilancio, potrebbe preludere, in qualche caso, all'eventualità di un vero e proprio scioglimento.

E' questo il motivo per cui la redazione di *Patrimoine de l'Industrie* ha ritenuto indispensabile promuovere un riesame di queste esperienze, non tanto per proporre l'ennesima descrizione dei parchi minerari in Italia, dal momento che alcuni di essi sono già stati illustrati sulle pagine della rivista¹. L'idea è stata invece quella di rivolgersi direttamente ai responsabili dei parchi in oggetto, invitandoli a tracciare un bilancio critico dell'esperienza passata per farne emergere gli elementi di forza e debolezza, per denunciare i fattori di criticità che incombono sul futuro dei parchi italiani e delineare una realistica prospettiva di rilancio nel momento in cui l'estremo stato di difficoltà in cui versano sembra metterne a repentaglio la sopravvivenza. Prima di "cedere la parola" ai veri autori di questa rassegna è bene tuttavia ricostruire per grandi fasi le vicende che hanno portato all'istituzione di questi parchi.

La valorizzazione del patrimonio minerario in Italia: dal museo di sito al parco minerario

La dismissione delle aree minerarie in Italia, compiutasi fra l'inizio degli anni '60 (con la chiusura della miniera di zolfo di Perticara nel 1964) e la prima metà degli anni '90 (con la chiusura della miniera di Campiano nelle Colline Metallifere nel 1994), ha dato luogo a percorsi complessi e variegati di valorizzazione. Nella fase immediatamente successiva



alla chiusura delle miniere l'attenzione era tutta rivolta alla ricerca di attività sostitutive in grado di fornire alternative occupazionali all'impiego perduto nel settore estrattivo. I tentativi effettuati in Amiata con la floricoltura², nelle Colline Metallifere con l'impianto di trasformazione del Casone a Scarlino, in Sardegna con Igea³, rappresentano un capitolo ancora tutto da scrivere per una ricostruzione delle vicende economiche e sociali post-minerarie.

L'immagine negativa connessa al lavoro minerario e ai luoghi in cui esso si svolgeva ha pesantemente rallentato l'idea che ai siti di estrazione potesse essere associato un valore di testimonianza storica e che ad essi potesse essere riconosciuta una valenza di patrimonio culturale. E' stato solo sull'esempio delle esperienze condotte in Europa (Le Creusot, Ironbridge, la Ruhr, ecc.) che si è cominciato a prendere coscienza che i luoghi del lavoro minerario potessero diventare luoghi di cul-

tura, che strutture e impianti minerari potessero rappresentare beni patrimoniali e che la storia mineraria passata costituisse un'esperienza collettiva da non dimenticare, anzi da capitalizzare nella costruzione di una più forte identità sociale.

Questa crescita di consapevolezza matura attraverso le tappe scandite da tre importanti convegni sul riconoscimento del valore patrimoniale nelle strutture minerarie dismesse: il 1° convegno sulla "valorizzazione dei siti minerari dismessi" ad Abbadia San Salvatore nel 1991⁴, il 2° convegno sullo stesso tema svoltosi a Cagliari nel 1994⁵ con una significativa sessione dedicata alle esperienze straniere e un ampio confronto sui progetti italiani in corso di realizzazione e, infine, il convegno internazionale sul "paesaggio minerario" tenuto a Cagliari nel 1999⁶ dove, forse per la prima volta in Italia, viene proposta la lettura del territorio minerario in termini di "paesaggio culturale" aprendo all'approccio antropologico e etnografico.

Sempre nel corso degli anni '90, anche in conseguenza di questi nuovi fermenti, vengono inaugurati i primi "musei di sito"⁷; in una rassegna dei musei minerari in Europa curata dallo scrivente nell'anno 2000 (non esaustiva)⁸ venivano presentati 6 esempi italiani: quello di Monteneve in Alto Adige (1988), di Cogne in Val d'Aosta (1989, oggi chiuso però), di San Silvestro in Toscana (1996), di Perticara nelle Marche (1998), di Scopriminiera in Val Germanasca in Piemonte (1998), di Abbadia San Salvatore in Toscana (2000). Ad essi possiamo aggiungere inoltre Il Museo della miniera di Caporciano in Toscana, inaugurato nel 2003⁹. I modelli museografici che stavano a riferimento di queste esperienze erano assai eterogenei come dimostrano le loro denominazioni: ecomuseo, museo delle miniere, parco museo, ecc. Dietro questa varietà, tuttavia, non era difficile scorgere un forte elemento di novità che le accomunava: l'applicazione, forse per la prima volta in Italia, del modello dell'open-air museum dove, anziché

proporre una collezione all'interno di un contenitore, si esibisce una collezione di edifici e di artefatti all'esterno e, soprattutto, nella loro localizzazione originaria; gli oggetti esposti, a differenza di quanto avviene per quelli in mostra nei musei tradizionali, non soffrono quindi alcuna "de-contestualizzazione" perché sono visibili all'osservatore nello stesso luogo occupato da sempre. La museografia mineraria di questi anni contribuisce così a scuotere la tradizione dei musei minerari al chiuso (con campioni di minerali sotto le teche, mappe e sezioni geologiche, strumenti di lavoro e modellini in scala degli impianti di estrazione) e ad allineare questi nuovi musei con le sperimentazioni di museografia "alternativa" in atto in altri paesi europei. A merito ulteriore di queste prime esperienze sono da ascrivere l'accesso (infrequente) a vere gallerie di coltivazione (la Galleria del Temperino a San Silvestro, le gallerie Paola e Gianna nella miniera di Prali, la galleria di S. Ignazio nella miniera di Monteneve), itinerari di superficie che consentono di visitare in sequenza i luoghi corrispondenti alle diverse fasi di trattamento del minerale (Perticara, Monteneve),

nonché l'allargamento dell'area museale fino a comprendere anche strutture complementari come la palazzina della direzione, gli uffici e il villaggio dei minatori (Caporciano). Ne emerge quindi una nozione di patrimonio dal profilo multiplo e non unidimensionale, che non riguarda solo l'industria mineraria in senso stretto e la sua organizzazione produttiva, ma anche altri aspetti non secondari come:

- i suoi rapporti con l'ambiente naturale;
- il suo porsi all'origine di un nuovo modello di società e, al tempo stesso, il suo essere segmento di una storia più lunga, in quanto la fase mineraria che si conclude con le dismissioni dagli anni '70 in poi è solo l'ultimo anello di una attività estrattiva le cui origini risalgano a età assai remote nel tempo;
- il suo estendersi al "paesaggio minerario" in tutte le sue componenti finalizzate allo sviluppo dell'attività estrattiva (dalle risorse geominerarie al sistema idrografico acqua, dalle aree boschive da cui ricavare legname, alle cave per la ripiena dei vuoti di escavazione, dagli impianti pro-



Rocca San Silvestro
(© Preite 2002)



duttivi ai servizi complementari, alle infrastrutture di trasporto, agli insediamenti, ecc.).

Questa molteplicità di componenti trova nel "sito" un abito troppo stretto per essere interamente contenuta e pienamente rappresentata. Si avverte l'urgenza di un salto di scala perché le valenze del patrimonio minerario siano compiutamente valorizzate, un salto di scala che ampli l'orizzonte di riferimento dal sito all'insieme delle miniere che operano nell'ambito dello stesso giacimento.

E' da questa esigenza che scaturisce l'idea di "parco minerario" ricalcata sul modello di "parco naturale" introdotto in Italia con la "legge quadro sulle aree protette" n. 394 del 1991. Tale provvedimento, finalizzato alla conservazione del patrimonio naturale del paese, prevede la creazione di parchi nazionali "costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi" (art. 2, comma 2). L'impulso ad avvalersi del modello di parco elaborato dalla 394 nasce per più di una motivazione: innanzitutto è l'unico strumento normativo che consente di tutelare aree di notevole ampiezza come quelle minerarie (che spesso interessano il territorio di più comuni); la "legge quadro"

ammette, inoltre, che i parchi possano essere istituiti anche per la tutela di "formazioni fisiche geologiche e geomorfologiche" (e ciò determina quindi un solido aggancio con il contesto entro cui si è svolta l'attività mineraria). Infine, va rammentata la circostanza che fra le "aree di reperimento" del primo programma per la istituzione di nuovi parchi nazionali (art. 36, comma 6) figurava il "Parco-museo delle miniere dell'Amiata" sulla cui realizzazione le amministrazioni locali amiatine avevano cominciato a esprimere le prime manifestazioni di interesse.

I tentativi per dar corso all'utilizzazione della 394 non hanno spuntato tuttavia alcun esito. I primi parchi minerari sono nati sulla base di riferimenti normativi regionali. Il primo ad essere inaugurato è stato il Parco Minerario Floristella Grottacalda in Sicilia (istituito nel 1992 in applicazione della Legge della Regione Siciliana 17 del 1991), cui ha fatto seguito la creazione del Parco Archeminerario di San Silvestro (inaugurato nel 1996) sulla base della Legge Regionale toscana 49/1995. Qualche anno più tardi saranno poste le basi per il varo dei primi parchi minerari nazionali con una legge dello stato, la legge 388 del 2000, che in due stringati articoli (rispettivamente il 10 e il 14) prevede l'istituzione (per decreto del Ministero dell'Ambiente) e il piano dei finanziamenti (per il primo triennio di attività 2001-2003) del Parco Geominerario Sardo (istituito nell'ottobre 2001) e dei Parchi minerari delle Colline Metallifere e dell'Amiata (ambidue istituiti nel febbraio 2002). L'anno dopo è stata approvata la legge 93/2001 che, fra le diverse disposizioni riguardanti l'attività mineraria, contemplava anche la previsione del Parco museo delle miniere di zolfo delle Marche che è stato poi ufficialmente istituito nell'aprile del 2005. Inizia così la storia dei parchi minerari italiani che la rivista si è proposta di riesaminare attraverso la testimonianza diretta dei responsabili ed è alle loro dirette riflessioni che rinviamo il lettore per un approfondimento specifico. Ci sia però

consentito di svolgere alcune considerazioni che vogliono evidenziare, attraverso una lettura trasversale dei contributi dei diversi direttori, i principali elementi di diagnosi sul "malessere" attuale dei parchi minerari italiani.

Il parco naturalistico come modello di riferimento fuorviante

E' bene innanzitutto precisare che i gestori che la rivista Patrimoine de l'Industrie ha invitato a questa riflessione comune hanno dovuto cimentarsi nell'amministrazione di un settore (il patrimonio minerario) che sotto il profilo dei contenuti scientifico-culturali e sotto quello della mission museale è del tutto anomalo rispetto ai modelli di parco e alle istituzioni museali tradizionalmente consolidate.

Questo spiega il tono di taluni dei contributi presentati in cui spesso affiorano, nell'argomentazione, momenti di forte tecnicismo connessi agli aspetti più pratici e più problematici della azione amministrativa. Non ci si debbono quindi aspettare accenti celebrativi dei valori monumentali del patrimonio amministrato, né tanto meno una sua descrizione in quanto tale patrimonio gode già di ampia notorietà. I temi in questo caso sono decisamente altri: le difficoltà di bilancio che strangolano i migliori programmi, la precarietà dell'assetto istituzionale degli enti parco e, soprattutto, i conflitti di competenza che pongono i parchi in contrapposizione con quelli che dovrebbero essere gli altri partner per definizione (i ministeri, le regioni, i comuni, ecc.). Il progressivo venir meno di una sana concertazione e il suo degradare a condizione di paralisi decisionale traspaiono spesso, con accorate note di amarezza anche personale, nelle testimonianze dirette degli interessati. Questo per dire che i contributi presentati dalla rivista vanno letti con occhio all'ansia umana che tali problemi procurano e al pragmatismo che il loro trattamento richiede che

non allo sfoggio di argomentazioni teorico-disciplinari (non era questo l'obiettivo che la rivista si riprometteva con questa rassegna). Ciò detto, la conclusione concorde che possiamo ricavare da queste riflessioni è la seguente:

- la legge 388/2000 istitutiva dei parchi minerari italiani non ha funzionato;
- il continuo rinvio dell'approvazione degli organi statutari ha rimesso la conduzione dei parchi a consorzi di gestione provvisoria impossibilitati a svolgere un'efficace programmazione delle proprie attività istituzionali;
- senza una radicale revisione della mission dei parchi e del loro modello organizzativo la loro sopravvivenza è messa

Miniera Gavorrano,
Parco minerario delle
Colline Metallifere (©Preite,
2008)





Forno Gould, Miniera di Abbadia San Salvatore (©Preite, 2009)

seriamente a repentaglio.

Questo stato di incertezza è imputabile a una molteplicità di ragioni che qui vogliamo rapidamente richiamare.

Nelle considerazioni svolte emerge nitidamente quanto il “parco naturalistico” regolato dalla 394 del 1991 abbia costituito, per i nostri autori, un metro per misurare quanto si distanziavano dalla norma le proprie condizioni di precarietà istituzionale e di incompletezza della competenze assegnate. Quali sono state le attribuzioni del “parco naturalistico” maggiormente invidiate dai responsabili dei “parchi minerari”? E’ presto detto:

- la chiara individuazione degli organi di governo (presidente, consiglio direttivo, giunta esecutiva, ecc., art. 2) e della loro organizzazione interna;
- l'autorevolezza derivante loro dall'essere stati istituiti sulla base di uno “statuto” regolarmente approvato (con decreto dal Ministero dell'Ambiente, art. 8) ;
- la certezza e la regolarità nell'assegnazione delle risorse e, quindi, la possibilità di una programmazione pluriennale degli investimenti;
- la potestà di disciplinare, attraverso un proprio regolamento (art. 11), le attività consentite nel parco (tipologia e modalità di costruzione, svolgimento di attività

economiche, circolazione dei visitatori, accessibilità e percorsi);

- la tutela del patrimonio naturale mediante un “piano del parco” (art. 12) che impone i vincoli di protezione, che prescrive le destinazioni d’uso consentite e che, essendo sovraordinato a ogni altro strumento di pianificazione, conferisce all’Ente parco il ruolo di decisore di ultima istanza riguardo a tutti gli interventi ricadenti al suo interno (i comuni compresi nel suo perimetro hanno l’obbligo adeguare il proprio piano urbanistico a quello del parco e conformarsi agli interventi che esso prevede).

A distanza di più di un decennio dalla loro creazione, si deve prendere atto che i parchi minerari italiani sono rimasti ben lontani dall’assumere la veste istituzionale prevista per i parchi naturalistici della 394/1991:

- gli statuti non sono mai stati approvati e, di conseguenza, in mancanza di un “ente parco” dotato dei suoi organi di legge (presidente, consiglio direttivo, ecc.) la conduzione dei parchi in oggetto è stata affidata a “consorzi di gestione provvisoria” presieduti da un commissario pro-tempore;
- la precarietà istituzionale si è tradotta in una forte limitazione delle competenze attribuite; nessuno dei parchi minerari italiani ha potuto dotarsi di un proprio “regolamento”, e tanto meno di un “piano”; in alcuni casi sono stati elaborati dei masterplan che, tuttavia, hanno avuto solo valore d’indirizzo. Il Masterplan del Parco delle Colline Metallifere¹⁰, ad esempio, è divenuto operativo soltanto grazie al documento sottoscritto dai comuni – la Carta del Parco – con cui ognuno di essi si è volontariamente impegnato ad adeguare agli indirizzi del Masterplan le prescrizioni del proprio strumento urbanistico;
- ai parchi minerari non è riconosciuta alcuna titolarità sul patrimonio da valo-

rizzare, i beni restano intestati o alle società concessionarie quando necessitano di interventi di bonifica e messa in sicurezza, oppure ai comuni cui vengono trasferiti col cessare della concessione mineraria;

- non disponendo di beni propri gli enti parco non possono investire per eseguire progetti in proprio; i “consorzi di gestione” diventano pertanto dei centri di erogazione di fondi a sostegno dei progetti di valorizzazione promossi dai comuni. Non sempre questa erogazione è avvenuta in base a un disegno di insieme; talvolta i finanziamenti appaiono eccessivamente frazionati e distribuiti a pioggia, anziché concentrarsi su pochi progetti di rilievo.

I parchi minerari di nuova istituzione non sono quindi riusciti a uniformarsi al modello di gestione dei parchi naturalistici; è altrettanto vero, tuttavia, che quello del parco naturalistico della 394/1991 è un modello disagiabile da applicare alle peculiarità del territorio e del patrimonio minerario. Abbiamo già fatto cenno al fatto che i parchi minerari ruotano intorno a un concetto pluralistico di patrimonio (minerario, archeologico, storico, geologico, ecc.), mentre invece nel parco naturalistico è prevalente un solo tematismo, quello ambientale. Ma vi sono almeno altri due elementi di forte differenza. Il primo è di carattere strutturale: mentre il parco naturalistico si configura come un areale continuo e delimitabile da un perimetro al cui interno tutto è parco, il parco minerario è per sua natura discontinuo, in quanto costituito da una molteplicità di siti disgiunti e distribuiti a “macchia di leopardo”: fra l’uno e l’altro si interpongono aree (prive di valore patrimoniale) in cui le norme di protezione concepite per la zone minerarie non avrebbero alcuna ragion d’essere. La seconda differenza riguarda la governance del parco cui spetta l’elaborazione del progetto di valorizzazione culturale e sociale: i “parchi naturalistici ex lege 394/1991 sono



Forno Nesa, Miniera di
Abbadia San Salvatore
(©Preite, 2009)

parchi nazionali a guida statale (i presidenti sono nominati dal Ministero dell’Ambiente), con prerogative prevalenti sui comuni e quindi poco inclini alla partecipazione locale; i “parchi minerari”, invece, presuppongono un ampio partenariato, criteri di condivisione delle scelte, nonché la costruzione di scenari in comune con tutti gli stakeholder locali.

Queste differenze rispetto ai parchi naturalistici spiegano a sufficienza le carenze funzionali che hanno afflitto i parchi minerari italiani fin dalla loro prima costituzione.

Né sono valse a migliorare le cose le novità introdotte dal “Codice dei beni culturali” del 2004 dove fra le categorie di beni tutelabili figurano anche i “siti minerari di interesse storico od etnoantropologico” (art. 10). Nonostante questo riconoscimento, la legge non fornisce alcuna norma o principio per rendere operante la tutela di questi siti.

Gli esiti insoddisfacenti delle politiche italiane di valorizzazione del patrimonio minerario hanno trovato un’importante occasione di analisi e di approfondimento intorno al “tavolo di lavoro” organizzato nel 2006 dall’ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la



Ricerca Ambientale) e dall'Associazione Federculture. Nel corso di molteplici incontri con i responsabili dei principali parchi minerari italiani e con esperti dell'università e di altri centri di ricerca sono state raccolte riflessioni e proposte per salvare la storia e le testimonianze del lavoro minerario. I contributi di analisi e di interpretazione dei diversi partecipanti sono stati raccolti in un manuale¹¹ che rappresenta a tutt'oggi uno strumento insostituibile per reperire criteri e indirizzi utili alla valorizzazione del patrimonio minerario. Nello spazio a disposizione, non è possibile azzardare neanche una sintesi dei temi trattati. Vogliamo solo ricordare alcune delle raccomandazioni finali che dovrebbero figurare nell'agenda di chi, con responsabilità di governo, avvertisse la necessità di procedere all'aggiornamento di un quadro normativo così carente quale quello che riguarda la gestione dei siti minerari dismessi:

- la prima raccomandazione riguarda la necessità di colmare una vistosa smagliatura delle norme di protezione: alla sequenza "singola emergenza" (singolo edificio, impianto, pozzo minerario, ecc.), "sito" (ambito spaziale più ampio che

comprende al suo interno varie emergenze collegate fra loro), "parco" (paesaggio/area vasta nel quale sono presenti più siti o emergenze distinti fra loro) non corrisponde un'analoga sequenza per le norme di protezione: il Codice dei beni culturali predispone criteri di tutela per le "emergenze" e per i "siti", ma non per i "parchi/paesaggi": in quest'ultimo caso possono soccorrere solo i piani paesistici delle regioni o i piani urbanistici dei comuni, mentre le leggi dello stato non contemplano alcuno strumento utile per la tutela del patrimonio di area vasta;

- a seconda raccomandazione riguarda la necessità di adeguare la legislazione nazionale sulla sicurezza delle miniere originalmente concepita per fini produttivi; volendo aprire ai visitatori i siti minerari dismessi, è indispensabile "intervenire sulla legislazione nazionale affinché sia prevista una concessione d'uso degli ambienti minerari per fini culturali e didattici".

Finora queste raccomandazioni non hanno sortito alcun esito, nonostante alcuni tentativi avviati, ma non pervenuti a compimento,



Miniera di San Giorgio, Parco geominerario della Sardegna
(© Preite, 2010)

come il disegno di legge 5413 del 7 agosto 2012 che prevedeva la trasformazione dei 4 consorzi provvisori (Colline Metallifere, Amiata, Geominerario sardo e Marche) in “parchi nazionali geominerari” provvisti degli stessi organi e degli stessi strumenti contemplati dalla 394/1991 per i parchi naturalistici; o come gli emendamenti recentemente proposti alla 394 per la creazione, all’interno della legge già esistente, della nuova figura dei “parchi geologici”. Anche quest’ultima proposta si è arenata, essa tuttavia è indicativa della volontà, per ora sottotraccia, di stemperare la natura archeologico-industriale dei parchi minerari a tutto vantaggio della componente geologico-naturalistica. Sembra quasi che la memoria mineraria sembra sia diventata una fonte di imbarazzo, una testimonianza da rimuovere e nasce inevitabilmente la domanda se, e quanto, questo spostamento di focus dal patrimonio industriale al patrimonio naturale segni l’inizio di un progressivo disimpegno nella conservazione del primo. Oppure, se questo riequilibrio fra testimonianze minerarie e testimonianze geologiche preannunci un punto di svolta, una fase nuova nelle politiche del patrimonio.

L’esperienza da salvare

Nonostante l’esperienza dei parchi minerari italiani sembri essere pervenuta a un punto di stallo, tuttavia essa offre un repertorio di strategie di valorizzazione che meritano di essere apprezzate per la loro originalità e da cui non si può prescindere, anche nell’ipotesi di voltare pagina per avviare una fase diversa.

Valutiamo allora queste esperienze nei loro profili di specificità.

Partiamo dal Parco di San Silvestro: l’elemento di novità è costituito dal soggetto giuridico, una società per azioni a capitale pubblico-privato – Parchi Val di Cornia Spa – che rappresenta un’esperienza unica in Italia di gestione del patrimonio culturale e naturale. Istituita con la missione di realizzare un sistema integrato di parchi museali, aree archeologiche, aree naturali protette, servizi di ristorazione e accoglienza, parcheggi, ecc., la Parchi Val di Cornia ha rappresentato nella sua prima fase di attività un modello di riferimento per la snellezza delle procedure, per la capacità di accedere direttamente a finanziamenti e per la rapidità nella esecuzione degli interventi.



La successiva trasformazione in società strumentale (house providing) a servizio dei 5 comuni associati nella Val di Cornia ha finito con l'assimilarla ad un ente locale, con la perdita progressiva di tutti quei tratti di efficienza manageriale tipici della sua originaria natura di società per azioni. Un rilancio del parco passa inevitabilmente attraverso il riconferimento all'Ente gestore dell'autonomia programmatica e decisionale di cui disponeva all'inizio. Senza di questa è condannato all'inoperatività.

Il Parco museo delle miniere dell'Amiata delinea invece un percorso che si caratterizza per due aspetti di segno opposto. La politica di questo Parco è ben espressa nelle parole del suo Presidente quando afferma che "l'obiettivo prioritario era quello di tutelare e conservare il patrimonio minerario". La limitatezza delle risorse a disposizione ha subordinato a questo obiettivo tutto il resto, anche la valorizzazione. Dei parchi minerari considerati, quello dell'Amiata è infatti quello che offre al pubblico le minori possibilità di accesso alle aree minerarie. Le attuali condizioni di fruizio-

ne consentono soltanto la visita del Museo minerario (provvisoriamente allestito nella Torre dell'Orologio), dell'Archivio delle miniere dell'Amiata e del percorso sotterraneo (Galleria livello VII) che propone ai visitatori la ricostruzione di una galleria mineraria. I grandi siti minerari di Abbadia San Salvatore, del Siele e del Morone restano al momento inaccessibili. Essi sono però stati oggetto di progetti di bonifica e di conservazione da considerarsi assolutamente esemplari. Risiede qui l'originalità dell'esperienza amiatina riassumibile in tre punti fondamentali:

- le risorse per il recupero degli stabilimenti e degli impianti sono provenute fondamentalmente dagli investimenti di legge per la bonifica delle aree minerarie contaminate da mercurio;
- la possibilità di finalizzare queste risorse anche alla salvaguardia del patrimonio minerario e metallurgico, anziché unicamente alla bonifica è dovuta al coraggio e all'intraprendenza delle amministrazioni locali: attraverso laboriose trattative con l'Eni (società titolare delle aree mine-

rarie), i Comuni hanno ottenuto i siti minerari insieme ai fondi stanziati per la loro bonifica in cambio dell'impegno a effettuare, sotto la propria responsabilità, i lavori di bonifica previsti nel progetto di ENI Spa;

- nell'esecuzione di questi lavori sono stati impiegati metodi di bonifica "conservativa" (quindi non lesiva del patrimonio) in alternativa ai tradizionali metodi "tabula rasa": le esperienze già condotte nelle aree del Siele e del Morone e quella imminente che sarà avviata ad Abbadia San Salvatore forniscono la dimostrazione inoppugnabile che bonifica e conservazione del patrimonio non sono fra loro inconciliabili e che gli obiettivi della bonifica posso essere pienamente conseguiti salvaguardando in modo significativo l'integrità del patrimonio minerario.

I parchi Geominerario della Sardegna e delle Colline Metallifere si segnalano invece per due profili fondamentali: la capacità di auto-inserimento all'interno dei più prestigiosi network internazionali e la ridefinizione del proprio asset patrimoniale. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione il Parco Geominerario della Sardegna è quello che vanta il maggior numero di iniziative: il Centro Italiano della Cultura del Carbone (CICC) con sede a Carbonia ha conseguito, nel 2011, il "Premio del Paesaggio" del Consiglio di Europa; nel 2012 ha sottoscritto la Carta della Rete Europea dei Musei della Miniera di Carbone e, sempre nello stesso anno, è stato incluso come Anchor point nella European Route of Industrial Heritage (ERIH); il Parco Geominerario sta perfezionando il suo ingresso nella lista delle Regional Routes dell'ERIH. Inoltre sia il Parco geominerario della Sardegna, sia il Parco delle Colline Metallifere sono entrati a far parte della Rete Globale dei Geoparchi (rispettivamente nel 2007 e nel 2010)¹². L'inserimento nel Global Geoparks Network ha comportato per i due parchi in questione una ripensamento della propria

mission culturale: il patrimonio minerario non è più egemone, come in passato, nella formulazione delle politiche di valorizzazione. L'ambiente naturale non è più considerato uno spettatore passivo della storia umana connessa alle vicende dello sfruttamento minerario; esso, al contrario, ha una sua propria storia che merita un'appropriata narrazione e che trova nella "geodiversità" l'espressione più compiuta delle sue vicende passate. I "geositi", in quanto testimonianze in grado di rappresentare gli eventi geologici che hanno determinato la geodiversità, costituiscono "beni geologici" meritevoli di tutela al pari di altri beni (storici, culturali, ecc.) in quanto, una volta distrutti, sono irriproducibili.

Le conseguenze di questo cambiamento di paradigma sono ancora tutte da valutare. E' certo tuttavia che essi si muovono del solco di una tendenziale, ma innegabile convergenza fra patrimonio culturale e patrimonio naturale. E' un processo che ha preso avvio già da alcuni anni e le cui tappe sono in certa misura scandite dalle date corrispondenti ad alcuni significativi aggiornamenti della Convenzione Unesco del Patrimonio mondiale: nella 1992 viene introdotta la categoria dei "Cultural Landscapes" intesi come "combined works of nature and man"; nel 2003 il Comitato del Patrimonio mondiale decide di unificare in una unica lista i 10 criteri di selezione primi distinti in due gruppi separati, uno per il patrimonio culturale, l'altro per il patrimonio naturale; nel Convegno di esperti sull'integrità del patrimonio culturale¹³ del 2012 viene presa in esame l'opportunità di un approccio comune, al patrimonio culturale e a quello naturale, per la verifica delle condizioni di integrità.

Un orientamento non dissimile è quello che traspare nella carta dei "Principi di Dublino"¹⁴ (adottata nel novembre 2011) dove si afferma che *"the industrial heritage reflects the profound connection between the cultural and natural environment"*. Il patrimonio naturale diventa così una componente che entra nella



definizione stessa di patrimonio industriale. L'insieme di queste tendenze, che procedono in direzione di un superamento di quella "dicotomia cultura-natura" che ha pervaso una prima fase della World Heritage Convention¹⁵, sembrano avvalorare la profezia di Claude Lévi-Strauss di una "reintegrazione della cultura nella natura"¹⁶. Profezia espressa nel lontano 1962 di cui tornano attuali anche gli avvertimenti riguardo alla difficoltà di risalire, attraverso questa integrazione, ad una "storia totale". Se la valorizzazione del patrimonio implica una narrazione della sua storia, è lecito chiedersi quanto possano coesistere, nell'ambito di una stessa narrazione, due storie tanto dissimili, di "potenza tanto ineguale" quanto quella "culturale" dell'azione umana sull'ambiente (attraverso l'attività mineraria nella fattispecie che vede protagonisti imprenditori, tecnici, minatori e tutta la comunità che intorno ad essa si raccoglie) e quella "naturale" delle epoche geologiche di una temporalità incommensurabilmente più lunga: nel merge della prima nella seconda "la storia biografica che considera gli

individui nella loro particolarità e precisa, per ognuno di loro, le sfumature del carattere, il labirinto dei loro motivi, le fasi delle loro deliberazioni....si schematizza, poi sbiadisce e infine scompare quando si passa a storie più forti".

Una piattaforma programmatica per il rilancio dei parchi minerari

La crisi economica di questi anni e la minore quota di risorse destinabili in senso lato alla cultura ripongono nuovamente gli interrogativi di sempre: quanto patrimonio possiamo permetterci? Abbiamo forse esagerato nell'estendere i principi di tutela a settori sempre più larghi dell'attività umana? Hanno avuto ragione quanti hanno denunciato in anni recenti i pericoli di una "inflazione patrimoniale"? Domande non dissimili sono pertinenti anche per i parchi minerari in Italia: ne sono stati istituiti troppi? Sarebbe stato meglio procedere con criteri più selettivi? E' il caso, vista la scarsità di risorse, concentrarsi sulle aree minerarie più significative e trala-

sciarne altre di importanza secondaria? Ma in questo caso come scegliere e chi sceglie?

Le risposte a tali quesiti non possono prescindere dalle riflessioni più recenti su cosa debba essere inteso come "patrimonio". Se esso trova sempre più definizione in termini di costruzione sociale – costruzione sociale dei valori che lo individuano, costruzione sociale delle pratiche a garanzia della sua integrità, costruzione sociale dei significati e del ruolo che esso assume nella società del nostro tempo – è altrettanto evidente che non è più possibile determinare se di patrimonio ce ne sia troppo o troppo poco unicamente sulla base delle sue componenti intrinseche. La misura giusta dell'esistenza di "patrimonio" è connessa all'intensità delle aspirazioni di una comunità a preservare le testimonianze della sua storia passata e alla forza dei suoi progetti di valorizzazione.

Stabilire se i parchi minerari italiani siano troppi o troppo pochi significa quindi interrogarsi sulla solidità dei processi sociali che li hanno avviati e individuare le condizioni che possano riattivarli, nonostante i fattori di rallentamento che negli ultimi anni li hanno fiaccati. I contributi che qui presentiamo offrono un ampio ventaglio di proposte in tal senso e, anche al fine di una loro futura sistemazione in un documento comune, le riassumiamo per rapidi punti:

- riconoscimento legislativo della nuova figura di "parco minerario";
- insediamento di strutture di gestione a carattere non provvisorio dotate di tutti gli organi necessari e con competenze chiaramente assegnate;
- conferimento all'ente parco della titolarità del patrimonio da gestire (o di parti di esso)
- introduzione nel quadro normativo nazionale, accanto ai dispositivi di tutela a carattere "puntuale", di un dispositivo di protezione a carattere "areale" che possa applicarsi all'interesse di un'area mineraria;

- integrare la normativa attuale sulla sicurezza delle aree minerarie con norme finalizzate a permetterne anche l'accessibilità a fini turistici e di fruizione culturale;
- esecuzione degli interventi di bonifica secondo metodi di bonifica conservativa in grado di assicurare l'integrità del patrimonio minerario;
- esecuzione degli interventi urgenti di consolidamento e di conservazione delle strutture a rischio (salvaguardia delle gallerie di coltivazione, protezione delle strutture di superficie dagli agenti atmosferici, ecc.);
- potenziamento e aggiornamento degli apparati informativi e interpretativi a disposizione del pubblico;
- sviluppare le forme di partecipazione della comunità alle attività dei parchi e incentivare lo svolgimento di alcune funzioni attraverso forme di volontariato;
- incentivare l'inserimento dei parchi nei network internazionali per accrescerne la visibilità e partecipare a programmi coordinati di ricerca su tematiche comuni.

Su questi punti *Patrimoine de l'Industrie* si permette di invitare gli autori a una riflessione comune e a concordare con essi una prossima occasione di verifica.

Note

1 PREITE Massimo, "Il Masterplan del Parco Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere", in *Patrimoine de l'Industrie*, 18; OTTELLI Luciano, "Le Parc Géo-minier de la Sardaigne, un paysage culturel évolutif", in *Patrimoine de l'Industrie*, 19; PREITE Massimo, "Industrial Heritage in Amiata (Tuscany): Mercury Mines and Metallurgy", in *Patrimoine de l'Industrie*, 29, 2013.

2 PREITE Massimo, "Valutazione economica del progetto di parco/museo minerario di Abbazia S. Salvatore" in Dossier 12, ottobre-dicembre 1990; PREITE Massimo, "Il parco/museo di Abbazia S.

Salvatore un caso esemplare di imprenditorialità pubblica locale" in *amministrazione & management* 6, giugno 1991.

3 Società in house della Regione Autonoma della Sardegna specializzata nel settore di geo-ingegneria per la messa in sicurezza, il ripristino ambientale e la bonifica dei siti minerari dismessi.

4 Comune di Abbadia San Salvatore – Associazione Nazionale Ingegneri Minerari (ANIM), *Riabilitazione delle aree minerarie*, Atti dell'incontro, 15 novembre 1991.

5 Regione Autonoma Sardegna – Associazione Nazionale Ingegneri Minerari (ANIM), *Valorizzazione dei siti minerari dismessi*, II° Convegno, Cagliari, 12 – 14 ottobre 1994.

6 CASTELLI Piero (a cura di), *Documentazione per il convegno internazionale di studio sul paesaggio minerario*, Università degli studi di Cagliari, Genova, Sassari e Politecnico di Torino, Cagliari, 7 – 10 ottobre 1999.

7 RUGGERI TRICOLI Maria Chiara, RUGINO Salvatore, *Luoghi, storie, musei. Percorsi e prospettive dei musei del luogo nell'epoca della globalizzazione*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2005.

8 PREITE Massimo e MACIOCCO Gabriella, *Da miniera a museo, il recupero dei siti minerari dismessi in Europa*, Alinea, Firenze, 2000.

9 BALDANZI Chiara, FERRARI Anna, "La miniera di Caporciano", in Preite Massimo, *Paesaggi industriali del Novecento: siderurgia e miniere nella Maremma toscana*, Polistampa, Firenze, 2006.

10 PREITE Massimo, (a cura di), *Masterplan. The Development of the Mining Landscape*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2009.

11 ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale), *Linee guida per la tutela, gestione e valorizzazione di siti e parchi Geo-Minerari, Proposte e prospettive per la crescita e la sostenibilità del settore*, Manuali e linee guida, ISPRA, Roma, 46/2008.

12 La Rete Europea dei Geoparchi (European Geoparks Network, EGN), è un'associazione transnazionale fra i Geoparchi europei costituitasi nel 2000. L'appartenenza alla rete impegna i Geoparchi che ne sono membri a perseguire modelli di sviluppo economico sostenibile, a pre-

servare il patrimonio geologico e ambientale all'interno del proprio territorio e a incentivare il geoturismo. Qualche anno dopo l'avvio della Rete Europea dei Geoparchi, nel febbraio 2004, un gruppo di esperti internazionali dell'UNESCO riuniti a Parigi ha discusso e stabilito l'istituzione della Rete Globale dei Geoparchi (Global Geoparks Network, GGN). Il lancio ufficiale della GGN è stato formalizzato in occasione della 1° Conferenza Internazionale UNESCO sui Geoparchi che si è tenuta a Pechino (Cina) nel giugno 2004. Tale Rete doveva perseguire tre obiettivi prioritari: conservare l'ambiente, promuovere l'educazione alle Scienze della Terra e favorire uno sviluppo economico sostenibile a livello locale. La Rete Globale dei Geoparchi (GGN) sotto l'egida dell'UNESCO conta attualmente 100 territori con il coinvolgimento di 33 nazioni nel Mondo. L'Italia è il primo paese europeo per numero di Geoparchi (9).

13 International World Heritage Expert Meeting on Integrity for Cultural Heritage, 12 to 15 March 2012, Al Ain, United Arab Emirates.

13 "The Dublin Principles", Joint Icomos-Ticcih Principles for the Conservation of Industrial Heritage Sites, Structures, Areas and Landscapes, adopted by the 17th ICOMOS General Assembly on 28 November 2011.

15 PANNEL Sandra, *Reconciling Nature and Culture in a Global Context? Lessons from the World Heritage List*, Rainforest CRC, 2006.

16 LEVI-STRAUSS Claude, *La pensée sauvage*, Plon, Paris, 1962.

Il Parco Archeominerario di San Silvestro

Luca SBRILLI
(Presidente della Parchi Val di Cornia Spa)

La storia del Parco

Il Parco Archeominerario di San Silvestro è ubicato nella zona costiera della Regione Toscana, nella parte meridionale della provincia di Livorno e più precisamente nel territorio del Comune di Campiglia Marittima. Il Parco possiede una superficie di circa 450 ettari e si sviluppa in un ambito morfologico prettamente collinare. A differenza di molti altri parchi minerari qui è stato utilizzato il termine "archeominerario" per evidenziare, oltre l'aspetto geominerario, la notevole valenza storica ed archeologica di questo antico distretto minerario sfruttato sin dal periodo etrusco.

Quello di San Silvestro fa parte di un sistema di parchi tematici, che comprende anche quelli di valenza archeologica e naturalistica ed alcuni musei distribuiti su di un vasto ambito territoriale sotteso da ben 5 Comuni (Piombino, Campiglia Marittima, San Vincenzo, Suvereto e Sassetta) che prende il nome di Val di Cornia. E' all'interno di questa originale esperienza di gestione dei beni culturali e naturalistici che è opportuno inquadrare la storia e l'evoluzione di questo parco che nasce da un'esperienza di ricerca archeologica condotta tra il 1984 e il 1995 dall'Università di Siena in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Campiglia Marittima e con numerosi dipartimenti universitari europei. Il lavoro di analisi e ricerca, focalizzato principalmente sul recupero dell'antico borgo minerario di San Silvestro del X secolo e dell'intero distretto minerario

medioevale ed ancor prima etrusco, è stato il punto di partenza per un gruppo di lavoro, incaricato dell'Amministrazione locale, che ha cominciato a definire le linee generali del progetto del Parco Archeominerario. E' stato per questo realizzato un Masterplan del Parco, mediante il quale sono state valutate le prospettive di recupero funzionale degli edifici presenti facenti parte di attività minerarie di epoche diverse (dal XVI al XX secolo) e sono state individuate le aree di interesse archeologico, archeominerario, ma anche geominerario e di archeologica industriale, tutte suscettibili di una specifica valorizzazione. A questo importante patrimonio si deve aggiungere l'aspetto naturalistico costituito da un vasto sistema di cavità carsiche e quello paesaggistico, riconducibile al paesaggio minerario dei primi del '900. Nello stesso periodo, altri ambiti territoriali nei comuni limitrofi, grazie anche ad una spinta di innovazione politico culturale che attraversava il paese, vivevano la stessa esperienza di recupero e valorizzazione seppure su basi tematiche diverse, che spaziavano da quelle naturalistiche a quelle archeologiche.

La crisi industriale degli anni '90 ha imposto ai Comuni della Val di Cornia una diversificazione dell'economia dell'area, che ha portato ad investire nel patrimonio culturale e ambientale del territorio ed a renderlo fruibile. E' in questa cornice, che prende avvio la volontà dei cinque Comuni di quest'area di agire in maniera coordinata per il recupero, la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali, archeologici e minerari di un territorio vasto dando

Parco archeo-minerario di San Silvestro (© Parchi Val di Cornia Spa)



vita al Sistema dei Parchi della Val di Cornia. Questo grande e particolare patrimonio (storico, culturale e ambientale), è rimasto integro grazie ad un modello economico basato sulla monocultura industriale concentrata nel polo siderurgico della città di Piombino che, nel corso dell'ultimo secolo, ha permesso di mantenere il territorio al contorno del sito industriale, in gran parte conservato senza alterare i caratteri salienti del paesaggio maremmano. La volontà politica da parte dei 5 comuni, di agire con una stessa visione su di un territorio vasto, che travalicasse i limiti amministrativi di ciascuno di essi, era già stata tracciata qualche anno prima; infatti, già dalla seconda metà degli anni '70, furono redatti i primi piani regolatori coordinati che individuavano

le aree di parco e nel 1980, furono redatti i piani particolareggiati dei parchi, permettendo in tal modo di dare avvio ai delicati processi di acquisizione pubblica del patrimonio. Solo successivamente, attraverso la Legge Regionale n. 49/95, (lo strumento normativo della Regione Toscana sui parchi e le aree protette), è stato avviato il percorso di istituzione dei parchi da mera valenza urbanistica o parco tematico comunale ad Aree Naturali Protette di Interesse Locale (ANPIL). Quella dell'ANPIL risultava in quel momento particolare la soluzione più rapida e incisiva per poter concretizzare un parco. Il Parco Archeominerario di San Silvestro, è opportuno specificare, non si trova negli elenchi dei parchi nazionali, regionali e provinciali istituiti con i provvedimenti amministrativi della

legge quadro n. 394/91 (e, prima ancora, con apposite leggi speciali).

Il soggetto gestore

L'intero sistema di parchi e musei è gestito in maniera integrata da un unico soggetto giuridico: la società per Azioni Parchi Val di Cornia. Questa società nasce nel 1993 come società mista di capitale pubblico-privato, ai sensi della legge 142/90 (Testo Unico delle leggi sull'ordinamento delle autonomie locali, D.lgs. 267/2000), con la missione di realizzare Parchi e Musei e gestire i servizi (aree archeologiche, musei, aree naturali protette, servizi di ristorazione e accoglienza, parcheggi, ecc.) in forma integrata. Nel 2002, viene stipulata una Convenzione quadro tra i Comuni per la realizzazione e la gestione associata dei servizi dei parchi. Infine, nel 2004 si realizza un contratto unico di servizio tra i Comuni e la Parchi Val di Cornia S.p.A. Dal 2007, ai fini di ottemperare alle esigenze dettate dal D. Lgs 42/2004 per il Parco Archeologico di Baratti – Populonia facente anch'esso parte del sistema, la Società Parchi si è trasformata in società strumentale dei 5 comuni (definita in house providing) rendendo completamente pubblica la compagine societaria. Il modello di gestione dei beni culturali e ambientali, sostenuto attraverso una Società per Azioni, è certamente un elemento di rarità nella compagine nazionale, e non solo. Se tale formula ha avuto in passato molti elementi positivi, quali la snellezza nelle procedure, la possibilità di accedere direttamente a finanziamenti, la rapidità nelle esecuzioni ecc., il passaggio a società in house providing e, soprattutto, la continua trasformazione negli anni della normativa di riferimento (orientata verso una crescente restrizione dell'autonomia funzionale), tendono ad assimilare la società di gestione ad un Ente Locale, con la perdita progressiva di tutti quei tratti di efficienza manageriale che sono tipici di una società per azioni. La difficoltà è ulteriormente aggravata

dal fatto che, per le note ristrettezze di bilancio, come beneficiario delle attività deve figurare, anche se solo formalmente, un ente pubblico. Questo adempimento determina inutili passaggi tra Comune (il beneficiario formale) e la propria società strumentale (che produce i benefici da intestare al Comune), provoca un sensibile rallentamento dei processi decisionali e complica l'esecuzione di progetti anche piccoli. Tali difficoltà vanno imputate non a mancanza di volontà politica nel portare avanti iniziative, ma solo ed esclusivamente a difficoltà oggettive all'interno delle amministrazioni comunali le quali, già oberate dalle incombenze amministrative ordinarie, non hanno le risorse necessarie per potersi occupare anche di problematiche di valenza culturale. L'impossibilità di gestire direttamente progetti e finanziamenti da parte del soggetto deputato e specializzato sui progetti culturali (ossia la società Parchi Val di Cornia), di fatto rende tutto più difficile e macchinoso. La tematica delle società in house che si occupano della gestione di patrimonio pubblico, deve essere rimessa al centro di una discussione più ampia. In un momento in cui sempre più vengono sottratte risorse ai beni culturali e ambientali, le società, che gestiscono per conto dei Comuni i servizi alla cultura, dovrebbero essere messe nelle condizioni di poter espletare servizi economici finalizzati all'auto finanziamento.

La valorizzazione

La costruzione del Parco nei primi anni '90 fu resa possibile grazie al finanziamento comunitario ex Reg. CEE n.328/88 Resider I. Il primo lotto di finanziamenti venne usato per il consolidamento e la successiva musealizzazione del villaggio Rocca San Silvestro, il recupero degli antichi edifici dell'area del Temperino destinati ad ospitare i servizi, la messa in sicurezza e la musealizzazione di una galleria del complesso minerario del Temperino, l'allestimento del Museo



Rocca San Silvestro
(© Parchi Val di Cornia Spa)

Archeologico e dei minerali, nonché l'allestimento dei percorsi archeologici ed archeominerari lungo le principali emergenze del Territorio.

A conclusione di questo primo lotto di investimenti, il 6 luglio 1996, venne inaugurato il Parco Archeominerario di San Silvestro. Con successivi investimenti (Resider II – Patto Territoriale della Val di Cornia) sono stati inoltre recuperati, fra il 2001 e il 2004, gli edifici di Villa Lanzi e di palazzo Gowett, nel cuore del Parco, oggi destinati ad ospitare rispettivamente il centro per la formazione e la documentazione del Sistema dei Parchi ed un ostello con 90 posti letto. Un ulteriore investimento (DOCUP 2000/2006 – annualità 2004 PISL - Progetto Integrato di Sviluppo Locale), è stato utilizzato per il recupero e la messa in

sicurezza di un ulteriore tratto del sistema minerario (diretta Lanzi – Temperino), percorribile a bordo di un treno minerario che viaggia su di una linea ferroviaria a scartamento ridotto. La linea collega le principali emergenze minerarie del Parco (Area Temperino - Pozzo Earle) con la valle dei Lanzi (prossima al complesso Villa Lanzi – Palazzo Gowett e a Rocca San Silvestro). E' stato recuperato inoltre, il complesso edilizio del Pozzo minerario Earle per la realizzazione dei Musei delle macchine minerarie e dei minatori e sono completati, i lavori di riqualificazione ambientale di Valle Lanzi mediante le risorse del Patto Territoriale della Val di Cornia, destinati al miglioramento dei collegamenti con le strutture di Palazzo Gowett e Villa Lanzi e al recupero e riutilizzo di edifici industriali come magazzini, officine, rimesse e foresteria del Parco. L'insieme degli interventi e delle azioni di recupero realizzate nel corso degli ultimi anni hanno conferito al Parco Archeominerario una configurazione complessiva che ne delinea una lettura completa seppure migliorabile e suscettibile di ampliamento.

Il funzionamento del parco: obiettivi raggiunti e mancati

Il Parco Archeominerario di San Silvestro ha compiuto ben 19 anni. In questo quadro temporale, grazie anche ai finanziamenti iniziali, è riuscito a crescere in termini di complessi storici valorizzati, percorsi per la fruizione geomineraria ed attività di valenza culturale e scientifica. La risposta da parte del pubblico, pur variabile nel tempo, ammonta mediamente a circa 25.000 presenze l'anno. A partire dal 1997 vi è stata una crescita fino a raggiungere un picco nel 2000 per poi toccare un minimo nel 2005. Dal 2005 al 2012 la crescita è stata continua fino al nuovo picco del 2012 superando le 30.000 presenze annue. L'incremento dal 2005 è da imputarsi prevalentemente alla messa a regime del tre-

nino minerario che, sviluppandosi all'interno di un'antica galleria mineraria che collega due vallate, risulta un'attrattiva importante per la fascia turistica legata alla famiglia, mantenendo tuttavia un taglio di valenza culturale. Il numero delle presenze raggiunte, seppur migliorabile, è ritenuto congruo con quelle che erano le aspettative in fase di progettazione del parco, ma la mancanza di investimenti per elementi di novità nell'offerta al pubblico, potrà determinare nel breve periodo, una flessione nelle presenze. Riferendoci al Masterplan del parco, seppure datato, individuava un limite ben più ampio di quello attuale in quanto includeva porzioni di territorio significative da un punto di vista delle emergenze minerarie, geologiche e delle testimonianze storico-culturali. Purtroppo tali aree risultano ancora oggi di proprietà di privati ed ancora difficili sono le possibilità di un passaggio alla proprietà pubblica, seppure in tali ambiti non siano possibili interventi di trasformazione territoriale, eccetto quelli di valorizzazione del patrimonio storico culturale esistente. Gran parte del parco è inoltre confinante con una imponente attività estrattiva che, se da un lato determina la continuità dell'antica attività millenaria della lavorazione delle rocce e dei minerali di questa terra, dall'altra crea impatti talvolta significativi sull'attività quotidiana del parco stesso. Poiché l'attività estrattiva è antecedente alla istituzione del parco, l'attività svolta sino ad oggi è stata quella di riuscire a fare convivere le due esigenze nel migliore dei modi e protrarre tale appello sino alla data del 2018 anno in cui l'attività estrattiva dovrebbe cessare definitivamente. Da quella data in poi gli scenari del parco schiudono nuove prospettive di ampliamento della sua estensione e di miglioramento delle condizioni ambientali e paesaggistiche al contorno.

Importante e significativo è il vincolo urbanistico che vige sull'attività estrattiva. In seguito all'approvazione del Piano Strutturale d'Area dei comuni della Val di Cornia del 2006,

al termine delle attività di coltivazione dell'area, il sito passerà automaticamente ad una codifica urbanistica di parco. Un importante atto che lascia intravedere un futuro di possibile ampliamento del parco stesso sull'area dell'attività estrattiva recuperata da un punto di vista morfologico.

Il tema dei recuperi ambientali delle attività estrattive è un elemento particolarmente importante. Sempre più le amministrazioni locali impongono recuperi che abbiano l'obiettivo principale di obliterare il più possibile gli effetti della coltivazione declinando il concetto di recupero ad una valenza meramente paesaggistica cercando di avere un assetto post-coltivazione il più possibile simile alla situazione precedente alla coltivazione stessa. In alcune situazioni, specie in adiacenza a parchi, sia naturalistici che minerari, o laddove la coltivazione può aver messo alla luce assetti geologici o geominerari di un certo interesse, sarebbe invece necessario poter valorizzare queste evidenze per percorsi tematici sia di natura didattica che turistica. Complessivamente, è possibile asserire che il Parco Archeominario di San Silvestro, all'interno dei propri confini, nelle sue linee essenziali è definito; le emergenze più significative sono state valorizzate e la lettura complessiva, storica, geomineraria e naturalistica è ben evidente. Il recupero delle testimonianze e dei manufatti di archeologia industriale avvenuto in maniera coerente, la mancanza di costruzioni o infrastrutture di recente realizzazione, il recupero conservativo delle rare abitazioni private al contorno, hanno nel loro complesso delineato un preciso paesaggio minerario, che nell'insieme, ha permesso di recuperare l'identità del luogo.

Storia, cultura, geologia, paesaggio, identità, tutti elementi che sono riusciti a integrarsi grazie alla nascita del Parco, attraverso un lavoro costante e quotidiano, basato su di un progetto scientifico. Questo risultato, raggiunto nel corso degli anni, appare ancora più sorprendente, confrontando la situazione

attuale con quella di partenza, quando il territorio oggi riscattato era punteggiato da cumuli di massi e rovine e privo di ogni memoria della propria storia millenaria legata all'attività mineraria.

Il deficit del quadro normativo

Il Parco Archeominerario di San Silvestro, come tutti i parchi minerari del nostro paese, soffre per la mancanza di un riferimento normativo nazionale capace di codificare attraverso precisi canoni giuridico-amministrativi, le varie attività che possono essere espletate all'interno di questa specifica tipologia di parco.

Il percorso di istituzione del Parco Archeominerario di San Silvestro è certamente originale e risulta quanto mai indicativo di questa lacuna normativa. Infatti nel momento in cui fu ritenuto opportuno avviare l'istituzione di un parco minerario, non avendo a disposizione una norma specifica per questa tipologia di parchi, l'intero sviluppo territoriale, fu posto sotto specifica tutela, dapprima attraverso una codifica a parco nello strumento urbanistico e successivamente mediante l'istituzione di un'area protetta di valenza naturalistica. Nello specifico è stata utilizzata la Legge Regionale n. 49/95 precedentemente citata, che prevede la possibilità da parte delle Amministrazioni comunali di istituire aree naturali protette di interesse locale. La Legge regionale Toscana definisce ANPIL le aree che insistono "in ambiti territoriali intensamente antropizzati, che necessitano di azioni di conservazione, restauro o ricostituzione delle originarie caratteristiche ambientali e che possono essere oggetto di progetti di sviluppo ecomcompatibile" e sono istituite "al fine di garantire la conservazione e riqualificazione dell'ambiente, del paesaggio, del patrimonio storico-culturale e naturalistico della Regione, nonché la promozione delle attività economiche compatibili, delle attività ricreative, della ricerca scientifica, della divul-

gazione ambientale e della gestione faunistica". L'ANPIL di San Silvestro è stata istituita con Delibera del Consiglio Comunale di Campiglia Marittima del 25 febbraio 1998, n. 15 ed è inserita nell'elenco ufficiale delle Aree Protette Regionali (Del. C.R. 17 giugno 1998, n. 174).

La difficoltà di carattere strategico di cui vive il Parco Archeominerario sono intrinseche nella sua stessa natura. La mancanza di un Piano del Parco, così come definito nella L. n. 394/91 o delle leggi regionali derivate, determina una condizione di estrema vulnerabilità in quanto viene a mancare lo strumento principe di pianificazione urbanistica. Il Piano del Parco inoltre indirizza in maniera chiara e netta, gli obiettivi da raggiungere per la gestione e le conseguenti azioni operative da mettere in atto. Una gestione senza alcun Piano risulta troppo aleatoria e resa troppo legata alla personalizzazione dell'organismo di gestione e soprattutto non risulta condivisa con le comunità locali.

La società Parchi quindi, nei confronti del Parco Archeominerario, così come per gli altri parchi, si limita ad una gestione delegata dalle amministrazioni comunali e non può svolgere il ruolo di soggetto preposto alla pianificazione del territorio all'interno dei confini del parco ed anche per quanto attiene agli investimenti questi risultano tutti in carico alle amministrazioni comunali. Il ruolo della società si limita a mera stazione appaltante per quanto attiene gli investimenti e società strumentale per la gestione dei beni e servizi del parco. L'Ente Parco invece, così come definito ai sensi della L. n. 394/91, è un organismo di diritto pubblico, istituito mediante una specifica legge (sia essa nazionale che regionale) diviso in varie articolazioni. La gestione, il controllo, la pianificazione del territorio e delle risorse all'interno dei limiti del parco sono affidati allo Statuto ed al Regolamento del parco, ma soprattutto dal Piano di gestione (il Piano del Parco).

Il Piano del parco è uno strumento fonda-

mentale poiché definisce le diverse aree da sottoporre a tutela diversificata e le aree suscettibili di sviluppo armonico con le risorse, ma soprattutto perché il Piano è uno strumento di pianificazione territoriale ed economico che prevale su ogni altro strumento di pianificazione compreso i piani strutturali dei singoli comuni. Quanto appena riferito è un elemento di estrema importanza in quanto permette di fare prevalere, su tutte le altre, le esigenze della tutela, della conservazione e della valorizzazione sostenibile. Con questi strumenti si ritiene possibile avviare una politica di conservazione del patrimonio minerario e delle risorse naturalistiche e paesaggistiche e contestualmente incidere, almeno parzialmente, sul modello di sviluppo economico e sociale di una comunità.

In questo quadro, dove da un lato si lamenta una lacuna normativa specifica per i Parchi minerari e dall'altra la necessità per questi parchi di dotarsi di strumenti efficaci per il governo del patrimonio e del territorio, si presenta, almeno per la Regione Toscana, una importante occasione in quanto è in fase di revisione la Legge Regionale n. 49/95 – Normativa in materia di parchi e aree protette. L'opportunità di revisionare la legge potrebbe essere il momento favorevole per definire e normare i Parchi ed i siti Minerari Toscani inquadrando questi ultimi in una cornice giuridico amministrativa certa, integrandola con l'evoluzione normativa nazionale nel frattempo progredita in particolare il D. Lgs n°42 del 22 Gennaio 2004 (Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio) e della L. n°14 del 9 Gennaio 2006 (ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea del Paesaggio). In questo processo di revisione della norma regionale, potrebbero essere coinvolti gli Uffici del Settore Miniere ed Energia della Regione Toscana come soggetto di riferimento non solo per la stesura della norma ma come soggetto attivo e di riferimento per il sistema dei parchi minerari toscani.

La recente normativa sui Beni Culturali



(Codice dei beni culturali e del paesaggio, DL 22 gennaio 2004, n. 42 Art. 10 comma 4) risulta ad oggi l'unica norma che mette in rilievo i siti minerari, tanto da includerli tra i beni culturali da tutelare quando questi presentino caratteristiche storiche ed etnoantropologiche di rilevanza oggettiva.

Lo stato dei Parchi

La crisi dei parchi, qualunque sia la loro natura, ha anticipato la crisi finanziaria e successivamente economica che ancora oggi

Galleria del Temperino
(© Parchi Val di Cornia Spa)

investono il nostro paese. Da troppi decenni, complice anche una debolezza del fronte ambientalista da un lato e culturale dall'altro, si assiste ad una assenza di prospettiva politica dei parchi che ha trovato invece, negli anni '80-'90 la spinta più significativa e propositiva che ha permesso di creare gran parte delle realtà oggi esistenti. Ai nostri giorni, il ruolo delle aree protette e dei parchi tematici e culturali si allontana sempre più dal conseguimento delle potenzialità offerte dal regime speciale voluto all'origine della loro istituzione. Questo ruolo è sempre più relegato ai margini di ogni azione politica, talvolta banalizzato e considerato come un "peso" da sostenere. Questo delirante approccio politico inerente le aree protette, i parchi culturali e tematici, trasversale ai partiti, paradossalmente avviene in un momento in cui tante sono le esperienze positive disseminate nel paese che dimostrano come i parchi possono incrementare sistemi economici locali virtuosi a supporto del turismo, dell'agricoltura e del marketing territoriale in genere.

Alle difficoltà di tipo politico si innestano oggi i problemi economici e finanziari legati alla crisi congiunturale. La stagione dei finanziamenti, specie dell'Unione Europea, si è esaurita intorno ai primi anni 2000, in quanto, negli anni a seguire, gran parte di queste risorse finanziarie sono state indirizzate allo sviluppo dei nuovi paesi dell'unione europea. A questa considerevole riduzione di risorse dei fondi europei e nazionali, oggi si assiste ad una pressoché nulla capacità dei piccoli comuni di poter cofinanziare i pochi assi di finanziamento a disposizione. Tutto quanto sopra, una difficoltà politica da una parte e economica dall'altra, si traduce in una gravosa realtà: i parchi non sono più in grado di svilupparsi, di consolidarsi e di fare investimenti di alcun tipo. Non solo, sempre più, diventa difficile persino svolgere le manutenzioni straordinarie su quanto sino ad oggi realizzato o da poco recuperato in fatto di patrimonio edilizio di valenza culturale e storica. In questa difficile

situazione, si registra anche una continua e incisiva riduzione delle risorse finanziarie destinate alla gestione ordinaria. Le attività quotidiane, di gran parte dei parchi, sono sostanzialmente quelle finalizzate alla ricerca delle voci di spesa da tagliare e, talvolta, persino del personale. Il risultato è un affanno continuo delle varie realtà che operano nel variegato mondo dei parchi naturalistici e culturali, sia a livello nazionale, regionale e locale. Un momento di riflessione è però necessario. Una riflessione che permetta, a partire dalla crisi economica che stiamo vivendo, di riportare la politica a considerare i parchi al centro delle azioni di pianificazione territoriale come strumento di nuova economia in quanto capaci non solo di tutelare beni pubblici, ma di creare sinergie di valenza economica con il mondo agricolo e del turismo. I parchi quindi come elemento di unicità e peculiarità di una storia sociale vissuta che determina l'identità di uno specifico territorio e strumento di promozione dello stesso per tutte le sue molteplici esigenze. E' necessaria quindi una nuova missione dei parchi che deve essere delineata all'interno di un nuovo quadro normativo e supportata da interrelazioni di carattere istituzionale che, tra l'altro, permetta agli stessi di trovare forme innovative di autofinanziamento. La crisi però deve anche servire ad una riflessione generale dei parchi finalizzata ad una maggiore razionalizzazione delle varie esperienze presenti sui territori ed a rafforzare sinergie e collaborazioni tra di esse.

Le azioni in tempo di crisi

L'impatto della crisi sul Parco Archeominerario di San Silvestro è evidente e si allinea a quella dei molti parchi del territorio nazionale. L'ultimo investimento di una certa rilevanza è del 2005 e si è concluso nel 2008. Sebbene, il sistema integrato dei Parchi della Val di Cornia, attraverso la società Parchi, abbia una buona capacità di autofinanzia-



mento che raggiunge il 60%, il restante 40% del peso della gestione ricade unicamente sulle spalle dei 5 comuni senza alcun intervento di Provincia, Regione o Ministero. Dal 2007, il Comune di Campiglia M.ma, amministrazione di riferimento territoriale, fatica a finanziare le manutenzioni straordinarie che risultano di sua specifica competenza, per mancanza di risorse.

Fino ad oggi la società Parchi, ha subito tagli sostanziali anche ai fondi destinati alla gestione ordinaria dell'ordine del 20%, tuttavia è riuscita, grazie ad un piano serrato di risparmi ed economie, razionalizzazioni e tagli, ma soprattutto ad una nuova organizzazione interna, a non incidere minimamente sul personale.

Scongiurata quindi nel breve periodo ogni velleità di sviluppo del Parco di San Silvestro ed incremento dei progetti per i motivi su descritti, in un momento difficile come quello

che sta vivendo questa esperienza, è tuttavia importante non fermarsi. Le azioni quotidiane sono oggi sempre più rivolte a cercare di mantenere quanto sino ad ora realizzato nel miglior modo possibile ed a garantire ugualmente, come nel passato, servizi di qualità, il tutto con risorse minori. Ma se questo non è il momento della realizzazione di nuove strutture o per avviare nuovi recuperi del patrimonio, si lavora per rafforzare questa esperienza su più fronti attraverso diverse azioni pratiche di seguito sintetizzate.

E' in fase di conclusione un iter amministrativo per ampliare il Parco di San Silvestro sul territorio comunale di San Vincenzo dove sono presenti importanti emergenze archeologiche, geominerarie e paesaggistiche fino ad oggi non incluse nel parco. Le condizioni urbanistiche sono la base propedeutica per il futuro sviluppo del parco.

Le attività sempre più si stanno indirizzando

Rocca San Silvestro
(© Parchi Val di Cornia Spa)

alla valorizzazione dei beni immateriali piuttosto di quelli materiali. Per questo le attività all'interno del parco si concentrano ancora di più su specifiche collaborazioni con centri di ricerca ed Università, Associazioni culturali e scientifiche per incrementare la conoscenza storica, mineraria e naturalistica del parco. Per gli aspetti legati alla memoria ed alle tradizioni, significative sono state negli ultimi anni il recupero delle feste di Santa Barbara e del 1° Maggio che nel passato hanno sempre caratterizzato la vita sociale che gravitava intorno alle miniere del campigliese. Queste ricorrenze, perdute da tempo da parte della comunità locale, grazie al parco, sono ritornate ad essere un appuntamento fisso, dove partecipano anche gli ultimi protagonisti della millenaria storia delle miniere.

Tenuto conto di quanto già riferito precedentemente ossia che i siti minerari di interesse storico ed etnoantropologico ai sensi dell'art.10 del D. Lgs. 42/2004, sono definiti Beni Culturali suscettibili di tutela, un'altra azione che la società Parchi sta portando avanti per il Parco di San Silvestro è l'iter per il riconoscimento di dichiarazione di interesse culturale ai sensi dell'art. 12 (verifica dell'interesse culturale). Secondo quest'ultimo articolo i competenti organi del Ministero per i beni e le attività culturali, d'ufficio o su richiesta formulata dai soggetti proprietari, verificano la sussistenza dell'interesse storico, artistico, archeologico, etnoantropologico, sulla base degli indirizzi generali stabiliti dal ministero; nel caso specifico del sito minerario di San Silvestro, si tratta di una valutazione tecnico-discrezionale in merito alla effettiva presenza di un valore e una qualità tali, da richiedere l'assoggettamento agli obblighi, vincoli e divieti disposti dalla legge. La difficoltà propria di un sito minerario a tale riconoscimento è individuare l'areale che rappresenti il bene da riconoscere. La proposta in fase di avanzamento, ricomprende i siti e le strutture puntuali dell'antica attività mineraria, ma anche l'areale che rappresenta in superficie la

proiezione dell'intero sviluppo del sistema di gallerie presenti nel sottosuolo.

La società Parchi, ha avviato da qualche tempo una forte azione indirizzata a svolgere il ruolo di soggetto per la promozione del territorio. Riteniamo che questa sempre di più debba essere un'attività svolta dai parchi in quanto soggetti che gestiscono il patrimonio che caratterizza un territorio e lo rende unico. Se, come detto precedentemente, in questo momento storico i parchi non hanno più un forte sostegno politico e sempre meno saranno le risorse per la cultura in generale, è necessario che i parchi, diventino elemento essenziale per specifici ambiti economici, in particolare quello turistico.

Bibliografia:

Andrea SEMPLICI, *Guida al parco archeominerario di San Silvestro*, Edizioni Parchi Val di Cornia SpA, 2011

Tommaso LUZZATI, Luca SBRILLI, *Verso un bilancio sociale per la Parchi Val di Cornia SpA*, Edizioni Sole 24 Ore, 2009

ISPRA, *Linee Guida per la tutela, gestione e valorizzazione di siti e parchi geominerari*, Roma, 2008

AA.VV., *"Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici"*, DM 18 Aprile 2012

La tripla *mission* del Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane

Luca AGRESTI (Presidente del Parco)

Alla luce degli eventi che hanno caratterizzato gli ultimi anni di vita del parco, il parco ha la necessità di gettare le basi per delineare una struttura solida e definita.

Fino a questo momento il Parco Nazionale delle Colline Metallifere ha avuto un ruolo di coordinamento e supporto nelle quali hanno operato soprattutto i Comuni, in quanto proprietari dei beni e attivi nelle politiche di valorizzazione (gestione dei beni). E' giunto, il momento di riflettere sul ruolo e sulla funzione del Parco.

La presenza di un Ente territoriale che è costituito, non solo dai due dei massimi Ministeri nella tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale, ma anche da tutti i livelli degli enti locali (Regione Toscana, Provincia di Grosseto, Unione dei Comuni Montana delle Colline Metallifere (ex Comunità Montana) e i sette comuni dell'area, permette di poter organizzare ed accentrare proprio in questo ente funzioni che prima erano proprie dei Comuni, in particolare la gestione e la valorizzazione dei beni, la competenza in materia di scelte programmatiche nelle politiche di tutela e conservazione del patrimonio, lo sviluppo culturale e il turismo sostenibile. Questo nuovo ruolo del Parco, permetterebbe di lavorare con una visione unitaria della gestione del patrimonio, di ottenere economie di scala nel management operativo, di avere tutti i presupposti per un futuro sviluppo di politiche culturali e turistiche che coinvolgano il territorio nel suo insieme, in maniera unitaria e che possa essere un unico punto di riferimento per gli *stakeholders* in modo da coordinare le azioni e

migliorare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità.

Dopo aver raggiunto, dal 2010 al 2015, brillanti risultati a livello internazionale, aver concluso la redazione dello statuto, il parco deve consolidare le proprie posizioni. Il futuro presenta sviluppi delicati per la sua esistenza, un momento di cambiamenti organizzativi (da gestione provvisoria a consorzio vero e proprio) e di cambiamenti relazionali con gli enti che lo costituiscono ed in particolare con la *governance* dei comuni.

Ancora siamo in un momento di "interregno" nel quale è necessario predisporre un programma di lavori che permetta la continuazione di alcuni progetti in corso da molti anni: le Porte del Parco (il coordinamento dei servizi museali e turistici in tutto il territorio del parco) e "Conosci il Parco" (programmi scolastici per il territorio), ma anche la continuazione dei progetti di valorizzazione in collaborazione con gli enti locali come da indicazione del Masterplan, la messa in campo di progetti scientifici e di ricerca finalizzati alla richiesta di finanziamenti europei attraverso relazioni e rapporti con Università e Istituti Culturali e la predisposizione di un piano di marketing e di sviluppo in coerenza con il piano di azione della Carta Europea del Turismo Sostenibile. La "tripla" *mission* di valorizzazione del patrimonio, di ricerca e di sviluppo economico sostenibile dovrà necessariamente convogliare in un nuovo Masterplan visto non solo come un aggiornamento del vecchio Masterplan 2007, ma anche come un nuovo strumento di pianificazione e *governance* del territorio del Parco.

- migliorare la collaborazione e le relazioni con altri parchi e musei di carattere geominerario attraverso l'istituzione di reti nazionali ed internazionali.

- migliorare la collaborazione e le relazioni con altri parchi e musei di carattere geominerario attraverso l'istituzione di reti nazionali ed internazionali.



Il Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane: da Parco Minerario a Geoparco

Alessandra CASINI (Direttore)

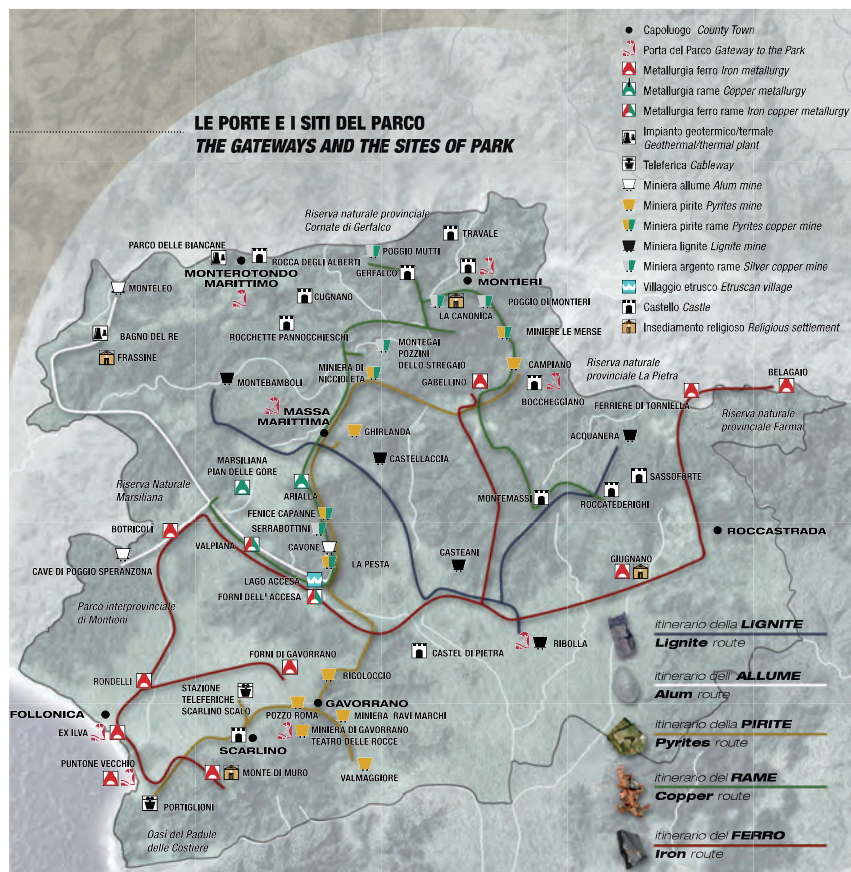
Inquadramento dell'area

Il territorio delle Colline Metallifere si estende tra le province di Grosseto e Livorno in una zona a carattere prevalentemente collinare, ricoperta da estese aree boschive su una superficie di 1087 kmq e comprende i territori di sette comuni: Follonica, Scarlino, Gavorrano, Massa Marittima, Montieri, Monterotondo Marittimo, Roccastrada. Il livello di antropizzazione è relativamente basso (46.030 abitanti; 42,34 abitanti/kmq). Il paesaggio agrario prossimo alla costa è coltivato prevalentemente a seminativo ed è solcato dai canali di bonifica che hanno interessato la pianura in maniera consistente e prevalente nel XIX e prima metà XX secolo. Sui rilievi prevalgono boschi in formazioni estese. La vegetazione dell'alta valle presenta resti di antiche leccete. Le superfici boscate sono in gran parte inserite in riserve naturali accessibili attraverso una efficiente rete di sentieri trekking che permettono di raggiungere la maggior parte dei siti e geositi del Parco. Da evidenziare che parte del sistema boscato era di servizio alle attività minerarie. Nella parte più bassa dei versanti, morfologicamente più dolce, è maggiormente diffusa l'attività agricola, il cui mosaico (trama fondiaria mista) si articola prevalentemente con vigneti in coltura specializzata (zona di produzione del vino DOC Monteregio), oliveti e seminativo. Questa parte era connotata un tempo da grandi proprietà fondiarie disgregatesi nel corso della seconda metà del XX secolo. La dinamica del popolamento di età medievale è ancora ben leggibile per la presenza di centri storici ancora in vita a mezza costa, resti

di castelli abbandonati per la maggior parte nel corso del XIV secolo e testimonianze di attività minerarie strettamente connesse con gli abitati.

Il sistema insediativo collinare è dominato dalla presenza di Massa Marittima, città murata medievale di elevatissimo valore storico e artistico, autorevole capitale del distretto minerario.

I territori collinari più acclivi e quelli montuosi che interessano Massa Marittima, Monterotondo Marittimo e Montieri sono ricchi di risorse minerarie, geotermiche e termali il cui sfruttamento ha lasciato nelle varie epoche numerosissime testimonianze che hanno creato un paesaggio unico e irripetibile. Le coltivazioni a cielo aperto sono imponenti alterazioni morfologiche ed ecologiche del paesaggio che sono state indotte dalla domanda di materiale di riempimento dei vuoti minerari sotterranei (Gavorrano), per l'approvvigionamento di pietra ornamentale (cave di Caldana e di Gerfalco) e per la coltivazione del gesso (Roccastrada). Tali vuoti risultano essere oramai un aspetto caratteristico del paesaggio minerario industriale delle Colline Metallifere caratterizzato anche da alcuni esempi di recupero a fini culturali di antiche cave dismesse (vedi il Teatro delle Rocce a Gavorrano). Nella pianura è da segnalare Follonica, il cui centro è caratterizzato dalla presenza dell'insediamento produttivo siderurgico Ilva, con edifici ottocenteschi (ma con tracce precedenti del XVI, XVII e XVIII secolo) e caratteristici arredi urbani in ghisa. Nel XX secolo a causa dello sviluppo delle attività legate allo sfruttamento minerario sorsero altri insediamenti quali Ribolla,



Le porte e i siti del Parco
(© Parco Nazionale delle
Colline Metallifere Grossetane)

Niccioleta, e Bagno di Gavorrano come nuclei abitativi a servizio delle miniere che in qualche caso, al termine dell'attività mineraria, sono divenuti nuclei di attrazione del fondo valle (Bagno di Gavorrano, Ribolla). In generale il paesaggio delle Colline Metallifere è connotato da alti valori di qualità ambientale degli insediamenti e delle infrastrutture.

Il patrimonio del parco

Il territorio è caratterizzato da emergenze di elevata rilevanza geologica naturalmente connesse anche, ma non solo, con le secolari attività estrattive che hanno creato un paesaggio minerario dove interventi della natura e interventi dell'uomo configurano un vero e proprio laboratorio a cielo aperto (*Colline Metallifere* 1995).

La storia dell'attività mineraria e della lavorazione dei metalli si fonde, dall'antichità ai nostri giorni, con la storia delle Colline Metallifere. Resti di antichi pozzi minerari e di

aree di scorie metallurgiche si trovano ovunque nella zona, testimoni di un'attività in certi periodi quasi esclusiva. Le prime testimonianze relative all'attività mineraria si riferiscono al periodo etrusco (VII-VI secolo a.C.) con i resti del villaggio situato nei pressi del Lago dell'Accesa (Massa Marittima), anche se con molta probabilità i lavori erano presenti già in età più remote. Un'importantissima area di estrazione della selce, riferibile all'età eneolitica, è presente presso il geosito La Pietra (Roccastrada).

Le aree di Serrabottini e di Niccioleta (Massa Marittima) sono costellate di antichi pozzi dei quali possediamo impressionanti descrizioni di geologi del XIX secolo (LOTTI 1893), alcuni con sezione ellittica, altri con sezione circolare e con un'armatura in pietra. Durante il periodo medievale Massa Marittima (allora Massa Metallorum) assunse un'enorme importanza nel campo minerario con l'estrazione e la lavorazione di rame, piombo e argento. Costituitasi in Repubblica, o Libero Comune, promulgò verso la fine del Duecento, il famoso Codice Minerario *Ordinamenta super artem fossarum rameriae et argentariae*, una pietra miliare per lo studio del diritto minerario europeo e al cui contenuto normativo fecero riferimento anche gli Statuti di Siena ed il Breve di Montieri. Grazie all'argento ricavato dalle miniere di Montieri, le città di Volterra e di Siena, con alterne vicende, incrementarono le proprie ricchezze fino al XIV secolo. Successivamente le attività minerarie in questi territori caddero nel più completo abbandono.

Nella seconda metà del XVI secolo Cosimo I dei Medici riattivò numerosi impianti di estrazione e lavorazione dei metalli. Dopo questa importante esperienza imprenditoriale è necessario aspettare il XIX secolo per vedere di nuovo la ripresa dei lavori minerari. Società belghe, francesi, inglesi, tedesche rimisero in attività i vecchi centri di produzione. Vennero incrementate le ricerche ed iniziò la fase delle grandi produzioni.

Alla fine del secolo, nel 1899, fece la sua comparsa in Maremma la *Società Montecatini*, nata nel 1888 a Montecatini Val di Cecina per lo sfruttamento di un giacimento di rame. In Maremma la *Montecatini* si interessò all'acquisto delle miniere di rame di Fenice Capanne e di Boccheggiano.

Ma la vera fortuna di questa impresa mineraria non fu determinata dalla ricchezza dei giacimenti cupriferi, ma bensì da quelli di pirite. Guido Donegani, giovane ingegnere livornese che nel 1910 fu nominato amministratore delegato della società, intuì che la ricchezza della Maremma erano i consistenti giacimenti di pirite dai quali era possibile produrre acido solforico, una delle materie prime fondamentali dell'industria chimica. Infatti in questo periodo l'Italia era, per l'industria chimica, totalmente dipendente dalla Germania e lo sfruttamento di queste risorse apriva la concreta possibilità di dotare il Paese di un'industria totalmente autonoma. Nel 1910 acquistò una quota consistente della *Unione Italiana Piriti* proprietaria della più antica miniera di pirite della Maremma: quella di Gavorrano. Con la messa in esercizio, nel 1930, della Miniera di Niccioleta la *Montecatini* si era assicurata il monopolio delle piriti italiane: il 90% della produzione di questo minerale proveniva dalle miniere maremmane, di cui era l'esclusiva proprietaria.

Proprio a partire dagli anni '30 il paesaggio delle Colline Metallifere subì un repentino e continuo cambiamento: nacquero interi villaggi minerari, impianti industriali con strutture sempre più ardite e sempre più invasive. Il comprensorio vide impiegate diverse migliaia di addetti e per il trasporto del materiale fu realizzata una vera e propria rete di teleferiche lunga più di 40 km (il sistema di teleferiche più esteso d'Europa) che dalle varie unità produttive faceva affluire il minerale alle stazioni ferroviarie di Scarlino e di Gavorrano per le spedizioni via terra e all'imbarco di Portigliotti, presso Scarlino, per quel-

le marittime.

Le miniere di lignite erano state sfruttate con intensità in particolar modo durante i due periodi bellici, ma, non appena i mercati furono riaperti, il carbone di Maremma non riuscì a reggere la concorrenza di quelli esteri e soprattutto del petrolio. La sciagura di Ribolla, uno scoppio della miniera di lignite, che uccise nel 1954, 43 persone, accelerò i tempi della crisi.

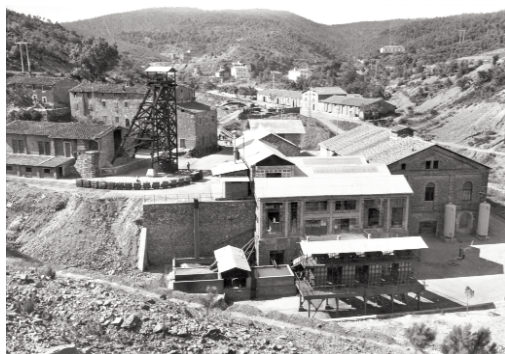
Nella prima metà degli anni '60 la *Montecatini* realizzò lo stabilimento di Scarlino, dove furono trattate le piriti grezze per produrre acido solforico, *pellets* di magnetite e energia elettrica.

La Miniera di pirite di Gavorrano cessò la produzione nel 1982, quella di solfuri misti (rame, piombo e zinco) di Fenice Capanne nel 1985, quella di pirite di Niccioleta (Massa Marittima) nel 1992, quella di pirite di Campiano presso Boccheggiano (Montieri) nel 1994. La produzione globale di pirite, nel periodo che va dalla fine del secolo scorso al 1994, ha superato i settanta milioni di tonnellate; per i solfuri misti si può stimare una produzione intorno ai quattro milioni di tonnellate.

La dismissione dell'attività mineraria nel XX secolo

A partire dagli anni '80 si consolidò progressivamente il processo di contrazione dell'attività e del numero dei lavoratori occupati, che si concluse definitivamente con le dismissioni degli impianti minerari dei primi anni '90. La causa principale della chiusura delle attività fu la diminuzione della concorrenzialità sul piano internazionale del minerale estratto e lavorato nel territorio, in modo particolare della pirite, e con la sua sostituzione con lo zolfo (ricavato come sottoprodotto nei processi di raffinazione del petrolio) come materia prima nella produzione di acido solforico. Questo determinò anche il ridimensionamento e poi la riconversione tecnologica dell'impianto di trasformazione per la produ-

La miniera di Niccioleta nel 1947 (© Archivio Banchi)



Il villaggio di Niccioleta (© Archivio Edison)



zione di acido solforico di Scarlino, che aveva costituito un efficace esempio di verticalizzazione produttiva ed uno dei fenomeni più rilevanti della chimica italiana.

Questo processo coincise con la crisi della siderurgia a Piombino, contribuendo in modo determinante alla grave crisi economico-occupazionale del bacino e del territorio provinciale di Grosseto. A partire dai primi anni '90 iniziò l'inesorabile processo di diminuzione progressiva dei lavoratori e la dismissione degli impianti minerari. Attraverso l'utilizzo di risorse messe a disposizione dall'allora Ministero dell'Industria è stato possibile sostenere i primi progetti ed i primi investimenti per il recupero delle aree minerarie anche a fini di valorizzazione culturale dei beni minerari (il Parco). Dal 1993 al 1999 i comuni delle Colline Metallifere, dopo aver ottenuto i fondi necessari, hanno cominciato a realizzare gli studi per la fattibilità per il recupero e la valorizzazione con fini culturali e turistici dei compendi ex minerari.

Da sottolineare che, per effettuare il recupero e gli investimenti, i Comuni del Parco hanno

dovuto ottenere in primis la disponibilità dei beni solitamente di proprietà privata o vincolati. Al momento sul territorio le risorse investite direttamente da Comuni, dai fondi regionali, nazionali, dell'Unione Europea e dalla società mineraria che si occupa delle bonifiche e della messa in sicurezza delle aree minerarie dimesse ammontano a circa 130 milioni di euro. I lavori relativi ai primi investimenti sono stati realizzati a partire dalla fine degli anni '90 del secolo scorso. In generale i Comuni avevano inserito nei propri piani triennali il recupero e la valorizzazione delle aree minerarie.

L'assenza del Parco avrebbe fatto correre il rischio di vedere realizzati interventi scollegati tra di loro senza alcun coordinamento di contenuto e di gestione vanificando in questo modo l'enorme portata culturale della lettura del paesaggio delle Colline Metallifere nella sua completezza.

L'istituzione del Parco Nazionale e le aree del Parco

Uno dei più importanti risultati di questo lavoro di recupero del patrimonio minerario è stato l'aver ottenuto l'istituzione del Parco Nazionale Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane il 28 febbraio 2002 con decreto del Ministero dell'Ambiente d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Toscana (DEC/DCN/044, 2002). Nel decreto di istituzione sono stati individuati in tutto 34 siti di cui: 21 aree minerarie, 5 impianti metallurgici e siderurgici, 4 castelli medievali, 2 impianti di trasporto del minerale, 2 impianti geotermici. Gli Enti che compongono l'Ente Parco (attualmente ancora in gestione provvisoria) sono il Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare, il Ministero per i Beni e per le Attività Culturali, la Regione Toscana, la Provincia di Grosseto, l'Unione dei Comuni Montana delle Colline Metallifere, i Comuni di Follonica, Scarlino, Gavorrano, Massa

Marittima, Montieri, Monterotondo Marittimo e Roccastrada.

Il Parco, quindi, si pone l'obiettivo di proteggere, tutelare e valorizzare il patrimonio geominerario delle Colline Metallifere.

Tale patrimonio, che fa parte dei caratteri essenziali della storia e dell'identità del territorio, ha subito mutamenti radicali determinati dal continuo interesse per lo sfruttamento delle ricchezze del sottosuolo e dall'evoluzione delle tecniche estrattive e di lavorazione metallurgica (CASINI, PREITE 2006)

In particolare nel corso del XX secolo il paesaggio ha mutato completamente aspetto grazie all'impianto delle moderne attività sia di estrazione che di lavorazione mineraria e alla realizzazione di strutture di servizio e di trasporto del materiale (teleferiche, ferrovie). Preservare questo comprensorio di importanza storica nazionale contro possibili ulteriori distruzioni ha il profondo significato di cogliere il nesso essenziale che lega i segni della storia del lavoro con le trasformazioni traumatiche della fase dell'industrializzazione e soprattutto con l'attuale assetto ambientale, di grande valore naturalistico.

L'obiettivo del Parco è realizzare un piano complessivo di gestione, di promozione e di sviluppo economico sostenibile delle diverse aree componenti il sistema, che permetta la conoscenza, la tutela e la fruizione integrata dei vari aspetti tematici (geologici, minerari, archeologici, ambientali e turistici) del territorio. Questo paesaggio, che con la sua rara complessità è il più importante valore del territorio, permette l'approfondimento di molte tematiche inerenti all'organizzazione del lavoro legato alle attività estrattive dal periodo pre-etrusco fino ad oggi. La valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del Parco si attua attraverso la realizzazione e la gestione di poli diffusi su tutto il territorio secondo la struttura tipicamente ecomuseale. In accordo con gli enti che lo compongono il Parco si è dotato di un Masterplan per effettuare un lavoro di 'cucitura' degli investimenti

già realizzati dai e per dare un indirizzo generale degli investimenti futuri.

Il Masterplan

L'aspetto saliente per lo sviluppo del Parco è stata l'attivazione di una sinergia con tutti gli attori del territorio in modo da realizzare un piano di indirizzo generale tale da permettere il coordinamento degli aspetti di conservazione, di valorizzazione, di fruizione e di gestione del patrimonio ambientale e culturale in rapporto con lo sviluppo della ricerca scientifica, dei progetti culturali legati alle forme di espressione artistica, della formazione, della didattica, della promozione turistica e dello sviluppo delle attività economiche sostenibili.

La gestione di tutti questi aspetti non poteva prescindere dalla realizzazione di un vero e proprio *Masterplan* (PREITE 2009) la cui idea progetto non fosse orientata soltanto alla conservazione di qualche emergenza isolata, ma alla valorizzazione di tutto il territorio investito dalla plurisecolare attività estrattiva e metallurgica. Grazie al lavoro di due unità di progetto (Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena (coordinatore scientifico Riccardo Francovich) e Preite - Maciocco Associati (coordinatore Massimo Preite), il Parco ha prodotto, nel 2007, questo strumento che, lungi dall'essere un punto di arrivo, ha come fine quello di conseguire la tutela del patrimonio e determinare occasioni di sviluppo economico, di valorizzazione dei propri beni culturali con una fruizione integrata dei vari aspetti (geologici, minerari, archeologici, ambientali, turistici) attraverso un'applicazione ragionata degli strumenti di gestione del territorio (urbanistica, vincoli).

Pilastro fondamentale per la definizione del Masterplan è la conoscenza del patrimonio, primo passo per la tutela e la conservazione e per l'impostazione per gli indirizzi di progettazione, programmazione e gestione (i siti



identificati sono passati dai 34 del decreto istitutivo a 81)

Il Masterplan ha prodotto una serie di elaborati cartografici e di documenti propositivi intesi a definire puntualmente le caratteristiche funzionali e organizzative dei diversi luoghi del Parco.

I territorio del Parco è quindi al momento così articolato:

a) un sistema di musei e centri di documentazione organizzato in rete (Porte del Parco) costituito dal Museo Archeologico di *Portus Scabris* (Scarlino), dal Museo delle Arti in Ghisa della Maremma (MAGMA) di Follonica, dal Museo Minerario in Galleria (Gavorrano), dal Museo di Arte e Storia delle Miniere (Massa Marittima), dal Museo della Miniera (Massa Marittima), dal Centro di Documentazione di Boccheggiano (Montieri) e dal Centro di Documentazione della Miniera di Ribolla (Roccastrada);

b) Parco delle Rocce e Miniera di Ravi Marchi (Gavorrano), Area Ilva (Follonica), Parco Archeologico degli Etruschi dell'Accesa (Massa Marittima), Percorso degli antichi poz-

zini – Monte Gai/Stregaio (Massa Marittima), Passeggiata della memoria di Ribolla (Roccastrada), Parco delle Biancane (Monterotondo Marittimo), Percorso de Le Roste – Miniera Merse (Montieri), Percorso dell'Argento del Poggio di Montieri (Montieri);

c) un sistema di postazioni panoramiche che consente l'osservazione a distanza di un certo numero di aree minerarie al momento inaccessibili al pubblico perché ancora non in sicurezza.

Oltre a questi elementi del Parco già funzionanti, gestiti dai Comuni, vanno segnalate:

a) le opere realizzate nel corso del 2012 e 2013: l'allestimento del MAGMA – Museo delle Arti in Ghisa della Maremma nell'edificio del Forno di San Ferdinando (Follonica); il completamento dell'intervento di musealizzazione della Miniera Ravi Marchi (Gavorrano); la realizzazione del Centro di Documentazione del Parco di Niccioleta negli ex magazzini della miniera (Massa Marittima); Percorso dell'Argento del Poggio di Montieri (Montieri);



b) quelle in corso di realizzazione: il Museo della Geodiversità (GEOMET) e delle Miniere del Parco delle Colline Metallifere nella Porta del Parco – Centro Congressi di Gavorrano (Gavorrano); la Porta del Parco delle Biancane nell'edificio della vecchia centrale di San Martino (Monterotondo Marittimo).

Il tutto è inserito all'interno di percorsi tematici dove le Porte del Parco sono, dal punto di vista gestionale, i luoghi di accesso e di comunicazione culturale. I percorsi sono articolati in vie dei minerali (via del ferro, dell'allume, della lignite, della pirite, del rame e dell'argento) e percorsi tematici (i castelli, la geotermia, la metallurgia, le miniere)

L'Ecomuseo: le Porte del Parco

La possibilità di circolazione e fruizione del Parco è data alle Porte del Parco ovvero dei veri e propri punti di accesso situati in tutti e sette comuni del territorio. I poli museali, organizzati in rete, sono chiamati, dunque, Porte e tramite questi è possibile acquisire informazioni necessarie per usufrui-

re dei vari servizi culturali offerti dal Parco, sia quelli organizzati direttamente dalla sede centrale o più spesso da ogni porta sotto il coordinamento della sede centrale.

La missione della ogni porta è quella di promuovere la conoscenza del mondo minerario, del paesaggio storico, della storia delle attività estrattive e soprattutto dell'identità del territorio delle Colline Metallifere Grossetane. L'attività principale è quella di accogliere, informare e indirizzare il visitatore, di attivare programmi e realizzare progetti culturali.

Le porte sono di varia tipologia (Centri informazione, Centri di documentazione, Biblioteche, Musei, Parchi) e offrono i seguenti servizi: informazione sui siti del Parco e delle relative attività che offrono; accoglienza turistica, distribuzione di materiale informativo, organizzazione di percorsi, proposte di percorsi, visite guidate, organizzazione di escursioni, animazioni, laboratori e attività didattiche.

Ma anche ospitare mostre ed esposizioni, eventi e manifestazioni, vendita di materiale divulgativo e didattico.

Pozzo Roma, Miniera di Gavorrano (© Preite, 2006).



Le Porte sono gestite, direttamente dai comuni anche perché le strutture museali e/o culturali sono tutte di proprietà comunale. Il Parco definisce un piano di aperture annuali, un calendario di attività da realizzare e assegna un contributo alla gestione erogato in cofinanziamento.

I servizi e le attività delle porte devono mantenere uno standard di qualità controllato direttamente dal Parco.

Attualmente il Parco copre il 70% delle spese di gestione e i Comuni il 30%.

Questo solleva gli enti locali da pesanti spese di gestione e permette una conduzione coordinata delle strutture culturali che fanno sempre riferimento al Parco. Le Porte sono i punti di riferimento che segnalano gli accessi alla complessità del territorio.

Tutte le attività culturali connesse al Parco hanno come fulcro centrale la risorsa umana. La qualità delle visite guidate, la formazione continua degli operatori, la capacità di raccontare storie e soprattutto di fare del visitatore un "visitatore attivo" che interagisce non solo con colui che lo accompagna ma con

tutto il contesto che lo circonda, è il fondamento su cui si basa la struttura ecomuseale del Parco (CASINI CORSI 2011).

Da ecomuseo a geoparco

Come abbiamo già visto il Parco, proprio per la sua struttura multipolare e multitematica, è in grado di fornire un'offerta molteplice di temi di interesse legati alla geologia (COSTANTINI et alii 2002), all'ambiente, al paesaggio, all'archeologia, al patrimonio storico-architettonico, nonché alle testimonianze delle attività minerarie e metallurgiche preindustriali e industriali.

Il 1 ottobre 2010 il parco è stato inserito nella European and Global Geoparks Network under the auspices of Unesco (Application 2009). Il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio geologico delle Colline Metallifere, attraverso la creazione di un circuito fondato su geositi di particolare interesse per la loro valenza scientifica, richiamo estetico e valore didattico-educativo, di fatto integrati con gli itinerari e percorsi



museali già esistenti e incentrati essenzialmente su siti riguardanti le coltivazioni minerarie e l'attività di produzione metallurgica, è stato un passo fondamentale per la creazione del geoparco.

L'ampliamento dei percorsi museali con un approfondimento geologico ha avuto il merito di mettere a punto uno strumento di lettura del paesaggio al di là del suo aspetto minerario.

Se dal punto di vista della gestione la fruibilità rimane sempre connessa con le Porte del Parco, si sta modificando la stessa concezione del parco poiché si sta trasformando dal punto di vista del contenuto culturale. Non più una geologia e una mineralogia 'a servizio' della valorizzazione dei compendi minerari, finalizzata alla comprensione del lavoro dell'uomo (cosa comunque fondamentale); ma un approfondimento relativo alla struttura geologica del territorio, una lettura della geodiversità e dei fenomeni geologici come base di partenza di tutta la storia del territorio. Il processo di 'trasformazione' da parco minerario a geoparco sta cambiando profon-

damente i contenuti e le ragioni primarie sulle quali il parco è nato.

Da un approccio essenzialmente antropocentrico stiamo andando verso un approccio olistico dove l'aspetto naturale viene indagato e valorizzato per il suo valore in sé e non relativo solamente all'attività mineraria. Il progetto di valorizzazione dei geositi e del geoparco sono seguiti, attraverso un rapporto di convenzione con il Parco, dal Dipartimento di Scienze Fisiche della Terra e dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Siena.

Le Colline Metallifere sono state oggetto di fenomeni geologici complessi ed affascinanti (alcuni dei quali unici al mondo – vedi i campi geotermici delle Biancane di Monterotondo) ed è una grande responsabilità attivare delle chiavi di lettura che necessariamente si inseriscono nel Masterplan e lo completano. Dal punto di vista gestionale non è necessario, nella maggior parte dei casi, modificare la rete sentieristica ed i poli già previsti dai progetti. Vanno ampliati i contenuti di comunicazione museale e soprattutto va prevista la formazione ad hoc delle guide del parco. Nel

2012-2013 il Parco ha organizzato un corso di aggiornamento di 60 ore per le guide e per gli operatori al fine di consolidare la loro formazione geologica e mineralogica. Tale corso verrà ripetuto anche nel 2013-2014.

Inoltre in collaborazione con la Provincia di Grosseto il Parco e l'Università stanno procedendo al riconoscimento dei geositi come 'geotopi di interesse regionale' da parte della Regione Toscana.

Questo cambiamento dovuto alla crescita e all'autodeterminazione del Parco stesso, deve anche prevedere una rivisitazione della sua struttura, che non può più essere quella dei 34 siti individuati dal Decreto Istitutivo del 2002 (già modificata per altro dal Masterplan).

Questa immensa esperienza di anni di costruzione e di gestione, il lavoro con lo European Geoparks Network che già ha dato, come indicazione di fondo, quella di comprendere, nei confini ideali del geoparco, un territorio più grande di quello delle sole aree oggetto di protezione (infatti il Geoparco comprende i territori dei 7 comuni delle Colline

Metallifere), porta necessariamente a rivedere la precedente delimitazione del Parco. Tale operazione determinerà la vera e propria trasformazione del Parco 'ecomuseo' in Geoparco.

Un altro importante progetto che determina un processo di cambiamento del Parco ed i suoi rapporti con il tessuto economico e sociale (stakeholders) è il processo partecipato della Carta Europea del Turismo Sostenibile delle Aree Protette (CETS) intrapreso nel 2013.

La Carta Europea per il Turismo Sostenibile

La Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette (CETS) è uno strumento metodologico ed una certificazione che permette una migliore gestione delle aree protette per lo sviluppo del turismo sostenibile. L'elemento centrale della Carta è la collaborazione tra tutte le parti interessate a sviluppare una strategia comune ed un piano d'azione per lo sviluppo turistico, a partire da un'analisi approfondita della situazione locale, sulla base di 10 Principi CETS sulla



Roste of Montieri
(© Preite, 2006)

sostenibilità.

L'obiettivo è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione del turismo nell'area protetta a favore dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori

Per ottenere la Carta (Fase I), l'area protetta, deve: presentare la candidatura ad Europarc Federation; intraprendere un processo di formazione sulla CETS al personale dell'area protetta coinvolto; creare e gestire dei Forum e dei Tavoli di lavoro con i diversi attori dell'area coinvolti a vario titolo nel settore turistico (dalle imprese agli amministratori locali alle associazioni di categoria; realizzare un'analisi partecipativa e una diagnosi del mercato turistico dell'area protetta, delle strategie già in atto, delle opportunità e dell'impatto dal punto di vista ambientale, economico e sociale; elaborare con il Forum un documento finale di Strategia e del Piano d'Azione e infine ottenere la valutazione positiva da Europarc Federation sul Piano d'Azione e quindi il Diploma della Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette.

Il Parco ha avviato i lavori per ottenere la Carta il 18 aprile 2013 con il FORUM di inizio lavori di presentazione del progetto al quale sono stati invitati tutti gli stakeholders del territorio delle Colline Metallifere (circa 800 attori: operatori turistici, operatori culturali, associazioni, enti pubblici, industrie). Nel mese di maggio e giugno sono stati avviati i tavoli di concertazione con gli attori interessati (circa 60) al fine di produrre il Piano di Azione del Parco che continueranno nel mese di settembre. Oltre all'interessante lavoro di coordinamento e di progettazione sono evidenti i risultati che il metodo di discussione dei tavoli permette di ottenere: il Parco conosce meglio il modo in cui viene percepito, gli errori di comunicazione fatti in passato e può venire incontro alle esigenze del territorio "thinking green".

Grazie al metodo di lavoro richiesto dalla CETS al fine di elaborare il documento strategico e il Piano d'Azione è possibile rendersi conto dei notevoli cambiamenti in atto del tessuto sociale ed economico delle Colline Metallifere. Il mondo delle miniere, da secoli



Roccastrada Geosito
(© Casini, 2006)

struttura economica portante del territorio, rischia di essere totalmente dimenticato (in questo il ruolo del parco è fondamentale). I cittadini e gli operatori economici sentono la necessità di un parco sempre più vicino a loro che tuteli l'ambiente e i bellissimi geositi. I tre concetti base sul quale sviluppare il piano d'azione sono: cultura, agricoltura di qualità e turismo sostenibile.

Fino a questo momento il Parco ha agito sempre in una condizione di provvisorietà. L'ente gestore è un Comitato di Gestione Provvisoria che lavora con pieni poteri in attesa di costituire un Consorzio come indicato dal decreto istitutivo. Alla luce di queste esperienze e del percorso di evoluzione del Parco è auspicabile pensare che in sede di consolidamento e abbandono della provvisorietà venga tenuto conto che il Parco non è più lo stesso del 2002. Molti aspetti della tutela, valorizzazione e gestione del paesaggio geominerario sono stati già oggetto di azioni mirate, ma proprio con il passaggio da una condizione provvisoria ad una condizione stabile sarà possibile l'attuazione totale e completa del Geoparco.

Bibliografia

Application 2009 - Application Dossier. Dossier di Candidatura all'European and Global Geopark Network del Parco Nazionale Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane (2009), scaricabile da www.parcocollinemetallifere.it

CASINI CORSI 2011 - Casini A., Corsi H. (2011), Il paesaggio minerario del Parco Nazionale Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane, Geoitalia 2009 VII Forum Italiano di Scienze della Terra, Rimini 9-11 settembre 2009, in "Patané A. (a cura di) Recupero e Valorizzazione delle aree minerarie dismesse: lo stato dell'arte, Quaderni Ambiente e Società 3/11 – ISPRA., pp. 111 – 124.

CASINI A.- PREITE M., *Il Parco Tecnologico Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane. An exemple of cooperation between State and Local Authorities to give new value and for the recovery of the mining landscape*, FORUM UNESCO - University and Heritage di Firenze (11-16 settembre 2006) sezione TA 5, Firenze.

Colline Metallifere 1995 - Colline Metallifere - Inventario del Patrimonio Minerario Mineralogico. Aspetti naturalistici e storico-archeologici, Regione Toscana, Giunta Regionale, Dipartimento Ambiente, 1995.

COSTANTINI A., LAZZAROTTO A., LIOTTA D., MAZZANTI R., MAZZEI R., SALVATORINI G.F., *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia: Massa Marittima alla scala 1:50.000*, Servizio Geologica d'Italia PROGETTO CARG, Firenze (2002).

(DEC/DCN/044) 2002 - Decreto del Ministero dell'Ambiente del 28 febbraio 2002 d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e la Regione Toscana (DEC/DCN/044) *"Istituzione del Parco Tecnologico Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane"*.

LOTTI B. (1893) Descrizione geologico-mineraria dei dintorni di Massa Marittima in Toscana. Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia, 8: 1-171.

PREITE 2009 - Preite M. (a cura di) (2009), Parco Nazionale Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane - MASTERPLAN. La Valorizzazione del paesaggio minerario, Firenze.

Il Parco Nazionale Museo delle Miniere dell'Amiata

Luigi VAGAGGINI (Presidente)

La storia del Parco museo delle Miniere dell'Amiata prende l'avvio alla fine degli anni settanta, in seguito alla crisi mineraria che portò alla chiusura degli impianti. In quel contesto risulta evidente che la massima attenzione venne riposta nella ricerca di strumenti di sviluppo che potessero dare una risposta occupazionale immediata con un piano di riconversione che portò alla realizzazione del progetto Amiata, forse il primo esempio di patto territoriale che potesse fornire una risposta progettuale di sviluppo per un territorio fortemente condizionato dall'attività mineraria. Gran parte degli sforzi vennero concentrati sul tema del mantenimento dell'occupazione con un modello di sviluppo basato sulla riconversione mineraria. Oggi sarebbe abbastanza semplice sottolineare come l'idea di conservare complessivamente il patrimonio minerario, quale opportunità anch'essa di sviluppo, non venne immediatamente percepita come prioritaria, ma è altrettanto evidente che i pressanti disagi sociali creati dalla chiusura delle miniere dovevano trovare una risposta immediata che venne ricercata nella creazione di aziende che potessero riassorbire i minatori che avevano perso il lavoro. Tuttavia l'idea di un Parco Minerario quale elemento di un possibile sviluppo economico della zona era presente nella frenetica attività della riconversione industriale e trovò un primo riconoscimento nella Legge 394/1991 la legge quadro sui parchi nazionali. Il Parco Museo delle Miniere è infatti indicato all'art. 34 comma 6 nella legge quale "area di reperibilità" del primo programma per la istituzione di un parco nazionale. Per circa nove anni nessuna iniziativa venne assunta per la istituzione di parco nazionale ai

sensi della legge 394/1991 e ciò in parte deriva anche da una sostanziale inadeguatezza dello strumento normativo, che ancora oggi regola i parchi nazionali, e che non è in grado di cogliere a pieno gli elementi peculiari della zona mineraria dell'Amiata.

L'iniziativa politica venne ripresa per la istituzione di un parco nazionale attraverso un emendamento alla finanziaria per l'anno 2001 Legge 23 dicembre 2000 n. 388 (in particolare l'art. 114 comma 14) il quale prevedeva che: *"Al fine di conservare e valorizzare, anche per finalità sociali e produttive, i siti e i beni dell'attività mineraria con rilevante valore storico, culturale e ambientale, è assegnato un finanziamento di lire un miliardo per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003 al Parco tecnologico ed archeologico delle Colline metallifere grossetane e al Parco museo delle miniere dell'Amiata, istituiti con decreto del Ministro dell'ambiente, d'intesa con il Ministro per i beni e le attività culturali e con la regione Toscana e gestito da un consorzio costituito dal Ministero dell'ambiente, dal Ministero per i beni e le attività culturali, dalla regione Toscana e dagli enti locali"*.

Si trattava di un approccio diverso rispetto alla Legge 394/1991 contenente una idea di Parco nazionale, non completamente compiuta che valorizzasse solo gli elementi ambientali ma che prendesse in considerazione la necessità di conservare e valorizzare, anche per finalità sociali e produttive, i siti e i beni dell'attività mineraria con rilevante valore storico, culturale.

Successivamente con Decreto del Ministro dell'Ambiente e del Territorio d'intesa con il Ministro dei Beni e Attività Culturali del 28 febbraio 2002 (DEC/SC /045 G.U. Serie

Generale n. 102 del 3 maggio 2002) è stato istituito Il Parco Museo delle Miniere dell'Amiata.

Risulta evidente che, con l'istituzione del Parco, si intendono attuare azioni volte ad assicurare il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ambientale, storico-culturale e tecnico-scientifico dei siti e dei beni individuati e costituendo il Parco Museo stesso. Il rilascio di concessioni o di autorizzazioni relative alle attività previste per il perseguimento degli obiettivi descritti nel Decreto Istitutivo del Parco Museo, sono rilasciate sentito il parere del Comitato di Gestione Provvisoria del Parco. In ottemperanza alla legge 23 dicembre 2000, n° 388, si dà atto dell'esigenza di conservare e valorizzare, anche per finalità sociali e produttive, i siti e i beni dell'attività mineraria con rilevante valore storico, culturale ed ambientale. I siti ed i beni costituendo il Parco, sono individuati nell'Allegato A del Decreto istitutivo e la cartografia con l'ubicazione dei siti è depositata in originale, presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del

Territorio e presso il Ministero per i beni e le attività culturali.

Come stabilito nel decreto istitutivo il Comitato di Gestione Provvisoria è chiamato coordinare, d'intesa con le soprintendenze competenti per materia e territorio e con gli enti locali preposti, le seguenti attività:

- a) tutelare, conservare e valorizzare per fini ambientali, culturali, scientifici, formativi e turistici, i siti ed i beni connessi all'attività mineraria;
- b) conservare e valorizzare in strutture museali ed archivistiche il patrimonio di archeologia industriale e quello documentale, librario e fotografico di interesse conoscitivo della storia e della cultura mineraria;
- c) proteggere e conservare gli habitat, il paesaggio culturale e i valori antropici connessi con l'attività estrattiva;
- d) promuovere, sostenere e sviluppare atti-

vità di formazione di ricerca nei settori storico, archeologico, scientifico e tecnologico;

- e) promuovere e sostenere attività educative ed artistico-culturali compatibili con i valori da tutelare;
- f) promuovere il turismo di carattere culturale e ambientale.

Dal momento della istituzione alla fase operativa il Parco Museo delle Miniere dell'Amiata il Comitato provvisorio di Gestione ha cercato di conseguire le finalità indicate nella legge istitutiva attraverso le esigue risorse messe a disposizione.

In particolare le risorse annuali messe a disposizione da parte del Ministero dell'Ambiente sono le uniche che consentono di procedere nelle attività. Molte cose sono state fatte, tantissime restano da fare con la consapevolezza che l'attuale situazione finanziaria non consente l'impiego indiscriminato di risorse ed al contrario, c'è la necessità di un uso oculato e razionale di quanto messo a nostra disposizione. In particolare il rapporto tra costi fissi di struttura e interventi effettuati, rendono evidente che il Comitato ha operato in questa direzione massimizzando l'impiego delle risorse verso gli interventi e le azioni. Scarsa rilevanza, in questa fase, è stata data alla comunicazione nella consapevolezza che il nostro obiettivo era quello di tutelare e conservare un patrimonio storico, culturale, i cui valori sono indicati e riconosciuti anche nelle fonti normative richiamate. Il valore della concretezza, soprattutto per l'attività del Comitato provvisorio di gestione, è apparso superiore alla necessità di creare passerelle mediatiche di grande rilevanza finalizzando gli sforzi finanziari verso la ristrutturazione e il mantenimento del patrimonio minerario, la realizzazione di un museo moderno e veramente rappresentativo della storia mineraria dell'Amiata. Una scelta precisa del Comitato di gestione è stata quella di non creare una struttura organizzativa ed amministrativa autonoma con costi elevati al fine di massi-

mizzare l'impiego delle risorse negli investimenti e nelle attività. In questa logica è sembrato opportuno procedere alla gestione delle risorse assegnate utilizzando come struttura di appoggio la Comunità Montana dell'Amiata Val d'Orcia, Unione dei Comuni e il personale comandato dei Comuni. Il costo di struttura pertanto è limitato alle seguenti voci:

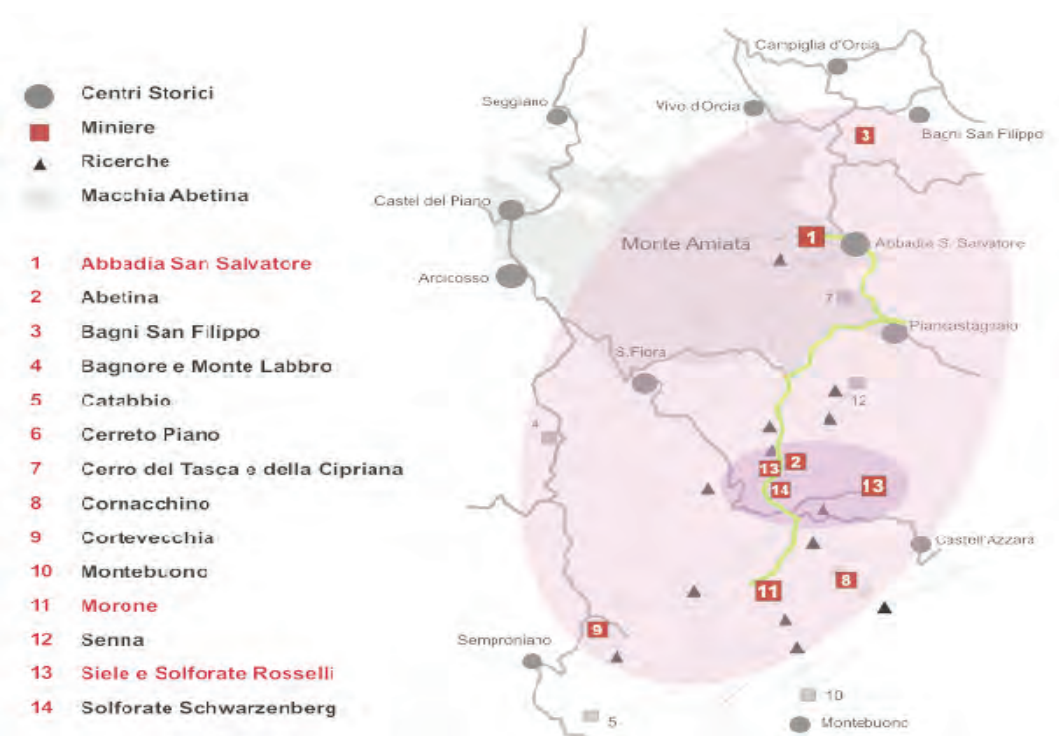
- Convenzione con la Comunità Montana Amiata Val d'Orcia che mette a disposizione il Segretario-direttore Generale, che svolge le funzioni di Direttore anche dell'ente, il supporto amministrativo e contabile, la sede compresi i relativi costi fissi;
- la designazione del Comune di Piancastagnaio come sede del Parco, che ha messo a disposizione una dipendente distaccata a tempo pieno per l'attività di segreteria, raccordo con le amministrazioni, organizzazione di eventi, stesura degli amministrativi, contabilità.

Rispetto agli investimenti effettuati i costi di struttura e fissi hanno una incidenza minima,

intorno al 10% rispetto alle assegnazioni ministeriali. che consentono la realizzazione degli obiettivi indicati nella legge istitutiva. Si tratta di una scelta che va nella logica di sistema, vera realizzazione di economie di scala ed efficienza amministrativa, e il mantenimento di tale assetto consente al Parco Museo delle Miniere dell'Amiata di indirizzare le risorse in maniera preponderante e considerevole per il conseguimento delle finalità istitutive senza sprechi e duplicazione di soggetti amministrativi locali.

In conclusione appare opportuno provare a riflettere e indicare le prospettive future del Parco Museo delle miniere dell'Amiata. Come già sottolineato la l. 394/91 è essenzialmente una legge di tutela ambientale. Nonostante l'Amiata fosse stata inserita tra le "aree di reperimento" della

Legge 394/91, tale normativa non è in grado di cogliere tutte le peculiarità ed il valore di un territorio come quello su cui insiste il Parco Museo delle Miniere. Non a caso per la sua istituzione si è fatto ricorso, come già abbiamo detto, ad una legge nazionale ad hoc.



Le miniere dell'Amiata
(© Preite, 2014)



Forni Pacific, Miniera del Siele
(© Preite, 2009)

La realtà del paesaggio delle zone minerarie ha presupposti diversi; esiste infatti un patrimonio, storico culturale paesaggistico e sociale che è stato creato dall'uomo e che può essere mantenuto solo grazie all'intervento dell'uomo in un equilibrio antropico e ambientale di valore. Dopo alcuni anni di attività è risultato evidente che questi obiettivi potevano essere perseguiti solo con la definizione di un nuovo modello di parco, appunto tematico e non solo ambientale, in cui l'elemento fondante non è solo la tutela ambientale ma il corretto equilibrio tra ambiente e testimonianze dell'attività umana.

Da questo equilibrio tra ambiente storicizzato e ambiente naturale si può sviluppare un nuovo modello di Parco Nazionale Tematico Antropologico che potrebbe essere caratterizzato dai seguenti elementi:

- da un territorio antropizzato, su cui l'intervento dell'uomo ha prodotto effetti considerati meritevoli di tutela e quindi non è applicabile pedissequamente la L.394/91;
- da un tematismo, che racchiuda e espliciti il valore da tutelare;
- da un soggetto gestionale, in grado di organizzare e sviluppare le azioni necessarie per la tutela del patrimonio individuato e dell'attività umana che ha con-

corso a costruirlo;

- da una rilevanza nazionale del valore individuato.

La valorizzazione di tutti i temi rilevanti (ambientale, storico-paesaggistico, minerario, ecc.) dovrebbe essere perseguita attraverso un apposito Piano del Parco che garantisca la tutela del paesaggio facendo i conti su un territorio in cui l'uomo deve continuare ad esercitare la propria attività.

Si tratterà di capire che le minacce al patrimonio provengono anche dallo spopolamento, dall'abbandono delle campagne, dal cattivo uso del territorio, dalla carenza di servizi. Per dare reali prospettive occorre che tutte le misure e tutti gli interventi siano conformi a rigorosi principi di sostenibilità territoriale.

IL PARCO MUSEO MINERARIO DI ABBADIA SAN SALVATORE

Patrizia MANTENGOLI

(Assessore alla Cultura del Comune di Abbadia San Salvatore)

Daniele RAPPUOLI

(Direttore della Miniera)

Dalla bonifica alla valorizzazione

Negli ultimi decenni le risorse culturali e naturali sono al centro di un dibattito che le ritiene come fattore di sviluppo economico e territoriale. La necessità di ripensare la natura degli interventi di valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, ridefinendoli nell'ambito di una strategia più integrata a livello territoriale, ha aperto la strada ad una politica di sinergie nei diversi campi dello sviluppo locale.

Così la nascita del Parco Museo delle Miniere di Abbadia San Salvatore va ben oltre le esperienze internazionali sul recupero delle miniere dismesse messe in atto, fino agli anni '90 del XX secolo, che comprendevano più modelli museografici come il Museo della Scienza e della Tecnica, il Museo

Antropologico, l'Ecomuseo. Quello di Abbadia San Salvatore, rappresenta una tipologia dove sono presenti beni di archeologia mineraria e beni ambientali; dove il paesaggio industriale si combina con l'ambiente naturale ed urbano. Un modello che comprende un ampio territorio dove quindi sono più complessi i problemi di conservazione, manutenzione e gestione.

La scelta di dar vita ad un Parco con queste caratteristiche risulta del tutto motivata, considerata la complessità e l'articolazione dell'area mineraria di Abbadia San Salvatore, la sua ubicazione in continuità con il centro abitato e con il patrimonio naturalistico rappresentato dalla montagna.

Un'area di archeologia industriale dentro un paesaggio e un ambiente antico e di pregio. Ma anche la storia di villaggi minerari, con la presenza di architetture significative, la diffusione di manufatti e di impianti che ne connota una importante espressività. La scelta del Parco Museo risulta dunque una scelta obbligata in considerazione anche del vasto patrimonio di impianti ed edifici di elevata qualità esistenti e del patrimonio di macchinari e materiale salvato. Il Parco diviene così opportunità per produrre conoscenza scientifica, saperi nuovi, per coltivare nuovi terreni di ricerca nei settori storico, archeologico, scientifico e tecnologico, promuovere e sostenere attività educative e artistico-culturali compatibili con i valori da tutelare.

In questo contesto, la fruibilità del patrimonio minerario e naturale è fortemente condizionata dalla bonifica, risanamento e recupero dei beni. Nel 1999 la Società Agip s.p.a., ancora proprietaria dell'area mineraria, produsse il progetto di Bonifica della miniera di Abbadia San Salvatore. Il progetto fu approvato nel luglio 2000. Per scongiurare la demolizione delle strutture industriali, con conseguente perdita della memoria storica, il Comune, fin dalla definitiva chiusura della miniera, si è impegnato a conservare e recuperare l'intero patrimonio come strumento di riutilizzo



Forno Pacifico,
Miniera del Morone
(© Preite, 2009)

anche economico dell'area, con l'obiettivo di progettare un'organizzazione strutturale e morfologica nel contempo, museale, turistica, ricettiva e produttiva. Questo obiettivo si è tradotto in una trattativa tra il Comune ed Eni, per rilevare le aree, sia ricadenti all'interno della concessione mineraria che esterne ad essa e comprese nel proprio ambito territoriale, impegnandosi ad effettuare i lavori di bonifica previsti nel progetto di ENI S.p.A. e nel garantire la gestione della concessione mineraria attiva. Il definitivo contratto è stato stipulato nel 2008.

Dopo il trasferimento della titolarità della concessione mineraria (luglio 2008), da ENI S.p.A. al Comune di Abbadia San Salvatore tra il 2009 ed il 2010, è nata una struttura tecnica ad hoc (l'Unità di Progetto Bonifica) che ha definito un quadro della pericolosità ambientale delle aree ricadenti all'interno della concessione, al fine di indirizzare ed assistere la programmazione urbanistica, in termini di destinazione d'uso e riutilizzo delle strutture esistenti, successivamente alla bonifica delle aree. Questo studio ha comportato un'analisi dettagliata del progetto Eni e la necessità di individuare le possibili implementazioni e aggiornamenti dello stesso. Nel febbraio 2010, sono state approvate "le linee guida" per le modalità di realizzazione della bonifica,

con la sostanziale previsione di suddivisione in "6 lotti di intervento" che consentono di bonificare i suoli e gli impianti minerari, secondo una metodologia e tempistica, legate alla tipologia e gravità di inquinamento. Dal contesto sopra descritto, sotto il profilo urbanistico, è nata l'esigenza di dotarsi di un Piano Particolareggiato, previsto dallo Regolamento Urbanistico. Gli obiettivi prefissati riguardano: il corretto inserimento ambientale e paesaggistico dei siti dove sarà collocato il materiale inquinato della bonifica; la mitigazione ambientale del canale di raccolta delle acque che attraversa l'area Parco-Museale; la definizione delle destinazioni degli edifici e strutture, in relazione agli obiettivi di bonifica prefissati e, soprattutto, raggiunti, relativamente all'obiettivo della sicurezza sanitaria dei visitatori e degli utilizzatori in genere; la definizione di un primo percorso di visita ("percorso del minerale") che, tenendo a riferimento il crono programma degli interventi di bonifica, renderà fruibile per la visita (anche se solo in esterno) tutta la zona compresa fra l'imbocco della Galleria XXII e i forni di torrefazione del cinabro; implementare l'offerta del Parco con una visita in sotterraneo, includendo il primo tratto dell'originaria Galleria VII recentemente riaperta dalla direzione mineraria, dall'imbocco prospiciente la sede Museale dell'Ex Officina fino alla zona della frantumazione; individuazione di una viabilità di connessione e alleggerimento con la zona turistico - sportiva e residenziale dell'Altone. Nel corso di questi ultimi anni l'Amministrazione Comunale ha anche stabilito contatti con le Università di Firenze e Siena e con realtà europee come Idrija in Slovenia e Almaden in Spagna, (altra grande miniera europea di mercurio, che aveva adottato nel primo Novecento i forni Cermak Spirek) e dove è stata realizzata una bonifica dell'area mineraria e un recupero, anche a fini museali, delle strutture minerarie. Si tratta di un rapporto importante avviato, anche se la storia mineraria Amiata e di Abbadia San

Salvatore ha forti riferimenti tecnico culturali con la Germania.

Un parco nel Parco: il Parco minerario di Abbadia San Salvatore nel Parco nazionale delle miniere dell'Amiata

Oggi il Parco minerario di Abbadia San Salvatore fa parte del Parco Nazionale delle Miniere dell'Amiata istituito nel 2001 dal Ministero dell'Ambiente, un'istituzione che ha risentito delle incertezze che il mondo economico e politico hanno subito e che non ha potuto dare risposte concrete in materia di valorizzazione integrata del patrimonio, nella creazione di un sistema ragionato di percorsi, nella elaborazione di un brand di sviluppo turistico, nel prefigurare le tappe di un processo di sviluppo a medio e lungo termine. Percorsi che sarebbero stati indispensabili vista la diversità e varietà del patrimonio di cui il Parco Nazionale è depositario.

Così la valorizzazione del sito minerario di Abbadia San Salvatore si è concretizzata fino ad ora attraverso azioni promosse dall'Amministrazione Comunale e dalla Provincia attraverso il sistema della Fondazione Musei Senesi che si pone come una cabina di regia per l'integrazione delle competenze e delle risorse, sia umane che finanziarie, per dare risposta a richieste sempre più esigenti in materia di allestimenti, gestioni, elaborazioni didattiche.

All'interno del parco le visite vengono organizzate e condotte per piccoli gruppi accompagnati da una guida, spesso si tratta di vecchi minatori e tecnici, i quali raccontano direttamente le loro storie di lavoro, le tecniche e i particolari del lavoro minerario in sotterraneo, in un intreccio, così, di percorso didattico, di ricordi personali e spiegazioni dell'organizzazione e della vita mineraria.

Di particolare importanza è il turismo scolastico per il quale il parco offre proposte di visite guidate, laboratori didattici, scientifici, esperienziali-creativi oltre alla visita delle

strutture museali e ai percorsi museali diffusi (percorso CO2 a Bagni San Filippo), ai percorsi trekking o in mountain bike, che offrono, sotto la guida di esperti naturalisti approfondimenti riguardo alle scienze naturali, alla geologia, all'educazione ambientale. Sono nate collaborazioni con l'Istituto Tecnico Industriale Avogadro per i laboratori di applicazione del mercurio.

Lo scorso anno il nostro museo ha contato ben 15.000 presenze, un numero davvero considerevole dove la percentuale più elevata è costituita dalla presenza delle scuole, in un periodo da ottobre a maggio. Quest'anno si sta registrando un discreto calo, pari al 30%, dovuto essenzialmente alla grave crisi che stiamo vivendo.

I siti fruibili del Parco minerario di Abbadia San Salvatore

Nel parco di Abbadia, nonostante gli interventi di bonifica ancora da eseguire per mettere in sicurezza i siti, sono attuabili visitabili:

La Torre dell'Orologio

All'interno di questo edificio, con l'ausilio di pannelli illustrativi, è narrata la storia della miniera e della comunità di Abbadia San Salvatore, dall'antichità all'epoca moderna. Il percorso espositivo è stato suddiviso in sezioni: la geologia, l'Amiata e il mercurio, la storia di una miniera, il lavoro in galleria e nell'impianto metallurgico, la salute, il paese e la miniera.

La Galleria livello VII

Inaugurata il 7 luglio 2005, costituisce il primo percorso in sotterraneo del Parco Museo Minerario. L'ingresso è stato costruito con un paramento murario a faccia vista e l'arco di ingresso a bozze di pietra trachitica, simile ai primi e più vecchi imbocchi di gallerie, riproducendo una delle più suggestive immagini dell'archivio fotografico, datata tra il 1915 e il 1918. La visita all'interno avviene attraverso sia con un trenino sia a piedi, alla luce delle lampade degli elmi. Nel percorso sono ripro-



Torre dell'Orologio,
Miniera di Abbadia S. Salvatore
(© Preite, 2009)

dotte simulazioni di cantieri e di momenti di vita del sottosuolo, con una evoluzione nel tempo, delle condizioni di lavoro. Nelle varie ambientazioni, ai rumori dei macchinari vengono sovrapposte le voci dei minatori che forniscono una sequenza di situazioni capaci di far cogliere aspetti dell'evoluzione delle tecniche minerarie e di escavazione.

Ex Officina

Entro la fine dell'anno, grazie ad un progetto, promosso dalla Fondazione Musei Senesi, dal Parco Nazionale delle Miniere e dall'Amministrazione Comunale, presentato e finanziato con un bando di ARCUS la ex-Officina sarà soggetta ad un nuovo allestimento che prevede un percorso multimediale di grande impatto emotivo che vuole soddisfare l'idea di museo memoria attraverso allestimenti tecnologici di avanguardia.

L'Archivio

La valenza intrinseca dell'Archivio di Abbadia è quella di essere depositario di una voce, di una memoria, quella di un popolo di minatori, cuore della miniera, valore indiscusso di tutto il patrimonio. La testimonianza del valore sociale e culturale che la miniera ha rappresentato è tutta conservata nell'archivio, complesso documentario risultante di un processo di sedimentazione avviato negli



Condensatori dei forni Gould,
Miniera di Abbadia S. Salvatore
(© Preite, 2009)

anni '80 dello scorso secolo, quando a seguito della chiusura delle miniere il materiale fu sottratto dapprima alla distruzione, poi all'incuria e alla dispersione. Così grazie agli interventi puntuali di amministratori, di associazioni culturali, della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana, si è andato strutturando un archivio assai complesso che raccoglie documentazione eterogenea per natura e tipologia, proveniente dai diversi siti amiatini. Gli interventi compiuti sugli archivi non sono ad oggi esaustivi, non hanno esaurito il recupero della totalità della documentazione conservata, ancora molto resta da fare per dare maggiore organicità e consultabilità a tutto il patrimonio. Le difficoltà economiche costringono gli amministratori a procedere a piccoli passi pur nella consapevolezza che questo patrimonio è indispensabile e di alto spessore culturale per la valorizzazione stessa del parco.

Progetti europei

Nel 2012 è stato avviato, per volontà dell'Amministrazione Comunale, il progetto europeo Euromine: European Mining Network, nato per mettere in rete i distretti minerari più rilevanti in Europa di cui fa parte anche Abbadia San Salvatore. La prima fase,

partita a Cagliari con l'obiettivo di promuovere la conoscenza reciproca e lo scambio di esperienze, è proseguita con appuntamenti a Morlanwelz (Belgio) e Almadén (Spagna) e si è chiusa nel novembre del 2013 in Amiata.

Il progetto Euromine ha portato alla firma del "Patto del mercurio", gemellaggio a tre tra Abbadia San Salvatore, Almadén (Spagna) e Idrija (Slovenia). Sono state evidenziate le numerose caratteristiche comuni ai tre siti e la possibilità per Abbadia San Salvatore di intraprendere il percorso per il riconoscimento a sito Unesco. Nell'incontro ad Abbadia San Salvatore è stata ribadita la volontà comune di proseguire il progetto Euromine attraverso azioni che coinvolgano i giovani e le scuole del territorio.

Prospettive future

Per il futuro, il Parco della Miniera di Abbaia San Salvatore, non vuole essere solo una testimonianza del passato ma una occasione di sviluppo centrato su un recupero delle testimonianze di archeologia industriale non solo ai fini museali ma anche per insediare nuove funzioni, legate alla ricerca, alla formazione professionale e all'innovazione tecnologica, nell'ottica di creare nuova occupazione lavorativa. Il Parco potrebbe risultare un'attrattiva peculiare della Regione Toscana e in tal senso riuscire ad essere protagonista di uno sviluppo socio-economico del territorio, attraverso la valorizzazione e la messa in rete delle dinamiche culturali locali, la creazione di sinergia con il comparto turistico ed economico, l'attenzione all'ambiente e la promozione delle logiche di sostenibilità, dando così impulso a tutto un sistema di attività endogene legate ai settori del turismo, della cultura, dell'artigianato e dei servizi alla persona.

Parco Geominerario, Storico-Ambientale della Sardegna: Linee di Indirizzo Strategico

Gian Luigi PILLOLA
(Commissario Straordinario)

Il 4 dicembre 2013, mentre il mondo delle miniere festeggiava la Santa Barbara, con sorpresa sono stato nominato Commissario del Consorzio del Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna. Alla prima fase di gioia è sopraggiunta una più fredda analisi che mi ha consentito di realizzare la responsabilità di questo incarico di prestigio. Le speranze di una regione intera, riposte anche nella riconversione produttiva dello straordinario patrimonio legato allo sfruttamento delle risorse minerarie, mi sono apparse in gran parte disilluse ...

Lo sviluppo socio-economico di vasti territori stenta tuttora a esprimere le reali potenzialità e le ricadute sono pertanto ancora troppo limitate.

Il Parco, istituito nel 2001, si trova in regime di commissariamento dal 2007 ed è in pratica privo di una pianta organica stabile. Questa situazione, sommata alla modifica del Decreto istitutivo, dello Statuto, del Regolamento e al conseguente insediamento degli organi d'indirizzo, mi è sembrata così inverosimile al punto da far vacillare la nota determinazione di un sardo!

Pur contando su un solo pugno di lavoratori interinali e di un Direttore, non si potevano trascurare le attività statutarie del Parco. Queste, necessariamente, meritavano un reindirizzo e una programmazione a medio e a lungo termine.

Lavoro ciclopico ...

Tutti gli aspetti citati dovevano trovare risposte tramite svariate attività, da svolgere parallelamente, e con una opportuna consequenzialità. Senza inoltrarsi sui dettagli, i problemi

“strutturali”, che dipendono essenzialmente dalla concertazione Stato-Regione, sono in via di soluzione e si prevede la ricostituzione degli organi d'indirizzo entro la fine del 2015. Inoltre, sempre grazie alla collaborazione dei Ministeri competenti e della Regione Sardegna, anche la prima tranche di concorsi pubblici sarà espletata entro dicembre 2015! L'attività del Consorzio è fortemente orientata a creare sinergie con la regione Sardegna, le università isolate e con gli altri Enti territoriali, adottando una strategia di sviluppo a medio e lungo termine. Molte energie e risorse sono state finora dedicate alla sensibilizzazione degli interlocutori e sulla necessità di agire in termini di network, invece che in un'ottica tutta localistica.

Le attività svolte, oltre a quelle dedicate alle “azioni strutturali”, riguardano la redazione di progetti preliminari, richieste di finanziamento e iniziative culturali che hanno rafforzato la presenza del Consorzio del Parco nel territorio.

Le attività svolte e in previsione sono pertanto riferibili fondamentalmente a quattro linee strategiche.

Acquisizione di risorse per il miglioramento dell'efficacia dell'azione dell'Ente.

I principali obiettivi sono:

- a) approvazione del regolamento del Parco, previsto dagli artt. 14 e 15 del decreto istitutivo e dall'art. 25 dello Statuto;
- b) aggiornamento del Piano di Sviluppo del Consorzio del 2009, in quanto, pur mantenendo una sostanziale validità nelle

linee programmatiche, deve essere adattato alle nuove condizioni socio-economiche.

- c) contribuire maggiormente all'alta formazione, con l'attivazione di Master e borse di ricerca, tramite accordi specifici con le università, al fine di creare le figure professionali più adatte alle specificità del Parco.

Avvio di azioni e progettazioni per una strategia di sviluppo sostenibile condivisa

Il Consorzio ha portato avanti le proprie attività collaborando direttamente con gli Enti locali, Enti Parco e con gli attori stessi del territorio (cooperative, imprese, Associazioni ecc.) al fine di concorrere alla creazione di un nuovo processo integrato di sviluppo sostenibile nel settore del turismo culturale e ambientale. Tali enti sono stati coinvolti nella fase di progettazione in modo da essere loro stessi protagonisti di questo processo di sviluppo, dove il Consorzio si pone come anello di congiunzione tra i diversi soggetti. Particolare cura è stata dedicata ai rapporti con i parchi naturali e da associazioni di comuni presenti nel territorio isolano e alla creazione di una comune cabina di regia per la gestione delle valenze naturalistiche e ambientali del territorio. Al fine di realizzare tale collaborazione sono stati avviati contatti tra i diversi parchi per definire le linee comuni e favorire gli scambi di esperienze tra le aree protette di livello regionale con altre aree protette nazionali e internazionali creando quindi una rete di cooperazione tra i Parchi.

Per il raggiungimento di tali obiettivi è di fondamentale importanza la sensibilità dimostrata dalla Giunta Regionale, la quale, con Delibera 34/10 del 29-09-2014, attribuisce all'Ente Parco il compito di:

- partecipare direttamente alla gestione del patrimonio storico-culturale dei beni e dei siti minerari dismessi, rafforzando il suo ruolo di attore nel processo di con-

servazione e valorizzazione del patrimonio minerario, storico, ambientale e culturale della Sardegna;

- organizzare le attività di promozione per finalità scientifiche e culturali dell'intero patrimonio geologico della Sardegna;
- redigere gli studi preliminari necessari per il riconoscimento, da parte dell'UNESCO, del patrimonio storico-culturale minerario della Sardegna quale "Patrimonio dell'Umanità".

Si evidenzia inoltre che questa strategia di condivisione di obiettivi e di azioni sinergiche aveva già riscosso un primo importante risultato con la sottoscrizione in data 23.10.2013 di un "accordo di programma quadro" che prevede la collaborazione nella pianificazione e programmazione degli interventi da realizzare per l'avvio del Parco Geominerario, che la Regione eseguirà fino al 31.12.2016. La collaborazione prevede inoltre l'individuazione e la redazione di nuovi progetti da proporre a finanziamento all'UE:

- 1) *Progetto sulle valenze ambientali e storico-culturali* - censimento, catalogazione, valorizzazione e fruizione. Sono stati redatti il progetto e la scheda di finanziamento;
- 2) *Redazione dei Dossier Unesco WH* - sono state svolte le attività relative all'individuazione dei Comitato Scientifico al fine di inserire una porzione significativa delle aree minerarie nel patrimonio mondiale sotto la tutela dell'UNESCO;
- 3) *Gestione siti turistici minerari* - avvio degli accordi per una fruizione reale e duratura dei siti minerari in capo alla società IGEA, in compartecipazione con la Regione Sardegna, comuni interessati e lo stesso Parco.
- 4) *Progetto strategico per la valorizzazione delle ferrovie storiche della Sardegna "Treno Verde"* - presentato alla Regione che provvederà all'individuazione delle fonti di finanziamento per la realizzazione di un primo lotto.

Promozione della conoscenza del Parco e divulgazione

Si tratta delle attività che fanno parte della linea d'indirizzo in cui il Consorzio ha maturato nel corso degli anni maggiore esperienza. Fra queste attività sono assolutamente da segnalare le azioni svolte in numerose scuole di ogni ordine e grado nell'intera isola e la partecipazione a congressi/convegni/seminari attinenti, oltre all'intenso coinvolgimento in seno alla rete europea e mondiale dei geoparchi (EGN/GGN). Queste attività saranno rinforzate poiché il Parco deve necessariamente essere percepito come un'opportunità valida e duratura da parte della popolazione.

Valorizzazione dei beni tutelati

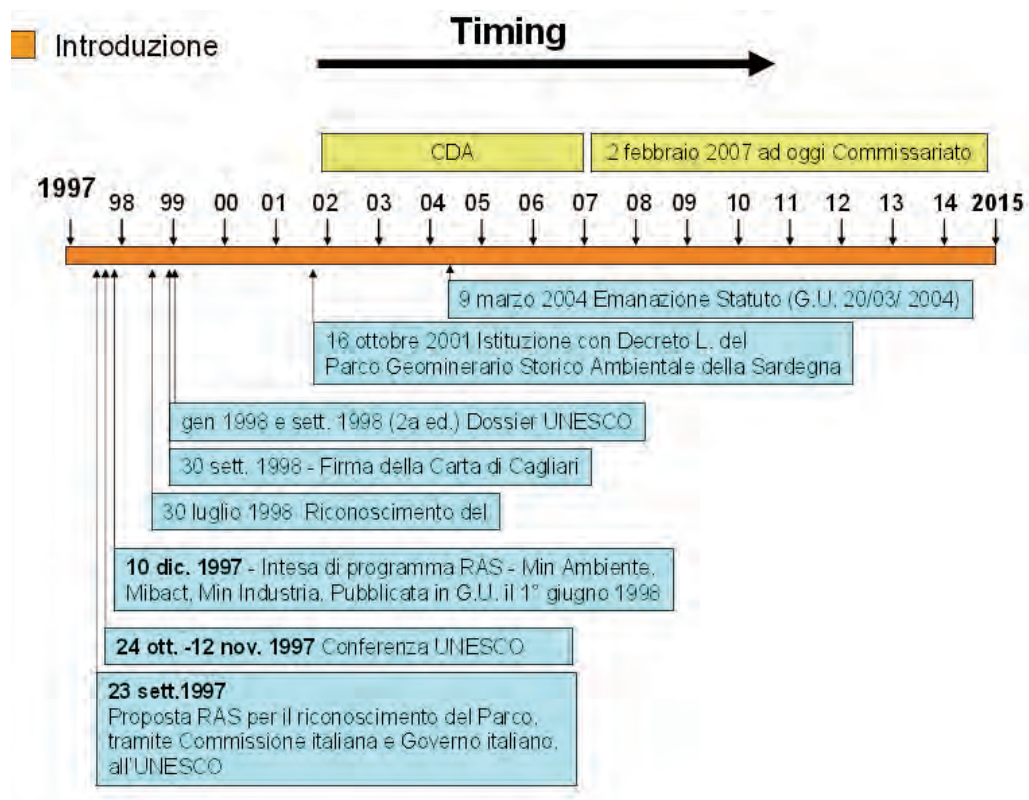
Le azioni del Parco riferibili a questa linea d'indirizzo riguardano essenzialmente interventi di supporto per la realizzazione di itinerari escursionistici al fine di valorizzare i siti minerari e geositi, e all'incremento e raziona-

lizzazione delle risorse economiche destinate ai compendi minerari già ben avviati quali Miniera di Rosas (Narcao), Centro Italiano della Cultura del Carbone (Carbonia-Serbariu) e con i comuni di Masulas e Pau. Fra le azioni intraprese sono da segnalare:

- Progetto "Percorsi minerari lungo le memorie del Parco Geominerario"- Protocollo d'intesa Comune Pula;
- Protocollo d'intesa Parco Geominerario - Comune di Muravera e Comune di San Vito. per la promozione sinergica del patrimonio appartenente al territorio del Parco;
- Cofinanziamento Comune Iglesias per la promozione dei siti minerari attraverso la gestione di uno sportello d'informazione e servizi di accoglienza.

Valutazione dei risultati di gestione e considerazioni conclusive

Anche da un semplice confronto fra le attività svolte con la presente gestione e



quelle precedenti, si evince un notevole miglioramento sia per qualità e quantità degli obiettivi raggiunti sia per l'adozione di programmi di sviluppo destinati a produrre gli effetti positivi in più annualità. Attraverso la collaborazione con altri enti pubblici l'Ente ha superato la fase di start up e sta assumendo un ruolo importante nel governo del territo-

rio come animatore dello sviluppo economico dei settori affidati.

Parco Geominerario della
Sardegna
Miniera di Monteponi
(© Preite 2012)



Parco Geominerario della
Sardegna
Miniera di Montevecchio
(© Preite 2012)



Il Parco Geominerario della Sardegna: un parco in movimento

Francesco USALLA (Direttore)

Il modello organizzativo del Parco geominerario

Il Parco Geominerario Storico e Ambientale della Sardegna è frutto di un lungo processo, maturato nel tempo e portato a compimento grazie al sostegno e allo stimolo di numerosi studiosi, appassionati e amanti della nostra bella isola, i quali hanno saputo cogliere il valore e le potenzialità del grande patrimonio tecnico, scientifico e culturale rappresentato dalla ultramillenaria epopea mineraria della Sardegna.

Articolato in 8 aree, il parco racchiude 81 comuni e che coprono ben 3800 Km² (pari a circa un sesto dell'intera superficie della Sardegna), esso costituisce un modello, quello di maggior pregio, capace di rappresentare con efficacia la peculiarità dell'intera Sardegna che per il suo patrimonio geologico e minerario, storico ed ambientale non esito a definire un territorio più unico che raro.

Ogni area, o sito minerario, ha le sue particolarità, geologiche e naturalistiche, il cui comune denominatore è rappresentato dall'attività mineraria che si è svolta sin dalla preistoria con lo sfruttamento dell'ossidiana nell'area di Monte Arci, passando per i Fenici, i Romani, i Pisani, gli Spagnoli, i Savoia, lo stato unitario, il primo e secondo dopoguerra. Questo insieme costituisce un modello unico nel Mediterraneo per la compresenza nello stesso territorio di una spettacolare concentrazione di siti di rilevante importanza geologica, ambientale e paesaggistica.

Dalla necessità di svolgere una rappresentazione per zone con tematiche comuni, nasce

la scelta di articolare il territorio in otto aree svolta nel dossier sottoposto all'esame dell'Unesco nel 1997 la sua candidatura alla rete Europea dei Geoparchi (EGN). Nel 2007 il Parco geominerario sardo è entrato a far parte delle Rete Globale dei Geoparchi (GGN). Le peculiarità del Parco emergono già nella denominazione, che con efficace sintesi lessicale, affianca alla qualificazione di "geominerario" quelle di "storico" ed "ambientale". "I padri fondatori" erano a perfetta conoscenza del patrimonio che il Parco avrebbe potuto



Parco Geominerario della Sardegna, Localizzazione delle aree minerarie



mettere a disposizione e pur potendo utilizzare gli strumenti della legge quadro sui parchi nazionali (L. 394/91), scelsero una strada diversa, come si legge al 2° comma dell'art. 1, del decreto istitutivo, "Il Consorzio è assimilato agli enti di ricerca di cui alla legge 9 maggio 1989, n. 168 ...".

Il chiaro riferimento normativo nel tempo è passato in secondo piano, e quando si è presentata l'esigenza di dare una organizzazione diversa al Parco, in particolare nei poteri affidati agli organi e nella disciplina dei rapporti con i Ministeri vigilanti, sono prevalse le logiche del modello organizzativo tracciato dalla L. 394/91. Le conseguenze non sono state di poco conto.

Infatti nel modello organizzativo previsto dalla 394/91, le scelte e gli indirizzi degli Enti locali hanno una loro valenza soltanto nella fase propedeutica alla delimitazione del parco ed in chiave meramente consultiva avendo la legge-quadro, riservato al ministero dell'Ambiente un ampio potere di sovraordinazione. Tale sovraordinazione statale, configurata nell'interesse della unitarietà giuridico-normativa del parco, non è stata immune da critiche giacché in quanto carente di ade-

guati moduli di raccordo e di coordinamento con gli altri Enti costituzionali interagenti sul territorio. Si è infatti prospettata, nel sistema della L. 394/91, una sottrazione di competenze da parte degli organismi centrali nei confronti del sistema autonomistico degli Enti locali, i cui poteri in tema di programmazione urbanistica, ambientale, economica sono stati rafforzati dalle leggi sull'ordinamento delle autonomie locali. Nel quadro normativo appena delineato, l'assetto del Parco Geominerario della Sardegna ha alimentato la conflittualità, ragion per cui all'entusiasmo iniziale e alle esigenze convergenti che avevano che ne avevano determinato la costituzione, sono poi subentrati conflitti di competenza e situazioni di stallo decisionale. La conseguenza è stata che il Consorzio del Parco, costituito da oltre 10 anni, stenta a decollare. L'esigenza di modifiche normative del decreto istitutivo e dello statuto, sollecitate da più voci, sia per quel che concerne i poteri degli organi del Parco, come la richiesta di maggiori poteri agli Enti locali, sia per l'annoso problema del regime autorizzativo, da graduare secondo diverse zone di tutela, unito all'annoso problema della dotazione organica,



hanno rallentato e ridotto l'operatività dell'Ente.

La funzionalità del parco e i suoi fattori di criticità

Tale situazione ha prodotto la disaffezione e l'affievolimento del sostegno degli Enti Consorziati, per una gestione unitaria dei beni e dei valori del Parco, che rappresenta la stessa ragion d'essere del Parco, a favore di particolarismi locali; questi, nel migliore dei casi, hanno prodotto aggregazioni di intenti determinati da comuni aree di appartenenza politica e pertanto soggette alle medesima variabilità e instabilità. Le conseguenze sono state che il Consorzio del Parco è prima finito nella lista degli Enti inutili e poi recuperato e il contributo annuale erogato dallo Stato, si è ridotto progressivamente, sino a circa il 50% di quello iniziale. La pianta organica, approvata solo nel mese di agosto del 2012, rappresenta meno del 30% di quella prevista inizialmente e assolutamente inadeguata a portare avanti gli obiettivi indicati nello Statuto.

Il Commissariamento che dura da oltre sei anni, che affida al Commissario i poteri del

Presidente e del Consiglio Direttivo, con incarichi rinnovati per brevi periodi (prima 6, poi 3 e infine 1 mese), ha inciso in maniera importante sull'operatività dell'Ente; è evidente infatti che una seria programmazione non può essere svolta da un organo con incarico precario ed essere affidata alle decisioni del singolo, in assenza della mediazione e del confronto democratico che si svolge all'interno di un Consiglio Direttivo; è altrettanto evidente che le decisioni prese dal singolo hanno scarsa possibilità di andare a buon fine quando coinvolgono tematiche generali e di medio termine e soprattutto quando manca la mediazione di una condivisione decisionale.

Nel territorio al sostegno e all'entusiasmo iniziale è subentrata la rassegnazione per un'altra occasione perduta. Le innumerevoli associazioni culturali che mediante lodevoli iniziative si sono fatte carico della tutela dei valori del parco, cui indubbiamente va riconosciuto il merito di aver mantenuto viva la "cultura mineraria", hanno tuttavia sofferto di tutti i limiti derivanti dalla loro struttura, dal loro particolarismo locale e dalla scarsità delle risorse in dotazione. Il Consorzio del Parco è



intervenuto a sostegno di tali iniziative, ma tali sostegni, per l'ampiezza dell'area di competenza e la situazione di crisi generalizzata, sono sempre risultati inadeguati rispetto alle aspettative, per cui il malessere del territorio si trasforma in scontento e ricerca di colpevoli da offrire alla piazza, cosicché gli effetti di una situazione complessa e generalizzata vengono strumentalizzati per la polemica politica. Tale situazione ambientale limita notevolmente l'operatività dell'Ente, laddove invece un confronto dialettico e costruttivo, anche con i limiti imposti dall'assetto normativo, potrebbe consentire dei progressi, almeno nel creare quella unità di intenti, che costituisce il presupposto di un efficace intervento del Consorzio del Parco. Esigenza ineludibile se si considera che: a) Il Consorzio del Parco non ha nella propria disponibilità alcun sito minerario o porzione del territorio di propria competenza, che sono nella disponibilità degli Enti locali, della Regione Sardegna e dei privati, per cui qualsiasi intervento deve essere concordato con questi; b) il Consorzio del Parco, al fine del rilascio del parere previsto dal decreto istitutivo per l'esecuzione di qualsiasi intervento nel territorio, sin dal 2009 ha

proposto alla Comunità del Parco la zonizzazione del territorio di competenza, così come concordata con l'Assessorato agli Enti Locali della Regione Sardegna e recepita nel Piano Paesaggistico Regionale, in corso di approvazione. Ancora oggi, nonostante uno dei punti cardine delle modifiche normative richieste sia rappresentato dall'esigenza di procedere alla zonizzazione del territorio, si trascura di dare definitivo compimento a questo atto, in assenza del quale divampa un fuoco di polemiche svolte a suon di proclami e dichiarazioni di principi, e che alla fine si rivelano strumentali e improduttive.

Il rilancio del Parco e il nuovo piano di attività

La situazione che ho trovato nel mese di febbraio del 2012, quando ho assunto l'incarico di direttore del Consorzio, era quella di un organismo delicato e complesso, la cui direzione presuppone un impegno intenso ed efficace sia dal punto di vista decisionale ed organizzativo che da quello e amministrativo e gestionale, in una situazione "ambientale", che definire non facile, non è un eufemismo,



Miniera di San Giorgio, Iglesias
(© Sernagiotto, 2010)

ma un atto di coraggio.

Dopo un primo periodo di ambientamento, ho acquisito la consapevolezza che per fare uscire il Consorzio del Parco dalla situazione di stallo o quanto meno, per metterlo in movimento, occorreva agire su due fronti, l'uno complementare all'altro. Il primo rappresentato dalla necessità di avere un riconoscimento di ruolo da parte del territorio, l'altro, dalla necessità di svolgere la propria operatività, ottimizzando le risorse disponibili, soprattutto quelle umane. E' evidente che il riconoscimento del ruolo poteva passare solo attraverso l'operatività, operazione non facile se si considerano il limitato personale a disposizione (13 unità, in seguito progressivamente ridotte dai provvedimenti statali emanati per la spending review, e per di più inquadrate con contratti precari).

Confortato dalla valenza delle figure professionali disponibili e dall'entusiasmo per gli obiettivi prefissati, nonché dalla disponibilità di un'ampia banca dati di idee progetto da utilizzare, ho iniziato un'intensa avventura professionale, dove le incognite che via via si sono presentate, sono state superate ricorrendo al "mestiere" e alla "passione".

Il rafforzamento della presenza dell'Ente nelle aree del Parco è stato perseguito con la ricerca del dialogo con i diversi soggetti portatori d'interessi, nell'intento di sviluppare una pianificazione il più possibile condivisa dei vari interventi.

Di seguito mi limiterò a illustrare le azioni più significative in riferimento a quelli che sono i settori vitali dell'attività del Parco: la ricerca, i progetti di tutela e di valorizzazione, gli interventi di bonifica, l'occupazione indotta e la pianificazione a lungo termine.

La ricerca

Per quanto riguarda la promozione delle attività conoscitive va ricordato che tutto il patrimonio minerario documentale afferente alla maggior parte dei siti geologici sardi acquisito al patrimonio Regionale, è custodito nell'Archivio Minerario di Monteponi-Iglesias, attualmente gestito dalla società in house della Regione, con la quale il Consorzio del Parco interloquisce nella gestione e con supporti finanziari. In detto Archivio sono custoditi, valorizzati e resi fruibili tutti quei documenti, storici e scientifici provenienti dalle

miniére della Sardegna che costituiscono patrimonio e risorsa di riferimento per tutta l'attività del Consorzio del Parco Geominerario. Inoltre, sempre in collaborazione con l'IGEA (società in-house dalla Regione Sardegna) verrà realizzato nel sito di Monteponi, ad implementazione dell'Archivio Minerario, il Museo dei Modelli di Miniera e l'esposizione delle macchine da miniera.

I progetti di tutela e di valorizzazione

Nella pianificazione della propria attività (in particolare per quel che concerne la gestione del territorio svolta in collaborazione con altri enti con mission analogo o concorrente), il Consorzio del Parco ha partecipato in qualità di capogruppo a bandi nell'ambito della sentieristica, della promozione del territorio e tutela delle biodiversità per l'acquisizione di finanziamenti europei con la presentazione di 6 progetti. Di questi progetti, quattro sono andati a buon fine con l'acquisizione di ulteriori finanziamenti che andranno ad implementare la dotazione ordinaria proveniente dallo Stato, evento sino ad oggi mai verificatosi. Inoltre il Consorzio del Parco e il G.A.L. (Gruppo di Azione Locale) del Sulcis e del Linas, in esecuzione a due distinti accordi di programma sottoscritti nel 2012 e nel 2013, stanno portando avanti dei progetti con una collaborazione che prevede cofinanziamento e supporto progettuale reciproco, in numerosi interventi di tutela, promozione e cooperazione transazionale. Ancora, nell'ambito della collaborazione con i diversi enti locali e in raccordo con questi, il Consorzio del Parco ha previsto nella propria pianificazione triennale la redazione di un piano generale della sentieristica con implementazione degli interventi con contenuti storico-culturali, di recupero di siti minerari, naturalistici ed economici.

Ricordiamo infine che in data 1 febbraio 2013 è stato sottoscritto tra la Regione Sardegna, il

Consorzio del Parco, i comuni interessati e l'IGEA S.p.A., un accordo di programma denominato "Piano strategico sovraumunale" per il territorio del Guspinese-Arburese, finalizzato a realizzare un programma di interventi volti a salvaguardare e valorizzare l'esistente patrimonio storico e culturale delle aree ex minerarie e nel contempo creare nuove opportunità economiche. Il ruolo del Consorzio del Parco sarà quello di gestire il patrimonio culturale e naturale, fornendo indicazioni sui vincoli e obiettivi della propria area di competenza. Un'altra risorsa alla quale il Consorzio del Parco potrà attingere, soprattutto per lo svolgimento delle attività culturali e la gestione dei siti turistici, è rappresentata dalle associazioni culturali presenti nel territorio o la costituzione di altre entità unitamente agli enti locali, ripetendo e arricchendo delle esperienze già collaudate positivamente.

Gli interventi di bonifica

In data 28 dicembre 2012 è stato sottoscritto, col Centro di Programmazione Regionale, un protocollo di intesa finalizzato allo "Sviluppo di tecnologie innovative per interventi di bonifica e di ripristino ambientale, riassetto del territorio e percorsi di economia sostenibile nelle aree ricadenti nel Parco Geominerario, Storico e Ambientale della Sardegna. In data 24 gennaio 2013 è stata presentata la stima di massima del primo progetto concordato, per un importo di €. 323.000 ed avente ad oggetto "Lavorazioni industriali e recupero ambientale - L'opportunità delle discariche minerarie della Sardegna" che dovrà verificare su scala preindustriale, la possibilità di recuperare minerali a valenza economica.

L'occupazione indotta

Relativamente alle risorse umane occorrenti per tali maggiore attività rispetto a quel-

le istituzionali, per quanto possibile si procederà ad un utilizzo ottimale ed organico di quelle attualmente disponibili, mentre per quelle ulteriori necessaria, per il periodo strettamente occorrente, si procederà ad affidare degli incarichi professionali o i servizi necessari. Ulteriori risorse umane potranno essere recuperate se verrà resa operativa la zonizzazione del territorio del Parco, infatti il rilascio dei permessi ed autorizzazioni per svolgere delle attività che interferiscono con i beni da tutelare assorbe importanti risorse, in quanto interessa un territorio di oltre 80 comuni che determina l'istruzione di oltre 1000 pratiche l'anno.

Tuttavia le note non sono solo positive. Duole tuttavia evidenziare che gli eventi che hanno caratterizzato la vita del Parco, stanno portando ad un ridimensionamento delle aspirazioni che si erano riposte al momento della istituzione. Infatti il Consorzio nasce con la previsione di una pianta organica di oltre 60 unità, da distribuire nelle diverse aree, con uffici distaccati e dotati di parziale autonomia gestionale, con sede centrale ad Iglesias. Come già detto, varie vicissitudini hanno portato al progressivo ridimensionamento; la pianta organica è stata approvata nel mese di agosto 2012, per sole 18 unità, a cui ha fatto seguito un successivo decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, pubblicato nella G.U. del 26.04.2013, con il quale la dotazione organica viene ulteriormente ridotta a 13 unità. Al momento sono in corso le procedure per l'assunzione delle personale a tempo indeterminato.

La pianificazione a lungo termine

A completamento delle intese per un raccordo della rispettiva pianificazione dell'attività, il Consorzio del Parco è stato indicato dalla Regione Autonoma della Sardegna (Delibera Regionale 43/16 del 31 ottobre 2012.), quale interlocutore necessario nella pianificazione, programmazione e monito-

raggio degli interventi che da essa verranno eseguiti per l'avvio del Parco Geominerario e per i quali è previsto un stanziamento regionale annuo di €. 28.000.000 per 4 anni.

L'accordo di programma tra il Parco Geominerario e la Regione Sardegna

La collaborazione con la Regione Autonoma della Sardegna ha subito un ulteriore rafforzamento. Infatti in considerazione dei diversi protocolli di intesa sottoscritti e della riconosciuta necessità del coinvolgimento del Consorzio del Parco nella realizzazione delle opere e attività necessarie alla sua costituzione, rappresentata dalla Deliberazione del 31.10.12, la Giunta regionale ha ravvisato la necessità di intervenire con ulteriore atto, e più precisamente con la Deliberazione n. 24/12 del 27.06.2013 rubricata "Definizione contenuti accordo di programma quadro Regione Autonoma della Sardegna/Consorzio Parco Geominerario", con la quale viene dato mandato al Direttore generale dell'Assessorato del Lavoro, di sottoscrivere l'Accordo di programma quadro, stipulato il 23.10.2013, in esecuzione alle indicazioni della medesima delibera.

L'Accordo di Programma è ricco di contenuti, che ritengo opportuno richiamare perché evidenziano la chiara volontà della Giunta Regionale di dare finalmente concretezza alla collaborazione col Consorzio del Parco. Mi riferisco in particolare:

- alla Convenzione quadro sottoscritta il 23.10 ed il 4.12.2001 tra la Regione Autonoma della Sardegna ed i Ministeri del Lavoro e P.S., delle Attività Produttive, dell'Ambiente e della Tutela del territorio e per i Beni e le Attività Culturali, sulla base della precedente Intesa di Programma sottoscritta il 10 dicembre 1997, con la quale si è dato avvio alla predisposizione e realizzazione di un "Piano pluriennale, finalizzato alla stabilizzazione occupazionale dei soggetti impegnati



in attività socialmente utili, ai sensi dell'art. 2, comma 1, del Decreto legislativo n. 81 del 2000, rinvenienti dal progetto interministeriale ed interregionale denominato Parco Geominerario";

- alla copertura finanziaria pari a 28 Milioni di Euro annui garantita dalla stessa normativa regionale, ivi ricomprendendo la quota 3 Milioni di Euro, in ragione annua e fino al 2016, stanziati dalla L.R. n. 13 del 2013;
- alla precisazione che l'Accordo di programma quadro, secondo la vigente normativa in materia di programmazione negoziata, assume le caratteristiche di documento strategico volto a definire le misure attuative delle linee generali di intervento nell'immediato ed in prospettiva a promuovere, in modo sinergico ed integrato, nuove ed aggiuntive azioni o misure, mediante il reperimento di aggiuntive risorse anche comunitarie, finalizzate a meglio perseguire il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo e valorizzazione.

Altri obiettivi riguardano la promozione dell'occupazione nei territori interessati e la costituzione di uno specifico gruppo di lavoro

misto, con il compito di predisporre programmi aggiuntivi, anche strumentali a quelli ordinariamente approvati dalla Giunta regionale, aventi anche caratteristiche di sperimentazione di nuove misure volte alla valorizzazione delle risorse materiali ed immateriali esistenti nel Parco.

Rientra in questo ambito anche il coordinamento delle misure, delle attività e delle risorse finanziarie esistenti e disponibili, nonché la predisposizione di nuovi programmi da sottoporre a finanziamento comunitario e la predisposizione di ogni atto o azione volta al ripristino ed acquisizione delle risorse nazionali destinate alla realizzazione del Parco geominerario.

Si tratta di importanti risultati che se opportunamente finalizzati e perseguiti, potranno dare maggiore efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa dell'Ente, mediante il coinvolgimento del territorio, una razionalizzazione degli interventi, una migliore gestione delle risorse pubbliche, ed evitare quel conflitto di competenze che sino ad oggi hanno impedito al Parco di svolgere appieno le proprie potenzialità. Sotto il profilo organizzativo l'impegno è notevole, ma di pronta soluzione, infatti le attività e i programmi che

dovranno essere svolti, salva una migliore definizione, rientrano in quelli approvati con la programmazione triennale del Consorzio del Parco, che potranno essere integrati con le risorse messe a disposizione dalla Regione Autonoma della Sardegna.

Programmi di cooperazione

Da tempo il Consorzio del Parco svolge la propria mission in maniera stabile e continua, con altri Enti o soggetti con i quali condivide le finalità e con i quali ha costituito Associazioni o Consorzi, ai quali partecipa nella individuazione degli indirizzi politici e nella gestione, nonché col conferimento di risorse finanziarie.

Fra gli Enti con cui il Parco ha stabilito proficui rapporti di cooperazione vanno soprattutto ricordati:

- il Consorzio per la Promozione delle Attività Universitarie del Sulcis Iglesiente, (Consorzio AUSI), con sede in Iglesias, che promuove lo sviluppo e l'innovazione nel territorio;
- il Consorzio per la formazione e l'aggiornamento nei settori della geingegneria e delle tecnologie ambientali per tecnici dei Paesi in via di Sviluppo- FORGEA INTERNATIONAL, con sede in Cagliari;
- l'Associazione Miniere di Rosas, con sede in Narcao, che promuove e tutela le strutture della miniera Rosas e del museo ivi presente;
- l'Associazione ARENAS, con sede in Fluminimaggiore che promuove e tutela le strutture minerarie presenti nel territorio del comune di Fluminimaggiore;
- l'Associazione "San Pietro Isola Ecologica del Mediterraneo (S.P.I.E.Me.) che promuove e tutela i cantieri e le strutture minerarie, i siti geologici presenti nel territorio comunale di Carloforte;
- il Centro Italiano Cultura Ossidiana, con sede in Pau, che promuove e tutela i giacimenti naturali dell'ossidiana del Monte

Arci e cura il potenziamento del museo dell'ossidiana in Pau e il museo dei minerali del Monte Arci in Masullas;

- il Centro Italiano della Cultura del Carbone, con sede in Carbonia che promuove e tutela le strutture delle miniere carbonifere ubicate nel territorio comunale di Carbonia.

Conclusioni

Concludendo, si può affermare che sicuramente oggi ci sono delle note positive, in quanto il Parco è dotato di quegli strumenti di natura contrattuale, come l'Accordo Quadro con la regione Sardegna, che gli possono consentire di avviare un effettivo rilancio. Infatti, dovendosi rapportare il Consorzio del Parco con la programmazione regionale, gli Enti Locali possono esercitare, anche se indirettamente, una maggiore presenza, superando pertanto le difficoltà derivanti dall'attuale assetto normativo.

Per quel che concerne i limiti di operatività derivanti dalla organizzazione attuale degli uffici, conseguenza degli ultimi interventi normativi, in attesa di azioni politiche che persuadano il legislatore nazionale ad una adeguata revisione, occorre acquisire la consapevolezza di un necessario ridimensionamento delle aspirazioni operative dell'Ente e abbandonare il modello originario di organizzazione.

In questa prospettiva, da circa due anni, l'indirizzo politico e l'operatività del Consorzio sono stati finalizzati a perseguire obiettivi di decentramento decisionale, di maggiore partecipazione di tutti gli attori interessati alla vita del parco e di valorizzazione integrata delle risorse culturali e ambientali del parco. Ciò ha significato in particolare:

- rivedere lo stereotipo di organizzazione che vedeva tutte le funzioni accentrate nell'Ente, a favore di una struttura flessibile che utilizzando le prerogative del Consorzio, si avvalga del supporto dei

consorziati e dove l'ufficio consortile assume funzione di sintesi e raccordo;

- sollecitare gli Enti territoriali a fornire indicazioni propositive per la valorizzazione e tutela di peculiarità locali, che il Consorzio del Parco dovrà tradurre in azioni di sintesi finalizzate a creare sistema, evitando polverizzazione e repliche di interventi;
- dare maggiore omogeneità alla azione dell'Ente, mettendo al servizio del territorio della Sardegna le specifiche competenze che derivano dal fatto di essere un parco geominerario per la tutela e valorizzazione del patrimonio geologico, storico, architettonico e ambientale.

Si tratta di azioni che devono essere necessariamente svolte, con continuità e sostegno dei consorziati, per consentire al Consorzio del Parco di svolgere quel ruolo attivo di sviluppo economico sul territorio che gli viene sempre attribuito. Quello che manca ancora è una visione condivisa di quelle che dovrebbero essere le finalità del parco. Infatti le maggiori difficoltà che il territorio, nell'insieme delle sue componenti, ha finora manifestato

sono state l'incapacità di trovare degli obiettivi condivisi e il non riuscire a concentrarsi sul raggiungimento di questi, mettendo da parte interessi o solo preferenze personali.



Miniera di Serbariu
(© Monteverde)

Il Parco dello Zolfo delle Marche

Carlo EVANGELISTI (Presidente del Parco)

Istituito nel 2005, quale Parco Nazionale il "Parco museo minerario delle miniere dello zolfo delle Marche " nasce per ricordare ed onorare generazioni di minatori che attraverso un lavoro duro e pericoloso, ed a volte con la perdita della stessa vita, hanno contribuito, in modo significativo, alla nascita prima ed allo sviluppo poi del comparto chimico-minerario italiano all'altezza nei nostri partner europei. A partire dalla seconda metà del 1800 e fino al 1950-60 infatti, la Regione Marche è stata la seconda regione italiana per la produzione di zolfo (prima, la Sicilia) e ciò soprattutto grazie ai suoi due principali poli estrattivi: la miniera di "Perticara – Marazzana" nel comune di Novafeltria (già PU oggi RN) e la miniera di Cabernardi-Vallotica nel comune di Sassoferrato (AN).

Negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, al massimo della loro produzione, queste due miniere davano ciascuna lavoro ad oltre 1.700 persone e producevano complessivamente oltre 100.000 tonnellate annue di zolfo.

Lo zolfo estratto veniva poi trasportato a Bellisio Solfare (comune di Pergola(PU)) dove erano ubicati gli impianti di raffinazione.

Agli inizi degli anni '50 la società Montecatini, proprietaria delle miniere, dà inizio ad un drastico ridimensionamento dell'attività estrattiva.

Nel maggio 1952 a Cabernardi 400 minatori, per protestare contro i licenziamenti, si richiudono per 40 giorni nei pozzi (la storica vertenza dei "sepolti vivi"), ma nonostante le lotte e le proteste dei lavoratori e delle comu-

nità locali la miniera cesserà definitivamente la produzione nel 1959.

Nel 1964 chiuderà anche la miniera di Perticara.

A distanza di quasi cinquanta anni dalla loro chiusura, la legge n. 93 del 23/3/2001 (art. 15: "Disposizioni in materia di attività mineraria") dispone di istituire il "Parco museo minerario delle miniere dello zolfo delle Marche" più brevemente indicato come "Parco dello zolfo delle marche" che verrà istituito con D.M. del 20/4/2005 con la precisa finalità di assicurare il recupero, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio ambientale, etno-antropologico, storico-culturale e tecnico-scientifico dei siti, beni e tradizioni legati alla storia ed alla cultura mineraria.

L'istituzione del Parco Nazionale rappresenta, quindi, un nuovo periodo storico per le nostre miniere oggi riconosciute "Area Protetta di Interesse Nazionale".

Se in passato esse sono state generatrici di ricchezza attraverso i loro giacimenti minerali, oggi potranno, attraverso il Parco Nazionale, essere nuovamente generatrici di ricchezza grazie ai loro giacimenti culturali.

Purtroppo, successivamente all'insediamento del Comitato di Gestione provvisorio (anno 2008) e della Commissione per la predisposizione dello Statuto e Regolamento di amministrazione e contabilità proprio quando si stava terminandone la redazione la L. n° 117 del 3 agosto 2009 faceva transitare tre Comuni soci del Parco dalla Regione Marche provincia di Pesaro-Urbino alla Regione Emilia-Romagna provincia di Rimini bloccan-

do di fatto l'iter costitutivo intrapreso.

Al fine di poter riprendere l'iter, sono state intraprese, in questi anni diverse iniziative legislative atte a modificare la citata legge sia modificando la ragione sociale (da "Parco dello zolfo delle Marche" in "Parco dello zolfo delle Marche ed Emilia- Romagna") sia ampliando il territorio del Parco per includere altre realtà minerarie Marchigiane (siti minerari del Comune di Urbino) e Romagnole (siti minerari del Comune di Cesena).

In particolare è giacente presso l'8° Commissione Ambiente della Camera la proposta di Legge n°899 a firma dell'On. Arlotti e d'altri presentata l'8 maggio 2013.

Pertanto il perdurare di tale situazione ha di fatto, come è facile pensare, creato condizioni di estrema precarietà gestionale aggravate da un quadro normativo del tutto carente.

Questa situazione si sta tuttavia sbloccando, infatti nel marzo scorso il Sig. Ministro Gian Luca Galletti informato di quanto stava accadendo e su sollecitazione degli Enti Soci del Parco, ha incaricato il Comitato di Gestione provvisoria di predisporre una bozza di Statuto e di Regolamento di amministrazione e contabilità supplendo così l'apposita Commissione a suo tempo decaduta dall'incarico.

L'incarico è stato prontamente espletato ed oggi gli Enti vigilanti (Ministero dell'Ambiente del territorio e del Mare, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali nonché la Regione Marche) stanno esaminando la bozza per gli eventuali rilievi del caso.

Pertanto pur in assenza di una pianta organica, e stante il carattere onorifico delle cariche abbiamo operato comunque per perseguire le finalità del Parco.

In questi anni sono, al nostro attivo, diverse iniziative di carattere antropologico e culturale, alcuni recuperi di edifici significativi, l'ampliamento e manutenzione straordinaria dei due musei ed altre attività collaterali portate avanti sia con alcuni Comuni soci sia con le associazioni di volontariato legate alla cultu-

ra mineraria attive e vivaci sul territorio.

L'opera di cui però andiamo particolarmente orgogliosi è stato il recupero, restauro e riutilizzo del Archeoparco minerario della miniera di Cabernardi, un lavoro atteso dai cittadini da lungo tempo, complesso, oneroso e svolto in stretta collaborazione con il Comune di Sassoferrato e con la Sovrintendenza competente di Ancona a cui dobbiamo un ringraziamento non solo formale che ha visto:

- il restauro del Pozzo "Guido Donegani", un significativo ed esemplare manufatto in cemento armato;
- il restauro di alcune unità di "Forni Gill", impianti di estrazione dello zolfo dal minerale coltivato nel sottosuolo;
- il restauro di alcuni "Calcheroni" e del così detto "piano inclinato" anch'essi impianti tradizionali di estrazione del minerale coltivato nel sottosuolo;
- il restauro, recupero e riutilizzo quale sala per conferenze di un ex serbatoio di nafta;
- restauro di alcuni tratti di gallerie superficiali;
- restauro e recupero altri manufatti e pertinenze di minore importanza;
- installazione di un sistema di cartellonistica e segnaletica dell'intera area recuperata;
- Illuminazione dell'intera area recuperata per permetterne anche visite notturne.

Infine grande soddisfazione è stata per tutti noi la presenza della Presidente della Camera dei deputati On. Laura Boldrini in occasione dell'inaugurazione del sito avvenuta domenica 5 luglio scorso.

Oggi, in attesa che si completi l'iter istitutivo del nostro Parco, continuiamo la nostra azione motivati da spirito di servizio che trova forza nelle radici di una cultura mineraria fregio ed orgoglio delle nostre comunità.

PARCO MUSEO MINERARIO DELLE MINIERE DI ZOLFO DELLE MARCHE

Fabio FABBRI

*(Direttore Museo storico minerario di Perticara
dal 1980 al 2010)*

L'estrazione dello zolfo, praticata fra Marche e Romagna dall'antichità fino agli anni 60 del '900, ha prodotto un patrimonio di memorie, di elementi di cultura materiale e contenuti storico – testimoniali di notevole spessore e assortimento multidisciplinare. La ricerca, le azioni approfondimento ed i progetti di valorizzazione fino a oggi compiuti, riservano ancora ampie stimolazioni e opportunità di proseguire l'opera di conservazione e promozione di questo mondo parallelo e singolarmente ipogeo. Ipogeo non solo nell'esercizio materiale di estrarre la pietra di zolfo, ma anche nella sua connotazione spirituale, rimasta per molto tempo impercettibile e impermeabile alla conoscenza e alla diffusione.

La chiusura delle miniere di zolfo marca, definitivamente, la transizione dalla quotidiana operosità esercitata nei cantieri di lavoro e da un prospero assetto socio – economico delle comunità locali, verso la condizione di retaggio testimoniale irreversibilmente compiuto. In questa circostanza, dolorosa e devastante per territori dove i ricchi giacimenti minerari li avevano elevati, nel mezzo di una diffusa e prevalente economia agraria, a potenti e floridi poli industriali, sommessa ma determinata è intervenuta l'istanza di conservazione delle memorie. Nonostante la sofferenza e la preoccupante incertezza per il futuro che si affermavano contestualmente alla smobilitazione degli impianti e dei cantieri minerari, la sensibilità di alcuni ha permesso di allestire a Perticara e Cabernardi, i primi musei. Segni preliminari e preziosissimi di offerta e condivisione di una singolare identità, quella dei minatori, altrimenti destinata a rimanere definitivamente sepolta come lo è stata la loro

vita, consumata nella quotidiana polarità inversa del sottosuolo verso le profondità imposte dalle divagazioni degli strati solfiferi. Nel corso degli anni, tramite il supporto di energie profuse e applicate con determinata passione da una ristretta compagine di volontari, i primi allestimenti museali sono stati oggetto di elaborazione e aggiornamento, volendo attribuirgli sempre più efficacia documentale e capacità di stimolare un forte coinvolgimento a coloro che, preliminarmente incuriositi e poi affascinati dai temi rappresentati e offerti nei percorsi museali, sono diventati loro stessi veicolo di diffusione e promozione della proposta testimoniale mineraria.

A Perticara, nei primi anni 90 del '900 si è avviata e condotta, per una decina d'anni, un'importante operazione di archeologia industriale finalizzata al recupero funzionale a fini museali del Cantiere Solfureo Certino, ancora ricco di un vasto patrimonio immobiliare e impiantistico. L'inaugurazione di Sulphur nel giugno del 2001, nuova sede museale, rappresenta la prima fase attuativa di un progetto che, seppure ben più ampio e articolato nei contenuti generali, ha ricevuto già in questa contingenza operativa, sostanziali presupposti e impulsi per proseguire l'opera. A Cabernardi, la possibilità di promuovere analoga iniziativa, è rimasta per molto tempo inibita dalla indisponibilità dei cantieri minerari dismessi, acquistati da privati dopo la chiusura della miniera. Tuttavia, anche qui è continuata incessante e fervida, l'azione di testimoniare col museo e con singolari coinvolgenti iniziative, l'intensa e radicata identità mineraria.

In questo scenario operoso ma anche fortemente condizionato dalla limitazione delle risorse finanziarie disponibili, l'istituzione del Parco delle miniere di zolfo delle Marche è stata accolta con grande soddisfazione e speranza, confidando in questa determinazione legislativa per avere, finalmente, un interlocutore istituzionale specificatamente dedicato e



Museo storico minerario di Perticara (© Parco dello zolfo delle Marche)

concretamente efficace nell'attribuire, a tutte le iniziative auspicate e attese di valorizzazione e riuso dei siti minerari dismessi, tangibili accelerazioni esecutive.

In particolare, la Legge 23 marzo 2001, n. 93 (GU n. 079 del 04/04/2001) – Disposizioni in campo ambientale - Ecologia, all'art. 15 (Disposizioni in materia di attività mineraria), assegna un finanziamento di lire un miliardo per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003 al Parco museo minerario delle miniere di zolfo delle Marche da istituire con Decreto del Ministro dell'ambiente, d'intesa con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, con la Regione Marche e con gli enti locali interessati, riuniti in consorzio di gestione. Al comma 2 dell'Art. 15, la Legge 93 specifica che, i contributi finanziari assegnati al Parco delle miniere di zolfo delle Marche, sono riservati *al fine di conservare e valorizzare, anche per finalità sociali e produttive, i siti e i beni dell'attività mineraria con rilevante valore storico, culturale e ambientale*.

L'approvazione della Legge 93/2001, oltre alle risorse finanziarie attribuite al Parco, non particolarmente elevate ma comunque preziose, riconosce finalmente l'importanza di testimoniare e valorizzare la storia, i luoghi e le vicende legati all'attività mineraria praticata nel settore zolfi in quella parte dell'Italia conti-

mentale che assieme alla Sicilia, predominante per numero di miniere e quantità estratte, ha comunque significativamente concorso affinché il nostro paese diventasse il maggiore produttore mondiale di zolfo. Purtroppo, come spesso è accaduto nella nostra storia, senza avere capitalizzata fino in fondo questa abbondante risorsa. Lo zolfo, infatti, venduto come minerale greggio e non come prodotto sottoposto a ulteriori lavorazioni che gli avrebbero attribuito notevole valore aggiunto, non è stato utilizzato per diventare elemento strategicamente funzionale all'affermazione precoce e quasi monopolistica dell'industria chimica e di riservare corrispettive importanti ricadute sull'economia e sull'occupazione nazionali, rimanendo solo il segno tangibile dei sacrifici, smisurati, dei minatori. La Legge 93/2001, introduce inoltre un rilevante aspetto quando, alla conservazione e valorizzazione dei siti minerari dismessi, associa anche *finalità sociali e produttive*. In aree marginali come quelle dove erano ubicate le miniere di zolfo delle Marche, escluse dopo la chiusura da programmi di riconversione e compensazione occupazionale, la valorizzazione del patrimonio storico – testimoniale si propone quindi di aggiungere, alle implicazioni e connotazioni prettamente culturali, ulteriori opzioni e contributi per promuovere, con il riuso e le connesse attività di gestione dei luoghi minerari, occasioni affatto trascurabili di rivitalizzazione socio – economica territoriale.

L'attuazione di quanto disposto dall'Art. 15, comma 2, della Legge 23 marzo 2001, n. 93, si realizza col Decreto 20 aprile 2005 *Istituzione del parco museo delle miniere di zolfo delle Marche* Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio d'intesa con Ministero per i Beni e le Attività Culturali e Regione Marche.

Il decreto ministeriale si compone di nove articoli, inerenti la formale istituzione del Parco con elencazione dei siti e dei beni (allegato A) e l'ubicazione su base cartografica alla scala 1:25.000 (art. 1), l'enunciazione delle

finalità e attività (art. 2), la composizione del consorzio di gestione (art. 3), gli organi del consorzio (art. 4), il regolamento del Parco (art. 5), lo statuto e il regolamento del consorzio (art. 6), le entrate del consorzio (art. 7), il comitato di gestione provvisoria (art. 8), il regime autorizzativo (art. 9). Il consorzio di gestione è costituito da tredici soci: comuni di Arcevia, Novafeltria, Pergola, Sant'Agata Feltria, Sassoferrato e Talamello; Comunità Montane: Alta Valmarecchia, Catria e Nerone, Esino Frasassi; Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; Province di: Ancona e Pesaro – Urbino; Regione Marche. Una particolare notazione merita l'art. 8 relativo alla costituzione e alle funzioni del comitato provvisorio con sede presso la Regione Marche, formato da: presidente nominato da Ministero ambiente previo parere della Regione Marche e otto componenti nominati dal medesimo ministero secondo le seguenti modalità: esperto in rappresentanza Ministero beni e attività culturali, esperto in rappresentanza di Regione Marche, esperto in rappresentanza di Università marchigiane, un rappresentante ciascuno della Provincia di Ancona e Provincia di Pesaro – Urbino, rappresentante delle Comunità Montane, due rappresentanti dei comuni interessati su designazione dei comuni di Novafeltria e Sassoferrato.

Il comitato di gestione provvisoria del Parco, costituito per la redazione e approvazione dello statuto e del riconoscimento della personalità giuridica di diritto pubblico del Consorzio di gestione, è deputato a esercitare tutti i poteri di indirizzo, controllo e gestione necessari per il funzionamento del Parco.

Le comunità comprese nel Parco, hanno interpretato il decreto ministeriale di istituzione come l'inizio di un percorso di iniziative e di progressiva attuazione dei progetti in fase di esecuzione e di quelli enunciati e non ancora realizzati per la mancanza di fondi. Pertanto, grandi e diffuse aspettative si sono affermate con la speranza di assistere a una rapida for-



Museo storico minerario di Perticara (© Parco dello zolfo delle Marche)

malizzazione degli adempimenti da parte del comitato provvisorio e di insediamento del comitato di gestione per avviare una feconda stagione di opere e di attività in coerenza con gli scopi contenuti nel decreto ministeriale 20 aprile 2005. Purtroppo, i tempi per superare la fase di gestione provvisoria si sono dilatati enormemente oltre ogni misura prevenibile, tanto che, a tutt'oggi, il Parco è ancora connotato in questo regime provvisorio di gestione sempre più precaria.

Gli entusiasmi iniziali, da parte di tutti i soggetti impegnati per decenni nella custodia e valorizzazione del patrimonio storico – testimoniale e di cultura materiale dei siti minerari compresi nel Parco, si sono inevitabilmente attenuati e molte aspettative mortificate da una condizione di perdurante incomprensibile precarietà che ha limitato potenzialità e risultati operativi. In questa condizione, quantomeno insoddisfacente di gestione del Parco, si discriminano alcune positività per le quali, i più ottimisti, possono tenere viva una residuale fiduciosa speranza di superare l'attuale negativa contingenza. In primo luogo, si afferma come risultato apprezzabile la serie di occasioni (convegni, festa del Parco, inter-scambi di visite), dalle quali le Comunità delle zone minerarie di Cabernardi e Perticara hanno potuto avviare rapporti di relazione



sempre più stretti, dove le forti condivisioni si sono sostanziate in una sincera amicizia. E' il caso di sottolineare che, il Parco ha sostenuto tramite concorso finanziario, la realizzazione di alcune operazioni di recupero e completamento nell'ambito dei cantieri minerari di Perticara (interventi nel museo Sulphur, recupero di una parte degli impianti di fusione dello zolfo, restauro e recupero della scuola del villaggio di Miniera) e Cabernardi (restauro del pozzo, degli impianti di fusione).

Nel 2009, a seguito dell'esito del referendum per il passaggio nella contermina Regione Emilia Romagna della popolazione dei sette comuni marchigiani della Valmarecchia, compresi quindi quelli inseriti nel Parco, è intervenuto un nuovo scenario di appartenenza amministrativa dell'area mineraria di Perticara. Questa nuova situazione, formalizzata con la Legge 3 agosto 2009 n. 117, unitamente alla consapevolezza che, aree minerarie del comprensorio urbinate rimaste immeritabilmente escluse dall'inserimento nel Parco così come quelle romagnole del cesenate, accomunate a quelle marchigiane negli aspetti geologici e storico – testimoniali, ha indotto a intraprendere un'iniziativa parla-

mentare (n. 525 del 21 luglio 2011 A.C. 4258 e 4467) per la modifica dell'art. 15 della L. 93/2001 sul Parco museo delle miniere di zolfo delle Marche e dell'Emilia – Romagna (Camera dei deputati XVI Legislatura).

Nello specifico l'art. 1 comma 2 dell'A.C. 4467 prevede di apportare le necessarie modifiche al decreto istitutivo del Parco finalizzate, in particolare: modifica della denominazione e della composizione del consorzio, adeguamento dell'elenco dei siti includendo la rappresentanza dei nuovi enti e territori, aggiornamento degli strumenti di gestione.

L'art. 1 comma 1 dell'A.C. 4258, prevede invece che, con decreto del Ministro dell'ambiente, adottato in concerto con il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, entro un mese dalla entrata in vigore della legge, gli strumenti di gestione del Parco siano adeguati alle nuove disposizioni.

Cosa dire, se non condividere nei principi e nella fondatezza storico - territoriale questa proposta di legge. Tuttavia, memori delle esperienze precedenti sugli estenuanti iter procedurali di approvazione dei decreti e della perdurante gestione provvisoria del Parco, un brivido, spontaneo e incontrollabile,

si diffonde nei nervi ormai scoperti delle membra operose dei locali operai della cultura mineraria, sempre più provate dagli sforzi di assistere a interminabili indugi e rinvii, sempre in attesa di un cambio di passo. Nonostante tutto, rimangono le energie di una straordinaria passione e l'ostinazione che, ai minatori, alla loro storia, ai loro sacrifici, dobbiamo rendere conto e onorare dando nuova vita agli ambienti e agli impulsi ormai esauriti dell'industria mineraria tramite un'impresa culturale non più solo confinata nell'alveo commemorativo del passato, ma dinamicamente proiettata verso un esercizio efficace e proficuo di riuso dei siti minerari dismessi dove il Parco, fra salvaguardia e valorizzazione, può e deve svolgere il suo ruolo fondamentale di promozione, sostegno e coordinamento. In tal senso due esempi emblematici, di siti minerari che dovrebbero essere introdotti nella nuova perimetrazione del Parco prevista dalla proposta di legge prima citata, propongono situazioni estreme: una di riuso virtuoso e l'altra di rischio imminente della irreversibile distruzione del patrimonio di cultura materiale. Da questi due contesti, emerge la sintesi delle ampie attribuzioni che dovrebbe assumere il Parco in termini di pianificazione e gestione delle attività, per diventare propulsivo e mutualistico denominatore comune.

L'esempio virtuoso di riuso di un sito minerario dismesso, si riferisce al restauro e fruizione dell'ex miniera di Santa Barbara di S. Lorenzo in Zolfinelli, nel bacino minerario contermina alla città di Urbino, dove il Prof. Egiziano Piersantini e il figlio Michele hanno provveduto al restauro degli impianti di fusione dello zolfo e degli edifici annessi al cantiere minerario, organizzando una struttura ricettiva e di ristorazione complimentata da molteplici attività formative e di animazione. Fra queste, stimolanti e partecipati sono i corsi e i laboratori di arte e artigianato artistico che mirano a recuperare le tradizioni locali divulgando la conoscenza di varie arti applicate, dalla cera-

mica alla stampa d'arte; il museo internazionale della stampa (Museum Graphia) che oltre a un'ampia collezione di macchinari, offre la possibilità di approfondire il tema della stampa, della sua evoluzione e di interagire in tutte le fasi dei procedimenti di riproduzione; inoltre, la fruizione di una piscina con acqua sulfurea e molteplici itinerari di escursione fra la natura del territorio.

La situazione opposta a quella Corte della Miniera prima descritta, si sostanzia nella perdurante condizione di abbandono e di progressivo deterioramento statico degli edifici e degli impianti di fusione del Villaggio Minerario di Formignano in Comune di Cesena, importante esempio di stretta prossimità e interconnessione di edifici residenziali e strutture produttive.

Qui, nonostante la redazione fino dai primi anni 80 del '900 di un intelligente progetto di recupero e riuso articolato fra testimonianza e dinamica fruizione del patrimonio immobiliare, integrato in una superficie fondiaria di novantamila metri quadri con elevato valore naturalistico, le reiterate sollecitazioni e istanze della Società di Ricerca e Studio della Romagna mineraria, da trent'anni instancabile riferimento per la tutela e valorizzazione del patrimonio storico – testimoniale minerario della Romagna, non hanno ricevuta soddisfazione alcuna da parte delle Amministrazioni comunali di Cesena che nel frattempo si sono succedute, col risultato di un continuo inesorabile depauperamento di un patrimonio di cultura materiale al limite del collasso.

Se si vuole formulare una sintesi sul Parco delle miniere di zolfo delle Marche e sulla prospettiva di estenderlo a ulteriori territori attribuendogli nella sua valenza nazionale anche connotato infraregionale, viene in mente solo una irrinunciabile qualità necessaria a trasformare le formali enunciazioni e propositi contenuti nei disposti legislativi in concreta, appassionata ed efficiente funzionalità gestionale: la sensibilità. Sensibilità della

quale devono appropriarsi generosamente gli amministratori del Parco e tutti i soggetti istituzionali che possono e devono concorrere nell'impresa di recupero e riuso dei siti minerari dismessi, al pari di quelle sensibilità già ampiamente dimostrate e incessantemente profuse dalla compagine di volontari che, come il più umile dei minatori estraeva zolfo nelle profondità del sottosuolo, provvedono a scavare e riesumare, nelle potenti stratificazioni delle memorie, le radici e le identità di un'antroposfera singolare e affascinante, divenuta con la sua potente capacità di attrazione, centro gravitazionale di persone, vicende e luoghi protagonisti del plurisecolare esercizio dell'attività mineraria.

Il Parco Minerario Floristella-Grottacalda

Salvatore DI VITA (Direttore fino al 2012)

Le miniere di zolfo di Valguarnera Il contributo qui proposto descrive le miniere di zolfo del gruppo di Valguarnera Caropepe (Enna), all'interno del quale ricadono le coltivazioni di Grottacalda e Floristella che, per la loro importanza e per la consistente presenza di resti d'archeologia industriale, sono state destinate a far parte dell'Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda, un'area di tutela e conservazione della civiltà mineraria sviluppata nella Sicilia dell'Ottocento e infine declinata nel corso del secolo successivo. Il bacino minerario a cui si fa riferimento è quello che ha interessato il filone di zolfo che da Grottacalda si estende, per circa sei chilometri e con direttrice sud-ovest nord-est, sin sotto l'abitato di Valguarnera Caropepe. In linea di massima detto filone - certamente un deposito marino geologicamente ascrivibile alla Serie Gessoso-Solfifera siciliana - doveva essere unico, ma i violenti sommovimenti tettonici e la conseguente generazione di faglie, hanno interrotto la continuità del giacimento, determinando delle appendici più o meno sfruttabili sotto il profilo estrattivo. Il gruppo minerario di Valguarnera, chiamato così per la contiguità al paese, è citato da diversi scrittori di zolfo e i dati di produzione sono riportati in numerose carte minerarie per il suo interesse industriale e il suo valore quantitativo. Una delle carte solfifere più interessanti è quella di Lorenzo Parodi che nei computi del 1873, riporta un dato produttivo pari a circa il 9% dell'intera produzione isolana. Per lo sfruttamento del prezioso bacino minerario, scoperto per un casuale franamento, come dicono d'aver sentito i vecchi, sono sorte numerose

escavazioni variamente denominate e infine riassunte in quelle più importanti e significative delle miniere di Grottacalda, Floristella e Gallizzi nonché dalla miniera Marcenò Spirito Santo, vicinissima all'abitato valguarnerese.

La miniera di Grottacalda

Nella Miniera di Grottacalda l'estrazione dello zolfo ha inizio sul finire del Settecento superficialmente e al confine con Floristella, estendendosi gradualmente in profondità e allontanandosi dagli affioramenti. La miniera «moderna» si sviluppa con i francesi che nel 1866 costruiscono il Pozzo Grande, installando la prima macchina a vapore per l'eduzione dell'acqua nel 1870, mentre l'estrazione meccanizzata del minerale inizierà soltanto nel 1886. Profondo 150 metri, il pozzo è dotato di carrello ascensore con gabbia mossa da funi d'acciaio. Sempre i francesi, nello stesso periodo realizzano altri due pozzi, successivamente abbattuti, da cui per alcuni anni si estrae minerale con maneggi a cavalli. Altri due pozzi, in sostituzione di quelli demoliti, e un terzo chiamato Santa Rosa, vengono costruiti dai concessionari che si succedono. Nel 1917 la Montecatini acquisisce una larga partecipazione nella Società Solfifera Siciliana, ottenendo nel 1919 la concessione della miniera di Grottacalda. In un anno la società milanese, con una serie di acquisizioni su scala nazionale, prende il controllo della produzione italiana di zolfo, assorbendo altresì per fusione la «S.S.S.». A Grottacalda lavorano circa 1000 operai provenienti dai comuni vicini. Passano lì tutta la settimana, andan-

Miniera di Floristella
(© Parco di Floristella, 2008)



do in famiglia il sabato per tornare al lavoro il lunedì; in miniera abitano povere case operaie ed alcuni vere caverne o anfratti al modo primitivo. La Montecatini, sin dalle prime acquisizioni societarie, ma soprattutto negli anni trenta del Novecento, si avvale di tecnici e impiegati continentali che soggiornano in loco. In quegli anni è elevata l'efficienza imprenditoriale ed organizzativa della miniera e migliorano le condizioni sociali nel sito abitativo. Nel 1937, durante una visita del capo del governo Benito Mussolini, è inaugurato il pozzo Mezzena (dal nome del progettista) con castelletto in ferro e un'imponente struttura in cemento armato ancora esistente. Con decreto ministeriale del 5 giugno 1943 la Montecatini ottiene la concessione perpetua della Grottacalda, ma con i fatti bellici del luglio successivo, la miniera, le cui pompe di eduazione non sono più alimentate d'elettricità, si inonda. La società milanese abbandona definitivamente la coltivazione, consentendo l'esercizio di spigolamento delle zone alte, non allagate, alla «Cooperativa Minatori di

Grottacalda» che conduce i lavori, tra mille difficoltà e con qualche decina di minatori, sino al 15 maggio 1963. Questa data può essere assunta come la fine della plurisecolare attività della Miniera Grottacalda.

La Miniera di Floristella

Il bacino minerario si trova a cinque km da Valguarnera, sulla Strada Provinciale 4 in direzione di Piazza Armerina. Il giacimento di Floristella, come Grottacalda, è tra i più importanti del distretto minerario di Caltanissetta a cui appartiene, il suo sottosuolo contiene zolfo di una purezza tale da aver determinato uno standard insuperabile nel mercato di allora. Già nei primi dell'Ottocento i baroni Pennisi da Acireale, proprietari del feudo, estraggono in maniera artigianale modeste quantità di zolfo. Lo sfruttamento industriale inizia ufficialmente nel 1825, con il rilascio del permesso di aperiatum, nelle coltivazioni che interessano le parti alte costituite dalle sezioni Finaita, Ferraria vecchia,

Boschetto, Pecoraro, Calì, San Giuseppe, Cancellieri, Paino, Bresmes e Pilieri, Grottelle, S. Rosa, Tramontana, Scavo. Il periodo più florido la miniera lo raggiunge tra il 1860 e il 1870, poi la produzione decresce per l'esaurirsi progressivo delle varie sezioni interessate dalle coltivazioni. Sul finire del secolo ulteriori ricerche conducono alla scoperta della sezione S. Agostino che viene messa subito in coltivazione quale prosieguo della sezione Calì. La nuova venatura è intercettata con due pozzi verticali e due discenderie (la c.d. «via operaia»). Il Pozzo 1, con castelletto in pietra, è ubicato al centro della stratificazione utile. Profondo 172 metri, costituisce la via d'entrata, di estrazione del minerale e di discesa degli operai nel sottterraneo. Il Pozzo 2, uguale al primo, è ubicato all'estremo S-O della venatura anzidetta. Il castelletto dell'argano, inizialmente in legno e poi in muratura, è attualmente realizzato in profilati di ferro. Il pozzo, profondo 188 metri, funge da via di riflusso e di discesa dei materiali di ripiena. Nel 1970 l'Ente Minerario Siciliano realizza il Pozzo Nuovo o Pozzo 3, profondo 217 metri. I tre pozzi e la via operaia rimangono attivi sino alla cessazione completa dell'attività estrattiva avvenuta nel 1986. Insistono nell'area i ruderi di 37 forni Gill e 19 calcheroni, ovvero apparecchiature utilizzate per la separazione dello zolfo dalla ganga sterile tramite fusione. Il paesaggio di Floristella è dominato dall'imponente Palazzo Pennisi, edificato come residenza estiva della famiglia del barone acese, l'immobile costituisce per le campagne circostanti un raro esempio d'architettura patrizia ottocentesca. In seguito il palazzo diventa la sede degli uffici amministrativi della miniera e la residenza del suo direttore e degli impiegati.

Con l'abbandono del sito minerario - conseguenza della smobilitazione dell'industria zolfifera siciliana - la costruzione ne condivide le sorti rimanendo preda d'ogni genere di spoliazione, giungendo infine al limite del crollo e del disfacimento definitivo. La Regione

Siciliana, con il concorso dei comuni di Enna, Piazza Armerina, Valguarnera, Aidone e della Provincia regionale di Enna, costituisce nel 1991 l'Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda che ha tra gli scopi prevalenti proprio quello dell'acquisizione al pubblico demanio del Palazzo Pennisi di Floristella. Grazie a ciò, s'è reso possibile un primo intervento di recupero e consolidamento strutturale che ha scongiurato l'oblio e la perdita irreversibile del pregevole manufatto.

La Miniera Gallizzi

I dati conservati nell'Archivio di Stato di Caltanissetta, in cui è riversato l'archivio del Reale Corpo delle Miniere, risalgono al 1882 e ci dicono che la miniera Gallizzi, di proprietà di Benedetto Trigona barone di Mandrascale, viene esercitata dal 1884 al 1888 dalla ditta Pease & Jones, dal 1888 al 1889 dal sig. Michele Amato Pajero, dal 1890 al 1893 da Giuseppe De Labretoigne e Fortunato Ruffo e nel 1908 i dati e i calcoli sulla produzione annua citano come coltivatore il cav. Pace Salvatore. Poi negli anni si succedono altri coltivatori e cottimisti di Valguarnera (Rivoli, Vitanza, Crocetta, Consolo, Mineo, Iacuzza, Guarrera, Bruno e altri) che in forma singola o associata conducono talune partite sino al 1959 circa. Ancora i dati d'archivio ci danno i nomi delle sezioni del gruppo minerario: Gallizzi Nocella, Gallizzi Gessara, Gallizzi Grotta di Cola, Gallizzi Volparella. Un disastro minerario di notevoli proporzioni dovrebbe aver interessato quest'ultima miniera, probabilmente durante la gestione della britannica Pease & Jones. Sulla reale entità della sciagura permangono dubbi giacché non si rinven- gono notizie nella stampa dell'epoca ed elementi statistici nei registri degli infortuni. Persiste però nella memoria orale la testimonianza di un crollo che avrebbe sepolto settanta zolfatai, tra picconieri e carusi, i cui corpi non sarebbero stati recuperati. E permane nell'onomastica spicciola delle campagne di

Gallizzi il toponimo I sfunnàt (gli sprofondati) per indicare una depressione del terreno che sembra riconducibile a un cedimento sotterraneo.

La Miniera Spirito Santo Marcenò

Continuando a seguire, da sud-ovest verso nord-est, il filone di zolfo di cui s'è detto, troviamo, vicinissimo all'abitato di Valguarnera, un altro gruppo di piccole miniere chiamate Spirito Santo Marcenò, Marcenò S. Anna, Marcenò Madonnuzza, Màrcato Rocche Abbeveratorella. Di queste soltanto la Spirito Santo Marcenò raggiunge una dimensione industriale intorno al 1950, con un centinaio di occupati e una discreta produzione di zolfo. Si ha notizia della presenza del minerale nella zona e di escavazioni superficiali già nell'ultimo decennio dell'Ottocento, ma è del 1924 il rilascio di una formale concessione mineraria al valguarnerese Luigi Leonardi da parte della sezione miniere del Ministero per l'Economia Nazionale. Lo sviluppo del giacimento rimane più o meno latente sino al 1945, quando la concessione mineraria è trasferita all'ing. Francesco Pantano, esercente della miniera Bambinello di Assoro (En). L'ing. Pantano ingrandisce la miniera realizzando il Pozzo d'estrazione, profondo 115 mt, e servendo il sotterraneo con un'apposita via operai e un riflusso per la circolazione dell'aria. Ma la resa dello strato mineralizzato è scarsa, tale da non rendere conveniente il prosieguo della coltivazione.

Per questo motivo nei primi mesi del 1954 la gestione Pantano sospende i lavori e la concessione è nuovamente trasferita a Luigi Leonardi che, tra alterne vicende, continua l'estrazione di zolfo sino al 31 dicembre 1963. Alla chiusura della miniera, segue lo smantellamento degli impianti. I successivi lavori per le fondazioni di un viadotto stradale e il temporaneo impianto di una discarica per gli inerti nelle vicinanze, sconvolgono definitivamente

la morfologia della zona, tanto che oggi sui luoghi non si rinviene più alcuna traccia attestante l'esistenza del sito minerario. Quel ch'è rimasto delle miniere del gruppo di Valguarnera è oggi nascosto tra i boschi impiantati dalla Regione siciliana a Floristella e Gallizzi, un bel polmone verde che ha però modificato in maniera significativa il paesaggio minerario. Rimangono pressoché intatte, e non interessate dalla vegetazione, soltanto alcune porzioni delle strutture di superficie di Floristella inerenti i pozzi più recenti (Pozzi nn. 1, 2 e 3), oggi di proprietà pubblica, nonché parti degli impianti e i caseggiati di Grottacalda, già della Montecatini ed oggi di proprietà privata.

La creazione del Parco Minerario Floristella

L'Ente Parco Minerario Floristella-Grottacalda nasce ai sensi dell'art. 6 della legge regionale 15 maggio 1991 n. 17; esso è un ente di diritto pubblico della Regione Siciliana, partecipato dalla Provincia Regionale di Enna e dai Comuni del bacino minerario di Enna, Aidone, Piazza Armerina e Valguarnera. Lo statuto dell'Ente è approvato con Decreto del Presidente della Regione Siciliana 1 dicembre 1992 al fine di attuare la conservazione del complesso minerario zolfifero, il recupero del Palazzo Pennisi, il corretto uso e assetto del territorio costituente il parco e tutte le altre attività compatibili con le esigenze prioritarie di tutela. Lo statuto definisce inoltre gli organismi di gestione dell'Ente, demandando la nomina del suo presidente al presidente della Regione siciliana, statuendo un Consiglio di amministrazione di nove componenti nominati dagli enti locali facenti parte dell'Ente parco (cinque) e dagli Assessorati regionali ai Beni culturali, al Territorio e Ambiente, all'Agricoltura e alla Presidenza (quattro). È prevista la figura del direttore del Parco, del revisore dei conti e del Comitato tecnico-scientifico presieduto dal



soprintendente per i beni culturali della provincia di Enna. Le entrate dell'Ente sono costituite dalle dotazioni finanziarie deliberate annualmente dalla Regione e dagli Enti locali facenti parte del consiglio. In atto l'area del parco è sottoposta al vincolo etno-antropologico ai sensi della legge 1089/39. Il vincolo comprende l'area mineraria di Floristella e la circostante area del demanio forestale. Gli attuali vincoli di tutela non sono ancora stati estesi alla contigua area della miniera Grottacalda.

Attività promosse, obiettivi e criticità

Con riguardo alle attività promosse e agli obiettivi raggiunti, si è proceduto al ripristino della palazzina uffici già direzione della ex Miniera Floristella ed oggi sede legale dell'Ente, all'acquisizione per esproprio del palazzo Pennisi di Floristella ed al suo consolidamento strutturale. Sono stati inoltre recuperati i capannoni adiacenti al pozzo n. 3, restaurati i castelletti dei tre pozzi d'estrazione e delle due sale argano esistenti, messe in sicurezza due antiche discenderie, restaurati parzialmente alcuni calcheroni, i forni Gill e

sistemata la sentieristica interna. Circa le attività di ricerca e sperimentazione, l'Ente dispone dello studio naturalistico e ambientale dell'area del parco, commissionato al Dipartimento di Botanica dell'Università di Catania, e dello studio geomorfologico, idrogeologico e speleologico del territorio del parco commissionato al Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Bologna. Oltre a ciò l'Ente aderisce al Distretto «Rocca di Cerere Geopark» le cui finalità contemplano l'obiettivo dello sviluppo del geoturismo nella provincia di Enna. L'Ente ha prodotto in proprio «Il paesaggio della Zolfara: la storia e gli uomini di Floristella», un documentario che, prendendo spunto dalla singolare bellezza del territorio sul quale sorgono gli impianti della miniera, si rivolge alle nuove generazioni per ricordare che la storia dei minatori è la storia di uomini che hanno affrontato fatiche disumane e umiliazioni inimmaginabili. Inoltre, l'Ente ha coprodotto un film, finanziato con fondi del POR Sicilia, dal titolo «Rosso Malpelo» per la regia di Pasquale Scimeca. L'opera è liberamente ispirata all'omonima novella di Giovanni Verga. Oltre a ciò, nell'ambito delle reciproche attività volte alla valoriz-

zazione del territorio e delle tradizioni culturali, il Comune e la Lega Zolfatai di Piazza Armerina e l'Ente Parco Minerario pongono in essere una reciproca collaborazione per promuovere i temi propri della civiltà dello zolfo in Sicilia, allestendo, tra l'altro, la «Mostra d'immagini, attrezzature e minerali» nei locali della Lega Zolfatai di Piazza Armerina. Dal 2010 al 2012, con la stipulazione di un protocollo d'intesa, l'Ente Parco Minerario Floristella Grottacalda e la sezione Sicilia dell'Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (in acronimo, Aipai) sviluppano un rapporto di collaborazione scientifica ed operativa sui temi della tutela e valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio industriale. In quest'ambito rileva l'organizzazione della giornata di studi su «L'archeologia industriale in Sicilia: storia, valorizzazione e fruizione» tenutasi presso il centro fieristico de «Le Ciminiere» a Catania giorno 8 ottobre 2010, manifestazione replicata il 20 dello stesso mese a Valguarnera nella sala convegni del Parco minerario a Floristella. Nell'occasione, è stata proposta anche la mostra itinerante «Percorsi del Patrimonio Industriale in Italia». La rassegna, costituita da circa 80 pannelli, offre una panoramica delle svariate tipologie di patrimonio industriale presente in tutte le regioni italiane, e, in occasione di questa prima volta in Sicilia, è stata integrata con una serie di pannelli rappresentativi sulla storia dello zolfo e del patrimonio industriale siciliano. La circostanza del 20 ottobre ha visto anche l'allestimento, nel Palazzo Pennisi di Floristella, della mostra «I Fasci siciliani», ispirata ad una ricerca storica dello scrittore Enzo Barnabà e realizzata dal preside Primo Merlisenna per farne uno strumento di ricerca nelle scuole del Piemonte.

La rassegna, illustrata dagli stessi autori, presenti al convegno inaugurale, è oggi acquisita al patrimonio espositivo del Parco minerario su gentile concessione della Regione Piemonte. Sempre in virtù della predetta col-

laborazione, tra l'Ente Parco e la Sezione Sicilia dell'Aipai, coordinata dalla dott.ssa Maria Carcasio, si sono promosse a Floristella la II, III e IV «Giornata Nazionale sulle Miniere», col sostegno di Anim, Assomineraria e G&T. In queste circostanze si sono svolti incontri, iniziative e visite guidate tra cui assumono particolare rilievo le rassegne cinematografiche, con la proiezione di cinegiornali e filmati d'epoca custoditi nell'Archivio Storico dell'Istituto Luce in Roma e nell'Archivio della Filmoteca Regionale Siciliana. È seguita inoltre la presentazione - a cura dello stesso autore - del libro «La catastrofe, Marcinelle 8 agosto 1956» dello scrittore Paolo Di Stefano, responsabile delle pagine culturali del Corriere della Sera. Inoltre, è stata messa in scena, nei sotterranei di Palazzo Pennisi, la rappresentazione «STIRRU, la discesa. Il viaggio surreale nelle viscere della miniera abbandonata» di e con Alberto Nicolino.

Ancora, è stato realizzato e proiettato, a beneficio del dibattito sociologico, politico e sindacale sul mondo dello zolfo, un video intervista con Emanuele Macaluso realizzata per l'occasione dalla ricercatrice universitaria Francesca Barbano. Gli ulteriori progetti di sviluppo del Parco sono inseriti nel «Pist Centro Sicilia», un piano integrato di sviluppo territoriale coordinato dalla Provincia regionale di Enna per beneficiare dei finanziamenti comunitari del PO FESR 2007-2013.

Tra i fattori ostativi che rischiano d'inficiare i programmi di mantenimento e sviluppo, si individuano le criticità eziologiche di carattere normativo che si ripercuotono direttamente e pesantemente sulla crescita istituzionale dell'Ente. Tra questi, la staticità del riferimento legislativo posto a base dell'istituzione del Parco, fermo alla fase di primo impianto, che comporta l'instaurarsi d'inefficienze gestionali tali da compromettere il lavoro degli «antesignani», sorretti allora dal classico spirito degli inizi. Lo statuto in vigore non è stato pienamente attuato, specie nella parte riguardante la dotazione organica del perso-

nale che avrebbe dovuto provenire dall'Ente Minerario Siciliano e dall'Azienda Foreste Demaniali, mentre invece, allo stato, ci si può avvalere soltanto di personale operaio proveniente dal bacino dei lavori socialmente utili. Sempre lo stesso statuto è datato, non adeguato alle norme nel frattempo intervenute e in primo luogo non rispondente al dispositivo della legge regionale n. 10/2000 che prevede la separatezza della responsabilità d'indirizzo politico da quella di adozione degli atti e dei provvedimenti amministrativi, demandata alla competenza dirigenziale. Ciò comporta il perdurare in capo alla presidenza e al consiglio di tutte le responsabilità, compresa quella scientifico-amministrativa, la cui complessità non sempre trova riscontro nelle competenze dei nominati in quelle cariche, per il cui accesso non è prevista alcuna valutazione curriculare e/o professionale. Il consiglio d'amministrazione è pleorico e non rispondente ai dettami della legge regionale 20/2003 che ne prevede lo snellimento. Il Comitato tecnico-scientifico, unico organi-

simo con previsione rigorosa dei componenti, ha potere meramente consultivo e soffre della mancanza di motivazioni oggettive atte a stimolarne l'iniziativa. Nei fatti, il comitato, giunto a decadenza per termine del mandato, non è stato rinnovato, generando lunghe vacatio sulle questioni riguardanti i valori ambientali, etno-antropologici, culturali e sullo sviluppo delle potenzialità del parco. A termini di statuto, la nomina del direttore del parco dovrebbe avvenire previo concorso per titoli.

Ciò comporta che i requisiti di servizio concorrenti a formare il punteggio del vincitore siano i più svariati, ancorché maturati all'interno di carriere assolutamente distinte da quelle richieste per la direzione di un parco con caratteristiche archeologico-industriali. Nei fatti, il direttore vincitore di concorso è risultato provenire dalla carriera degli enti locali, con esperienze che, maturate nel settore delle licenze commerciali e dei vigili urbani, sono difficilmente impiegabili nel settore della cultura.



Parco di Floristella
(© Parco di Floristella, 2012)

Obiettivi mancati

Fra gli obiettivi mancati, o fortemente compromessi, figurano quelli programmati nell'ambito del «Pist Centro Sicilia», quali il completamento del restauro e dell'arredo museale di Palazzo Pennisi, nonché quello della sua apertura alla pubblica fruizione; la parziale riapertura del Pozzo n. 3 della ex miniera Floristella con la realizzazione di una galleria didattica che mostri al visitatore la reale fattezze di un sotterraneo minerario; l'acquisto di un trenino turistico per gli spostamenti lungo i percorsi di visita. Tra tutti, mentre sembra essere stata completamente abbandonata la prospettiva per la riapertura del Pozzo n. 3, desta particolare apprensione la mancata approvazione dell'intervento denominato «Completamento del restauro e musealizzazione di Palazzo Pennisi da destinare a museo delle miniere» giacché, pur utilmente inserito nella graduatoria di merito delle operazioni ammissibili nella

Linea 3.1.4.2., Asse VI, risulta purtroppo il primo dei non finanziati. Il mancato completamento dei lavori, già in gran parte realizzati con un precedente finanziamento POR curato della Soprintendenza di Enna, consegnerebbe il palazzo a un nuovo processo di degrado che renderebbe vane le opere sin qui eseguite e annichirebbe il presupposto per il pieno recupero del prestigioso manufatto architettonico.

Conclusioni

Le difficoltà di prospettiva dell'Ente Parco, come l'importanza della sua sopravvivenza, sono state colte da svariati attori sociali e istituzionali che hanno avanzato nel tempo proposte per modificarne lo status. Proposte concretatesi in iniziative amministrative e legislative caliginose e improvvisate - e per questo regolarmente fallite - ancorché depriate dal partecipe coinvolgimento di quanti hanno maturato esperienze nella gestione del parco, nonché degli altri soggetti e associazioni dotati di specifiche competenze accademiche, istituzionali e professionali in tema d'archeologia industriale. Al panorama d'incertezze si aggiunga il perdurare della crisi economica nazionale e siciliana in particolare, che costringe ad appostare risorse seguendo logiche d'emergenza piuttosto che di programmazione. Si pensi inoltre alla soppressione delle province regionali siciliane (a cui non s'è ancora posto rimedio con provvedimenti sostitutivi delle funzioni) con il venir meno, al momento, del principale «contribuente» dell'Ente Parco, rappresentato dalla Provincia regionale di Enna. In queste condizioni diventa particolarmente complicato anche il solo parlare di strategie future e logiche di sopravvivenza. Sono troppe infatti le variabili socio-economiche in giuoco, e gli attuali vertici politici dell'Ente non sembrano interessati a elaborare e proporre al legislatore interventi efficaci e risolutori.

Parco di Floristella
(© Parco di Floristella, 2012)



La Miniera-Museo di Cozzo Disi e l'itinerario dei siti minerari molfiferi della Sicilia

Maria CARCASIO (Coordinatrice AIPAI-Sicilia)

L'estrazione zolfifera nel Novecento

Fernand Braudel nel suo *Écrits sur l'histoire*, pubblicato a Parigi nel 1969, a proposito di "La storia al bivio" affermava: *"lo credo, in effetti, che la storia delle civiltà, come la storia in genere, si trovi ad un bivio. Essa deve, lo voglia o no, assimilare tutte le scoperte che le varie scienze sociali, di nascita più o meno recente, hanno appena compiuto nel campo inesauribile della vita degli uomini. Compito difficile, ma urgente, poiché è solo se essa persegue fermamente questa rotta, lungo la quale già si muove, che la storia potrà servire, in prima fila, alla comprensione del mondo attuale... Una civiltà è in primo luogo uno spazio, un' "area culturale", dicono gli antropologi, una sede. Entro tale sede, più o meno vasta ma mai molto ristretta, s'immagini una massa molto diversa di "beni", di tratti culturali, la forma e il materiale delle case, del loro tetto, come un certo stile d'impennare una freccia, come un dialetto o gruppo di dialetti, dei gusti culinari, una tecnica particolare, un modo di credere, un modo di amare, o ancora la bussola, la carta, la pressa tipografica. È il raggruppamento regolare, la frequenza di certi tratti, la loro ubiquità in un'area precisa che costituiscono i primi segni di una coerenza culturale. Se a questa coerenza nello spazio si aggiunge una persistenza nel tempo, chiamo civiltà o cultura il complesso, la <<totalità>> del repertorio. Questa <<totalità>> è la <<forma>> della civiltà così riconosciuta."*¹

Lo studio e la documentazione dell'economia dello zolfo in Sicilia richiede ogni cautela per la sua complessità dovuta alla molteplicità di

implicazioni di ordine antropologico, economico, scientifico, tecnologico, sociologico, politico, etico, geografico, storico, artistico, culturale e ambientale. L'industria mineraria solfifera in Sicilia ha la sua massima espressione nei secoli XIX e XX e rappresenta, forse in modo più emblematico rispetto ad altri settori produttivi, un ottimo esempio di archeologia industriale nella sua accezione più ampia. Si tratta di un fenomeno strettamente connesso con quello della rivoluzione industriale in Inghilterra e quello della "rivoluzione culturale" dell'Illuminismo in Francia con i suoi riflessi in tutta Europa nel secolo XVIII, da un lato, e con l'accelerazione della ricerca scientifica che fra il XV e il XVIII secolo ha dato luogo a nuove scoperte che hanno trovato immediata applicazione in campo tecnologico soprattutto in Francia e in Inghilterra, oltre che in tutti gli altri Paesi d'Europa e del mondo. Per ragioni di spazio, focalizziamo l'attenzione sull'inizio del declino dell'economia dello zolfo in Sicilia, a partire dai primi del Novecento.²

Nel 1904 il tecnico tedesco Hermann Frasch mette a punto un sistema per l'estrazione dello zolfo mediante trivellazioni e immissione di vapore e aria compressa direttamente nei banchi solfiferi in modo tale da consentire l'estrazione dello zolfo liquido allo stato praticamente puro senza costo di vite umane e con enorme riduzione del costo del lavoro. L'applicazione di tale metodo, difficile in Sicilia per la sua caratterizzazione geominerologica (marne e banchi gessoso-solfiferi), trova immediato impiego negli Stati Uniti d'America, che fino a quel momento erano

grandi importatori di zolfo siciliano, e in particolare in Louisiana, ricchissima di giacimenti di zolfo. Intanto con la legge n. 333 del 15 luglio 1906 si costituisce il Consorzio obbligatorio per l'industria Solfifera Siciliana. Si prevedeva un'attività della durata di 12 anni e l'obbligo per tutti i proprietari o esercenti della consegna di tutto lo zolfo prodotto per l'immagazzinamento nei depositi di Catania, Licata, Porto Empedocle e Termini Imerese. Con la Legge Luogotenenziale del 26 maggio 1918 n. 739 la sua durata viene prolungata di altri dodici anni, fino al luglio 1930 e con il R.D.L. del 20 luglio 1932 si decide lo scioglimento definitivo. In questo periodo, per cercare di dotare il settore di una migliore organizzazione della produzione e della commercializzazione con un adeguato controllo dei prezzi dello zolfo, si approva il provvedimento di legge del 30 giugno 1910 che dispone la concessione dell'apertura di una miniera esclusivamente ad esercenti di provate capacità tecniche e finanziarie. Si cerca di evitare così il gioco speculativo spesso attivato dai piccoli produttori poco controllabili. Per mantenere lo zolfo siciliano nel mercato internazionale e nazionale e sostenere così il settore: nel 1923 si stipula un nuovo accordo che lega il Consorzio Obbligatorio con la Sulphur Export Co. di New York; tra il 1924 e il 1925, in concomitanza con una rilevante crisi di produzione, si costituisce la Federazione Operatori Raffinazione Zolfo e Affini (FORZA) che stipula un accordo con il Consorzio fino al 31 luglio 1930; nel 1933, con R.D.L. n. 1699 dell'11 dicembre si istituisce l'Ufficio per la vendita dello zolfo Italiano con sede a Roma, e due agenzie a Milano e a Palermo; nel 1934 si fa un nuovo accordo con la Sulphur Export Co.; nel 1940 con la legge del 2 aprile n. 287 si istituisce l'Ente Zolfi Italiani (EZI) che nel marzo 1961 organizza a Palermo un importante "Convegno Nazionale dello zolfo" in un momento in cui, dopo una effimera ripresa della produzione negli anni '50 in concomitanza con la guerra in Corea, il settore econo-

mico dello zolfo era ormai in evidente crisi e declino.

Il passaggio delle competenze alla Regione Siciliana, in un momento caldo per le lotte contadine e operaie che coinvolgevano in pieno i lavoratori delle zolfare siciliane, dà luogo a una serie di provvedimenti politici che puntano a dare una soluzione per la fascia di lavoratori che subiscono gli effetti della crisi e della smobilitazione delle miniere di zolfo, ma che – nonostante il concorso di esperti e studiosi – non individuano misure atte a salvare l'attività produttiva né tanto meno a farla evolvere secondo i sistemi e gli sviluppi tecnologicamente e scientificamente più avanzati. Con legge regionale n. 2 dell'11 gennaio 1963 si istituisce l'Ente Minerario Siciliano (EMS), che anziché realizzare la "verticalizzazione" del settore, smobilita progressivamente le attività minerarie superstiti. Le industrie chimiche impiantate dalla Montecatini in Sicilia non hanno avuto sviluppo né radicamento, e oggi se ne possono osservare i resti nei manufatti abbandonati e in stato di degrado.³

Il Distretto Minerario di Caltanissetta, già istituito nel 1860 all'interno del Reale Corpo delle Miniere, creato con provvedimento sabaudo nel 1859, articolato in otto Distretti "mineralogici" poi "minerari", a seguito di accordi fra Stato (Ministero dell'Industria e del Commercio) e Regione Siciliana (riconosciuta autonoma con Statuto speciale), nel 1958 fu inquadrato all'interno del Corpo Regionale delle Miniere, attivato con L.R. n. 35 dell'8 agosto 1960. I successivi provvedimenti conducono alla legge regionale del 29 dicembre 1980 in cui si prevede che il personale tecnico del Corpo Regionale delle Miniere transiti nei ruoli amministrativi della Regione Siciliana.⁴

La chiusura delle miniere di zolfo e le iniziative per la loro valorizzazione

Con la L.R. n. 34 del 1988 si chiude definitivamente e formalmente l'attività mineraria

solfifera in Sicilia. L'EMS, gestore unico del comparto, ha l'obbligo di effettuare la chiusura di tutti gli imbocchi al sottosuolo delle ultime miniere ancora aperte, e la possibilità di alienare a terzi tutte le attrezzature e tutti i propri beni. In realtà questa disposizione è stata applicata con l'eccezione della Miniera di Cozzo Disi in territorio di Casteltermeni (provincia di Agrigento). Il processo storico di smobilitazione dell'attività estrattiva riguarda alla fine degli anni Settanta e negli anni Ottanta del Novecento anche vari altri paesi d'Europa, in particolare la Francia, la Germania, l'Inghilterra, dove nel volgere di pochi anni sono state riconvertite le aree minerarie in Musei, con formule che prevedevano la musealizzazione di intere miniere o la creazione di parchi minerari.⁵

La dismissione da parte dell'EMS ebbe *ipso facto* un carattere di frettoloso e immediato abbandono dei siti produttivi come testimonia la miniera Trabonella, a Caltanissetta, dove si trovano ancora oggi i cumuli di zolfo all'aperto e buona parte dei macchinari.

Anche in Sicilia al momento della smobilitazione e chiusura delle miniere di zolfo si apre il dibattito sulla salvaguardia e valorizzazione dei siti minerari siciliani in quanto testimonianza storica di una stagione economica che vide punte massime di sviluppo e successo nel corso degli ultimi due secoli, all'interno di una fitta rete di rapporti politici, tecnico-scientifici, economici e commerciali estesa soprattutto in Europa e nei principali paesi extraeuropei col maggiore sviluppo industriale (Stati Uniti e Giappone). Ne sono testimonianza gli studi e le pubblicazioni prodotti da quel periodo ad oggi, ma anche una serie di iniziative fra cui il Convegno "Archeologia Industriale, conservazione e trasformazione" promosso dalla Provincia Regionale di Enna e dal Comune di Villarosa, con l'apporto della facoltà di Architettura di Reggio Calabria, che ebbe luogo il 18 e 19 settembre 1989 a Piazza Armerina, a Enna, a Aidone, a Villarosa, in cui Anna Barbera (Capo Ufficio Stampa

dell'E.M.S.) e Giovanni D'Aquila, geometra dello stesso Ente, illustravano una *Proposta per la realizzazione di un Museo della Miniera nell'area delle provincie minerarie*, con particolare riferimento alla Miniera Floristella (che produceva lo zolfo fra i più pregiati dell'Isola, commercialmente identificato come "giallo Floristella")⁶ e alla miniera Ciavolotta (in territorio di Favara).⁷ In effetti la L.R. n. 34/1988, prevedendo la chiusura delle miniere fino a quel momento attive, ne impediva la manutenzione, necessaria soprattutto per quanto riguarda l'eduzione delle acque, per mantenere pervie le gallerie sotterranee e quindi la parte fondamentale della struttura di una miniera, anche per un possibile riuso museografico che ne volesse documentare tutti gli aspetti storico-culturali. Le gallerie infatti, una volta allagate, sono quasi definitivamente danneggiate, e recuperabili solo a costi elevatissimi che difficilmente potrebbero essere compensati dagli eventuali vantaggi derivanti da una fruizione ottimale. Tale dato è di determinante incidenza per procedere in tutte le successive ipotesi di riuso e musealizzazione delle miniere del bacino solfifero siciliano.

Con l'applicazione delle leggi di tutela dei beni naturali e paesaggistici n. 1497 e dei beni storico-artistici e etnografici n. 1089 del 1939, si comincia a prestare attenzione e a tutelare il vasto patrimonio culturale esistente nell'Isola con rilevante interesse etno-antropologico oltre che monumentale e storico-artistico, di cui fanno parte alcune fra le maggiori miniere di zolfo quali la miniera Floristella, la miniera Cozzo Disi, le miniere di Lercara Friddi.

La provincia di Enna, istituita nel 1926, all'interno della quale ricadono molti siti minerari fino a quel momento ricadenti nel territorio della provincia di Caltanissetta, sulla scorta di una proposta avanzata da un gruppo di lavoro coordinato dal prof. Arch. Giuseppe Rebecchini e "finalizzata a interventi progettuali di valorizzazione dei manufatti della

Sicilia dello zolfo”, costituisce un apposito Comitato scientifico per la tutela e il riuso delle aree minerarie dello zolfo che nel febbraio 1990 elabora una proposta di censimento e catalogazione da un lato, e dall’altro di restauro e valorizzazione soprattutto dei siti minerari di: Floristella-Grottacalda (Comuni di Valguarnera e Piazza Armerina), Gaspa-La Torre e Pagliarello (Comune di Villarosa), Zimbalio-Giangagliano (Comune di Assoro), Baccarato Pintura Mazzarino, Comune di Aidone.

Con l’obiettivo di “salvaguardare almeno le più significative tracce fisiche (aree minerarie, manufatti, attrezzature) di tutte le attività connesse allo zolfo dalla estrazione nelle aree centrali della Sicilia, al trasporto lungo alcune direttrici principali fino alla raffinazione e allo stoccaggio in alcuni centri costieri prima dell’imbarco per destinazioni lontane”⁸ si aggiungono le raffinerie dello zolfo ubicate in prossimità della stazione ferroviaria di Catania.

La proposta si caratterizza dunque per una serie di interventi puntuali per ogni sito e per ogni bene individuato. A tale proposta non è seguita però un’organica attuazione degli interventi. Si realizzano soltanto: l’istituzione del Parco Minerario Floristella-Grottacalda e il recupero di alcune raffinerie di zolfo a Catania, acquisite dalla Provincia Regionale della stessa città, su progetto dell’arch. Giacomo Leone, per la realizzazione del Centro Fieristico e Culturale oggi chiamato Le Ciminiere.

Con la L.R. 17/1991 la Regione Siciliana, già dotata (a differenza delle altre regioni italiane) di proprie Soprintendenze su base provinciale (L.R. 116/1980), procede ad attivare nuove Sezioni tecnico-scientifiche per i beni etno-antropologici, per i beni naturali e naturalistici, per i beni archivisti (limitatamente alla valorizzazione degli archivi ecclesiastici). E’ nel quadro di questa legge del 1991 che viene individuato un insieme di siti di rilevante interesse storico, etno-antropologico e

paesaggistico, e istituita una serie di nuovi musei regionali fra cui

- il museo regionale delle miniere in Caltanissetta, con sede nelle miniere Gessolungo, La Grasta e Trabia-Tallarita di Riesi,
- il museo regionale delle miniere di miniere Gessolungo Agrigento con sede in Ciavolotta,
- la miniera-museo di Cozzo Disi.

A parte la realizzazione del Museo Regionale Trabia-Tallarita, a seguito del restauro delle strutture in superficie del sito, né il Parco Minerario Floristella-Grottacalda, gestito da un Ente Parco appositamente creato⁹, né la Miniera-Museo di Cozzo Disi, ricadente in territorio di Casteltermini, né il Museo Regionale delle Miniere di Agrigento con sede in Ciavolotta, nel territorio comunale di Favara, risultano a tutt’oggi pienamente realizzati.

A tale proposito negli ultimi anni l’AIPAI-Sicilia ha attivato una serie di iniziative con l’obiettivo di sollecitare le Istituzioni Regionali e gli Enti Locali a valorizzare i siti minerari dell’Isola¹⁰ e in particolare il 24 novembre 2012 ha organizzato a Palermo una tavola rotonda sul tema “*I Parchi culturali e il patrimonio industriale in Sicilia: valorizzazione e fruizione*” nell’ambito della Mostra “Percorsi del patrimonio industriale in Italia” ampliata con una serie di pannelli sull’economia dello zolfo in Sicilia, con particolare riferimento alla Miniera Floristella-Grottacalda, e alla Miniera di Cozzo Disi.

Con un “Documento conclusivo” condiviso dall’ANIM e sottoscritto anche dal Sindaco di Casteltermini, l’AIPAI-Sicilia ha promosso la costituzione di un tavolo tecnico per accelerare la stipula di una convenzione – come previsto dalla L.R. 17/1991 – per l’affidamento della gestione della Miniera-Museo di Cozzo Disi al Comune di Casteltermini, nel cui territorio si trova il sito minerario. La convenzione, messa a punto grazie al coordinamento fra AIPAI, ANIM e ISPRA, è stata stipulata il 15 novembre 2013 e approvata nel gennaio

2014, affidando il sito minerario di Cozzo Disi al Comune di Casteltermini per l'avvio della Gestione della Miniera-Museo, le cui potenzialità sono di notevole entità.

Infatti si tratta di una delle più grandi miniere di zolfo degli ultimi due secoli e sino al 1964 una della più grandi miniere attive d'Italia e, dopo la chiusura di Perticara e Cabernardi, la più grande in assoluto. Si estende su un territorio di 55 ettari con caratteristiche ambientali e naturali uniche. L'attività estrattiva è

definitivamente cessata nel 1988, in conformità a quanto disposto dalla legge regionale n. 34, ma a differenza delle altre miniere, la Cozzo Disi è stata tenuta in manutenzione sino al 1992, provvedendo anche all'eduzione delle acque, con interventi coordinati e realizzati dal Distretto Minerario di Caltanissetta. Con una serie di cospicui finanziamenti dal 1996 la Presidenza della Regione Siciliana ha attivato una serie di interventi di manutenzione e, dal 2002, di interventi di restauro del sito



Miniere di Gessolungo



Miniera-museo di Cozzo Disi
(Comune di Casteltermini,
2015)

finalizzati alla sua musealizzazione. Gli interventi, realizzati dall'Ufficio del Genio Civile di Agrigento, con la collaborazione del Distretto Minerario di Caltanissetta e della Soprintendenza di Agrigento, in realtà non hanno seguito un'idea progettuale che prendesse in considerazione il sito nella sua complessità, ma sono stati focalizzati soltanto sul restauro di alcuni manufatti in superficie dell'area definita "*ante anni Cinquanta*", quali l'ex centrale Elettrica, la lampisteria, i forni per la fusione a vapore. La miniera, ove si trova uno dei più importanti impianti di flottazione che siano stati realizzati in Sicilia negli anni Cinquanta del Novecento¹¹, consente di documentare l'intero processo di estrazione e fusione dello zolfo per la presenza sia di alcune parti delle strutture in sottosuolo (gallerie Canalotto e flottazione, via operai) che potrebbero essere rese percorribili, sia per la presenza di alcuni calcaroni, dei forni Gill, dei forni per la fusione a vapore, dell'impianto di flottazione. Inoltre presenta peculiari caratteristiche geominalogiche di rara bellezza e importanza.

Un itinerario delle miniere di zolfo siciliane

Rilevante è l'aspetto paesaggistico dei territori in cui si trovano le ex zolfare siciliane e ancor oggi l'impatto delle loro rovine è tanto rilevante quanto lo era quello della miniera in attività rispetto alla rimanente parte del paesaggio agrario che da sempre ha caratterizzato il territorio siciliano.

Un itinerario tematico sull'economia dello zolfo in Sicilia potrebbe dunque consentire di valorizzare tutti gli aspetti storico-culturali e ambientali di tale vasto territorio della regione, che potrebbe essere percorso con delle tappe fondamentali costituite da: la Miniera-Museo di Cozzo Disi (Casteltermini, Agrigento) che per la sua localizzazione potrebbe costituire la "Porta" dell'Itinerario, la Miniera di Lercara Friddi (Palermo), la Miniera Ciavolotta (Favara, Agrigento), la Miniera

Trabia-Tallarita (Riesi-Sommatino, Caltanissetta), in provincia di Enna la Miniera Floristella-Grottacalda (Valguarnera-Piazza-Armerina), la Miniera Gaspa-La Torre e Pagliarello (Villarosa), la Miniera Zimbalio-Giangagliano (Assoro), la Miniera Baccarato Pintura Mazzarino (Aidone), le Raffinerie di zolfo di Catania.

Ma oltre tali siti l'itinerario dovrebbe includere altri elementi significativi della "cultura dello zolfo" e cioè: la visita al Cimitero dei Carusi, al Villaggio operaio Santa Barbara e al Museo Mineralogico "Sebastiano Mottura" di Caltanissetta, la Mostra permanente della Civiltà Mineraria della Lega Zolfatai (1903) di Piazza Armerina (Enna), l'indicazione dei percorsi processionali relativi alle feste in onore della Madonna Annunziata e di Santa Barbara, protettrice dei minatori, a testimonianza del culto e della devozione popolare tradizionale; il recupero, anche come *green way*, dei tratti ferroviari e delle stazioni ferroviarie dismesse, nate per agevolare il trasporto del metalloide ai porti commerciali; l'individuazione dei principali caricatori e porti commerciali di porto Empedocle e Licata (Agrigento), di Termini Imerese (Palermo) e Catania. Naturalmente il completamento della conoscenza di tutte le testimonianze materiali e immateriali sul tema dell'economia dello zolfo in Sicilia, dovrebbe essere completato e effettuato con una ricognizione e catalogazione finalizzata alla redazione di un Masterplan¹² che costituisca la progettazione tecnico-scientifica sulla base della quale Enti Locali e Istituzioni regionali in sinergia potrebbero operare per giungere in tempi brevi – sollecitando la volontà politica del legislatore a livello regionale e nazionale – alla valorizzazione turistico-culturale del territorio e alla fruizione delle notevoli testimonianze di tale importante tassello della cultura e dell'economia dell'Isola.



Miniera Trabia (www.foryousicily.com/)



Miniera-museo di Cozzo Disi:
Impianto fusione a vapore
(© Preite 2015)



Miniera di Lercara Friddi

NOTE

¹ Fernand Braudel, *Scritti sulla storia*, Milano 1987, pp. 264, 267.

² Per un approfondimento degli aspetti geominealogici e sulla nascita dell'attività mineraria in Sicilia vedi: *Uomini e ragioni: I 150 anni della geologia unitaria*, Atti, Sessione F4, Geoitalia 2011 – VIII Forum Italiano di Scienze della Terra, Torino, 19-23 settembre 2011, a cura di Myriam D'Andrea, Lorenzo Mariano Gallo, Gian Battista Vai, ISPRA, Roma 2012. Sugli aspetti salienti relativi allo sviluppo delle miniere di zolfo vedi anche: Salvatore Scarantino, *150 anni di storia della Scuola Mineraria "Sebastiano Mottura" di Caltanissetta*, in Archivio Nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società, della Società Nissena di Storia Patria, Caltanissetta, Anno VI-N. 11, Luglio-Dicembre 2012; Massimo Lo Curzio, *Le vie dello zolfo*, in Giuseppe Rebecchini et alii, *Le vie dello zolfo in Sicilia: storia e architettura*, Roma 1991; Mario Gatto, *Cenni sulla storia delle solfare di Sicilia*, da L'Annuario della Società dei Licenziati dalla R.a Scuola Mineraria di Caltanissetta, Anni III e IV, 1887-88, Caltanissetta, pp. 129-158, in Archivio Nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società, della Società Nissena di Storia Patria, Caltanissetta, Anno VI-N. 11, Luglio-Dicembre 2012; AA.VV., *Contributi per una storia economica della Sicilia*, Presentazione di Francesco Pillitteri, Palermo 1987; Gaetano Baglio, *Ricerche sul lavoro e su i Lavoratori di Sicilia. Il solfaraio*. Napoli 1905, Luigi Pierro Editore; Romualdo Giuffrida, *Aspetti storici dell'economia siciliana dell'Ottocento*, Palermo 1973; *Il Corpo delle Miniere e l'area dello zolfo in Sicilia. Secoli XIX-XX*. Inventario a cura di Marzia Privitera, Archivio di Stato di Caltanissetta, Caltanissetta 2000; AA.VV., *L'economia dei Florio. Una famiglia di imprenditori borghesi dell'800*, Palermo 1990.

³ Per i provvedimenti legislativi: Massimo Lo Curzio, op. cit., pp. 29-33; per le valutazioni sulla crisi definitiva del settore solfifero si veda Francesco Renda, *L'industria mineraria siciliana ieri e oggi*, in *Economia e società nell'area dello zolfo secoli XIX-XX*, a cura di Giuseppe Barone e Claudio Torrisi, Caltanissetta, 1989. Sulla Montecatini vedi

alcune essenziali notizie in Michele Curcuruto, *I Signori dello zolfo. Personaggi vicende aneddoti della borghesia mineraria siciliana fra Ottocento e Novecento*, Caltanissetta 2001, pp. 79-80.

⁴ Introduzione di Marzia Privitera, in *Il Corpo delle Miniere...* op. cit., pp. 18-22.

⁵ Massimo Preite, Gabriella Maciocco, (a cura di), *Da Miniera a Museo. Il recupero dei siti minerari in Europa*, Firenze 2000.

⁶ In questo numero Salvatore Di Vita, *Le Miniere di Zolfo del Gruppo di Valguarnera all'interno del Parco Minerario Floristella-Grottacalda*

⁷ Giuseppe Rebecchini, *Introduzione alle proposte progettuali* in AA.VV., *Le vie dello zolfo ...*, op. cit., pp. 100-107.

⁸ Giuseppe Rebecchini, *Premessa* in AA.VV., *Le vie dello zolfo in Sicilia: storia ed architettura*, Roma, 1991, p. 7, e ivi Francesco Cardullo, *Conservazione e trasformazione dell'area delle raffinerie dello zolfo a Catania*, pp. 154-212.

⁹ Salvatore Di Vita, *Il Parco Minerario Floristella-Grottacalda*, in *Patrimonio Industriale* 07, anno V, aprile 2011, Rivista semestrale dell'Associazione Italiana per il patrimonio Archeologico Industriale, pp. 114, 119.

¹⁰ Maria Carcasio, *L'AIPAI in Sicilia. Due Convegni e la mostra "Percorsi del Patrimonio Industriale in Italia"*, in *Patrimonio Industriale* 06, anno IV, ottobre 2010, Rivista semestrale dell'Associazione Italiana per il patrimonio Archeologico Industriale, pp. 124-129.

¹¹ Vedi articolo di Carlo Garbato pubblicato nel maggio 1956.

¹² Vedi a riguardo le iniziative realizzate in Toscana in particolare pubblicate in : Massimo Preite (a cura di), *Masterplan. La valorizzazione del Paesaggio minerario*, Parco Nazionale Tecnologico e Archeologico delle Colline Metallifere Grossetane, Firenze 2009.

La valorizzazione di Cozzo Disi

Il ruolo dell'amministrazione locale

Alfonso SAPIA (Sindaco di Casteltermini)

La valorizzazione della Miniera di Cozzo Disi (Casteltermini, AG) è un progetto che è cresciuto negli anni immediatamente successivi alla chiusura degli impianti avvenuta nel 1988 a seguito della emanazione della l.r. n. 34/88 che ha disposto la chiusura delle miniere di zolfo in Sicilia.

Successivamente la sua valorizzazione per fini museali ha beneficiato dell'apporto di contributi e proposte formulati da numerosi esperti di chiara fama e attivamente supportati dalla comunità locale. La piena consapevolezza da parte dell'opinione pubblica dell'alto valore storico-culturale delle testimonianze della passata attività mineraria ha costituito la solida piattaforma da cui ha preso avvio uno dei più originali processi di patrimonializzazione degli ultimi anni in Italia.

Si è trattato di un cammino assai lungo che comincia col riconoscimento della Miniera di Cozzo Disi come bene culturale industriale da tutelare (D.A. n.2830 del 12.11.1990 per proseguire poi con l'istituzione della Miniera-Museo di Cozzo Disi con legge regionale 15 maggio 1991 n.17 e con l'avvio del progetto museografico e di allestimento didattico, a cura della Presidenza della Regione siciliana e della Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Agrigento (in corso di definizione).

Ma è solo in questi ultimi anni che grazie all'impegno dell'Amministrazione comunale in carica sono stati compiuti alcuni passi decisivi per dare una prospettiva concreta all'apertura della Miniera Museo di Cozzo Disi. Le azioni fondamentali che hanno aperto la strada sono state:

- la convenzione Regione Siciliana-Comune di Casteltermini
- l'istituzione del Comitato tecnico-scientifico
- l'accesso ai finanziamenti del Ministero dello Sviluppo e della Coesione economica
- la progettazione esecutiva dei primi interventi e l'avvio delle procedure di gara per la loro realizzazione;
- la redazione del piano di fattibilità e del regolamento di attuazione

La convenzione del 3.10.2013 tra la Regione Siciliana - Assessorato regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana e Comune di Casteltermini segna davvero l'inizio di una fase nuova all'insegna dell'agire concreto. Ai sensi di detta convenzione l'Assessorato regionale dei Beni Culturali assegna in gestione al Comune di Casteltermini la Miniera Museo di Cozzo Disi.

La responsabilità che l'Amministrazione si assume, ai sensi di detta convenzione, non è lieve, in quanto d'ora in avanti spetterà ad essa farsi carico di:

- la gestione tecnico-scientifica della miniera-museo;
- la gestione amministrativa della miniera-museo;
- una dotazione organica adeguata.

In particolare la convenzione stabilisce due adempimenti da espletare in tempi assai ravvicinati: l'istituzione di un "Consiglio tecnico-scientifico interdisciplinare" e l'elaborazione di un apposito "Piano di Gestione" da redigersi entro 6 mesi e da mandare successivamente in approvazione da parte dall'Assessorato

Beni culturali.

Di tali adempimenti l'Amministrazione si è fatta carico nei tempi previsti. Il Comitato tecnico-scientifico è stato nominato il 18.12.2013 (determina n. 49) ed è diventato un organo particolarmente attivo per affrontare la prima fase della gestione, mentre l'incarico del piano di gestione è stato messo a bando il 30/10/2014 e, espletata la comparazione concorsuale, affidato ai professionisti selezionati il 4/12/2014 e, espletata la comparazione concorsuale, e affidato ai professionisti selezionati il 4/12/2014. Il piano di gestione, dopo ampia e approfondita discussione all'interno del Consiglio tecnico-scientifico, è stato definitivamente consegnato il 10/06/2015.

Parallelamente l'Amministrazione ha utilizzato i finanziamenti per Progetti di infrastrutture nell'ambito dei Patti Territoriali e Contratti d'Area (disposti dal Ministero per lo Sviluppo e la Coesione economica - Circolare n. 43466 del 28 dicembre 2012) derivanti da premialità pregresse, per un importo di €. 463.000,00= circa, destinandoli alla copertura di uno stralcio di lavori per la musealizzazione dell'area. I finanziamenti in particolare copriranno i costi di esecuzione dei lavori da effettuare in conformità al *"Progetto Definitivo ed Esecutivo della rifunzionalizzazione degli immobili per l'accoglienza dei visitatori della Miniera Museo di Cozzo Disi"* che prevede nel dettaglio la realizzazione di un'area reception ed accoglienza, zona parcheggi e spazio adibito ad eventi. Tale progetto, approvato formalmente dalla Giunta Comunale, rispetta fedelmente le indicazioni del Consiglio tecnico Scientifico, poi trasfuse nel Piano di Gestione, e costituisce certamente un completamento della pianificazione relativa agli impianti elettrici e tecnologici e di allestimento museografico.

Il progetto, messo a concorso insieme al piano di gestione come unico incarico, è prossimo alla conclusione.

L'Amministrazione ha quindi ottemperato agli obblighi derivanti dalla convenzione. Va

comunque sottolineato che l'impegno profuso non è dettato solo da un desiderio di loro adempimento formale, ma dalla convinzione che la Miniera Museo di Cozzo Disi rappresenta un'insostituibile occasione di promozione e valorizzazione di un intero territorio, che dei benefici di siffatto progetto culturale possa godere l'intera economia regionale e che dalla valorizzazione di un patrimonio minerario di tanta eccellenza possa giovare l'immagine nel mondo della società locale che in tale patrimonio vede riflettersi i suoi valori più autentici.

Nelle pagine che seguono viene proposta una sintesi del piano di gestione, soprattutto dei principi che lo hanno ispirato per coniugare criteri di economicità della gestione col massimo degli effetti di promozione culturale e di sviluppo territoriale che potranno essere ottenuti una volta entrata in funzione la Miniera Museo di Cozzo Disi.

Per evitare un arido resoconto numerico degli scenari formulati, la sintesi si soffermerà in particolare sul *"meta progetto"* della Miniera Museo, inteso come cornice degli interventi da intraprendere per portare a completamento la musealizzazione di un'area mineraria tanto vasta quanto quella di Cozzo Disi: un'area in cui i monumenti produttivi si intrecciano ai valori paesaggistici e ambientali (la miniera è dotata di un parco esteso oltre 55 ettari) e dove, soprattutto, la valorizzazione delle testimonianze di superficie si spiega interamente solo con una pari valorizzazione delle testimonianze del sotterraneo.

La sfida è grande ed è appena iniziata. Le basi di partenza di un progetto tanto audace sono state gettate. Se non viene a mancare il sostegno di tutti gli attori istituzionali che a qualche titolo sono coinvolti il successo dell'operazione non può mancare.



DAL METAPROGETTO AL PIANO DI GESTIONE DELLA MINIERA MUSEO DI COZZO DISI

Gabriella MACIOCCO e Dario RICCOBONO
(progettisti incaricati del Piano di Gestione)

Rischi e opportunità del progetto di valorizzazione

I progetti di valorizzazione del patrimonio culturale vengono di norma sottoposti ad un esame valutativo noto come “analisi SWOT” (*strengths, weaknesses, opportunities and threats*). La *SWOT analysis* è un metodo di valutazione che permette di evidenziare fattori positivi e negativi di un progetto e di valutarlo tenendo conto di tutti gli aspetti di interazione fra il progetto stesso e l’ambiente in cui esso troverà inserimento.

Un’analisi esauriente costi-benefici del recupero della miniera di Cozzo Disi richiederebbe ben altra ampiezza di trattazione. Riteniamo tuttavia indispensabile riassumere per sommi capi i principali fattori di forza e debolezza di questo progetto.

Per i *punti di debolezza (weaknesses)* sono sfi-

cienti pochi cenni:

- l’avanzato stato di degrado a seguito del prolungato abbandono delle strutture minerarie successivamente alla sospensione dell’attività estrattiva: degrado che interessa sia i manufatti in superficie (gli impianti di trattamento del minerale, le officine, gli edifici destinati a servizi, ecc.), sia del sotterraneo della miniera (allagamento progressivo dei livelli più profondi, rigonfiamento degli appoggi dei quadri di legname per il ristagno delle acque e messa a rischio della sicurezza delle gallerie, ecc.);
- l’entità rilevante delle risorse necessarie per il recupero e l’agibilità del sotterraneo minerario, o almeno delle sue parti più significative.

I *fattori di forza (strengths)*, tuttavia, sono tali da legittimare ogni sforzo per combattere il degrado e intraprendere un pervasivo programma di valorizzazione patrimoniale del sito di Cozzo Disi:

- la rarità delle esperienze di musealizzazione delle miniere di zolfo; esperienze in tal senso non figurano né nella Lista

- Unesco del Patrimonio mondiale dell'umanità, né nella lista dell'*European Route of Industrial Heritage* (ERIH): la miniera di Cozzo Disi, trasformata in *Miniera-museo*, si collocherebbe così ai vertici della museografia mineraria internazionale andando a coprire uno spazio – quella dell'industria mineraria dello zolfo – con pochissimi *competitor* (di cui nessuno in grado di insidiare il posizionamento *top-level* di Cozzo Disi);
- la musealizzazione del sotterraneo della miniera; si tratta di un fattore di forza assolutamente eccezionale in quanto assai esiguo è il numero dei musei minerari che offrono in visita al pubblico autentiche gallerie (la miniera di sale di Wieliczka in Polonia, il *National Coal Mining Museum for England*); nella maggioranza dei casi i sotterranei visitabili sono ricostruzioni fedeli, ma artificiosa, di gallerie minerarie e degli impianti, eseguite a scopo illustrativo-didattico (Miniera di Serbariu a Carbonia, Centre Historique Minier di Lewarde, ecc.); nel caso di Cozzo Disi la visita in sottosuolo consentirebbe anche l'osservazione di alcune rarità geologiche (come le "garbere") che per la loro eccezionalità potrebbero richiamare visitatori da tutto il mondo;
 - la compresenza di un ampio ventaglio di testimonianze legate non soltanto all'attività estrattiva, ma anche all'attività di trattamento del minerale per trasformarlo da "grezzo" a "mercantile"; molti musei minerari si esauriscono nell'esposizione degli impianti di estrazione in superficie (castello di estrazione, sala argano, ecc.); Cozzo Disi offre al visitatore anche gli impianti per la fusione del minerale;
 - la maggioranza dei musei minerari è espressione di una singola fase dell'evoluzione tecnologica dell'attività mineraria; Cozzo Disi è un atlante a cielo aperto,

che offre al visitatore il repertorio completo di tutte le tecniche di trattamento dello zolfo che si sono succedute nel tempo (dai forni Gill alla flottazione);

- il contesto paesaggistico: la musealizzazione a parco della miniera di Cozzo Disi offre una combinazione unica di valori geologici, ambientali e antropici che, fondendosi, danno luogo a un "paesaggio culturale" di eccezionale spessore.

Sono inoltre da considerare alcuni irripetibili fattori di opportunità in grado di propiziare la riuscita del progetto. Sul suo buon esito influiscono infatti positivamente:

- il *brand* della Sicilia come regione di grandissima tradizione culturale;
- la prossimità di Cozzo Disi ad una delle mete del turismo mondiale, la Valle dei Templi di Agrigento;
- il vantaggio climatico che consente un'apertura di Cozzo Disi in tutti i periodi dell'anno, diversamente da quanto accade ad altri musei minerari europei, maggiormente soggetti alle oscillazioni dei flussi turistici in funzione dell'andamento stagionale.

Le fasi del piano di gestione

La gestione del patrimonio culturale richiede modelli di valutazione sempre più accurati. Gli investimenti elevati per la conservazione dei beni e i costi di funzionamento connessi alla loro fruizione turistica esigono richiedono una pianificazione accurata delle diverse voci di costo e una ricognizione puntuale di tutte le potenziali fonti di ricavo al fine di rendere quanto più equilibrata possibile la gestione finanziaria. Un'esigenza siffatta è ancor più profondamente avvertita nelle esperienze di valorizzazione del patrimonio industriale, e nella fattispecie del patrimonio minerario: in quest'ultimo caso la dimensione stessa dei beni in gioco (impianti, stabilimenti, pozzi, gallerie, ecc.), la natura molteplice dei profili di valore (tecnico-ingegneristico,

sociale, naturalistico, geologico, ecc.), i costi ingenti di recupero e di manutenzione costringono chi fa la valutazione a compiere un esercizio arduo e difficile di arbitraggio fra scenari diversi a parità di risorse date.

Il progetto della Miniera museo di Cozzo Disi dovrà inevitabilmente misurarsi con tale ordine di problemi. Lo strumento atto a verificare le soluzioni possibili è il piano di gestione di cui di seguito viene fornito il modello concettuale e operativo al tempo stesso.

Il lavoro di elaborazione si è articolato nelle seguenti fasi:

Fase A

Elaborazione di un Metaprogetto che individua puntualmente gli interventi singoli da effettuare per il completamento della Miniera museo di Cozzo e li raggruppa in "stralci funzionali".

Fase B

Stima per ogni "stralcio funzionale" dell'investimento necessario.

Fase C

Stima dei costi operativi connessi al funzionamento delle diverse attività della Miniera museo di Cozzo.

Fase D

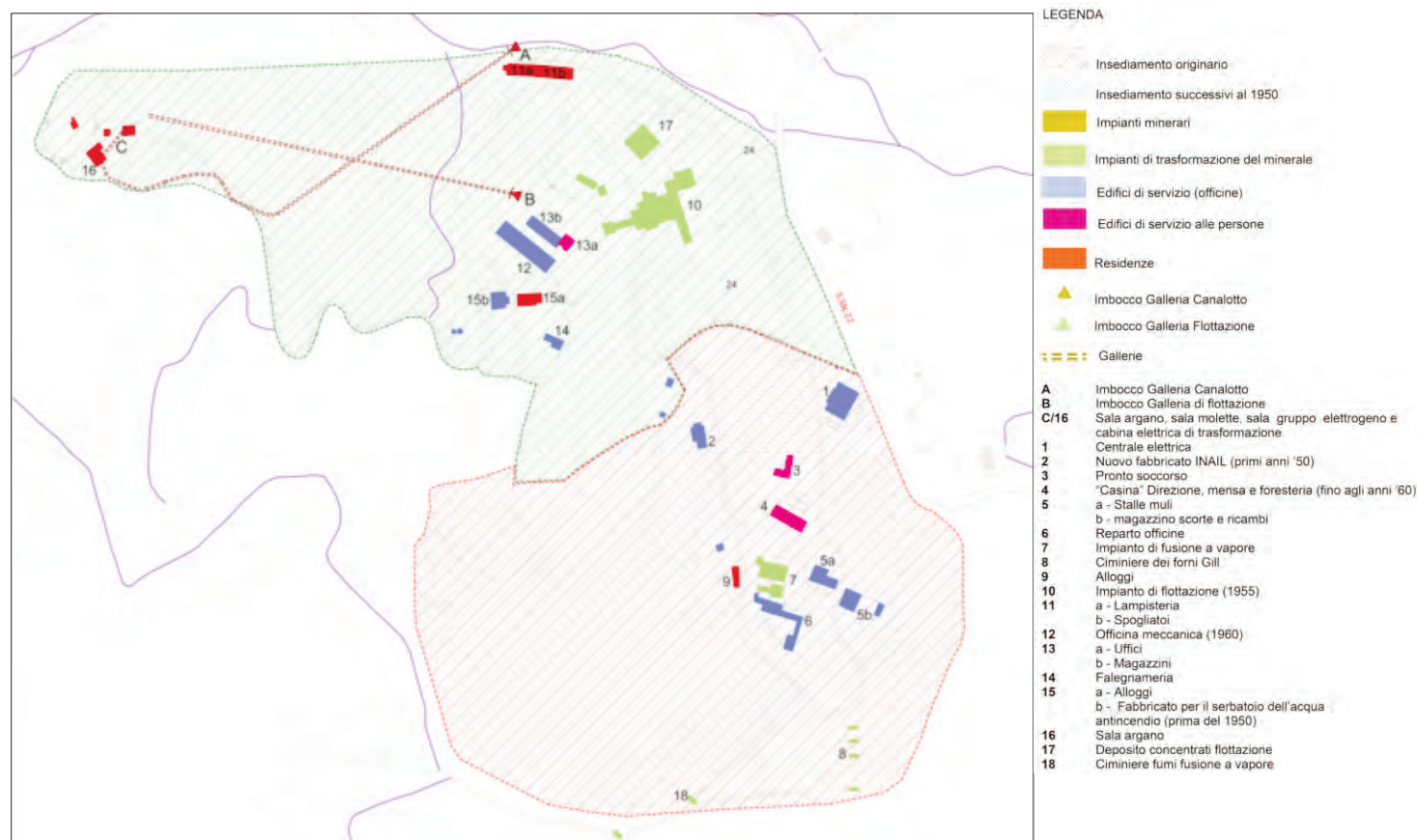
Analisi degli introiti e bilancio di gestione in termini costi-ricavi.

Per la stima delle spese di investimento relative agli stralci funzionali sopra definiti è stato fatto riferimento a:

i lavori di progettazione precedentemente avviati da altri soggetti impegnati nella valorizzazione del sito di Cozzo Disi (Soprintendenza Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, Genio Civile)

gli studi e proposte già formulati in ordine alla valorizzazione e gestione della miniera di Cozzo Disi (riportati nella bibliografia finale) e messi cortesemente a disposizione dei progettisti incaricati dall'Amministrazione per la redazione del presente piano;

ai suggerimenti e alle proposte dei compo-



Miniera-museo di Cozzo Disi: Planimetria della miniera (© Maciocco e Riccobono, 2015)

assicura l'unitarietà percettiva e fruitiva del grande patrimonio che Cozzo Disi rappresenta;

- progettazione per “grandi aree tematiche”; ognuna di esse corrisponde a una specifica narrazione relativamente alle fasi storiche che hanno scandito lo svolgimento dell’attività mineraria;
- progettazione di dettaglio relativa agli interventi di conservazione e di riconversione-riuso dei singoli manufatti, siano essi edifici o impianti di lavorazione.

- progettazione a scala paesaggistica necessaria a cogliere la rete multipla di interrelazioni fra azione antropica (legata allo sfruttamento minerario) e contesto ambientale: è a questa scala che si

[illegible]

Il *Metaprogetto* che qui presentiamo si colloca a cavallo delle prime due scale:

- la scala paesaggistica è presente nella misura in cui in esso figura l'intera rete dei percorsi che collegano le diverse aree della miniera;
- la scala delle "grandi aree tematiche" corrisponde alla loro individuazione in termini di "stralci funzionali";
- la scala di dettaglio non compare, figura però l'individuazione puntuale (con numerazione progressiva di identificazione) dei manufatti tuttora presenti nella miniera di Cozzo Disi (TAV. 1).

Nel *Metaprogetto* (TAV. 2) si distinguono, con colori diversi, gli areali corrispondenti a 5 "stralci funzionali".

Cosa sono gli stralci funzionali? Essi vanno intesi come unità "indivisibili" di progettazione e gestione. L'attuazione dei singoli stralci non è quindi frazionabile, in quanto ogni stralcio viene concepito come un blocco organico di interventi (inscindibili) che vanno eseguiti di concerto per consentire la piena fruizione turistica del settore minerario corrispondente allo stralcio.

Il requisito di "indivisibilità" dello stralcio funzionale si fonda soprattutto sull'approfondita conoscenza storica dell'attività mineraria, in particolare sul riconoscimento delle diverse tappe di evoluzione tecnologica del trattamento del minerale. Qui di seguito una succinta descrizione dei 5 stralci funzionali.

Stralcio "A": Accoglienza

Questo stralcio corrisponde a un insieme di interventi che godono di copertura finanziaria certa. Trattandosi di due distinte linee di finanziamento, lo stralcio A è stato suddiviso in due "sottostralci": A1 finanziato con fondi del Ministero dello Sviluppo Economico e A2 con fondi dell'Amministrazione regionale. Le risorse disponibili saranno impiegate sia per l'esecuzione di interventi di somma urgenza (pompa di eduazione, cabina elettrica, impianto di videosorveglianza, illuminazione, ecc.),



sia per avviare la musealizzazione dell'area.

Il core progettuale di detto stralcio riguarda il riuso della ex-centrale elettrica (allestimento museale, aula didattica, book-shop e punto di ristoro), l'allestimento di alcune aree esterne (anfiteatro-aula didattica all'esterno, museo all'aperto delle macchine di miniera, ecc.) e la sistemazione di alcuni percorsi esterni per consentire l'avvicinamento dei visitatori (in piene condizioni di sicurezza) ad alcune delle testimonianze minerarie più rilevanti (impianto di fusione a vapore, forni Gill).

Miniera-museo di Cozzo Disi:
Ex Centrale elettrica
(© Preite, 2013)

Stralcio "B": Servizi

Questo stralcio non ha le caratteristiche di organicità che dovrebbe avere per definizione: esso interessa alcuni edifici che, pur essendo parte integrante di stralci successivi, potrebbero essere fin d'adesso utilizzati con modesti finanziamenti:

- la Palazzina Uffici (dello stralcio "Flottazione"), risultando già ristrutturata, potrebbe già funzionare da Direzione/Uffici del parco-museo con spesa limitata agli elementi essenziali di arredo;
- l'edificio Lampisteria e Spogliatoi (dello stralcio "Miniera"), anch'esso da poco ristrutturato, potrebbe già funzionare

come “centro di interpretazione” per preparare il pubblico alla visita delle gallerie sotterranee. L’informazione propedeutica sarà trasmessa ai visitatori in procinto di entrare nella miniera attraverso plastici, spaccati del sottosuolo, sezioni geologiche, filmati, modelli virtuali 3D, ecc.

Stralcio “C”: Forni Gill

La miniera di Cozzo Disi offre l’opportunità unica di un percorso di archeologia industriale che inizia dai forni Gill, prosegue con l’impianto della fusione a vapore e si conclude con la flottazione.

Il discrimine temporale che segna un mutamento epocale di paradigma tecnologico è il quinquennio 1950-1955. Prima di allora (la miniera prima del 1950) il minerale estratto dalla “galleria di livello zero veniva avviato parte (il minerale con bitume) ai forni Gill (Stralcio C), parte (il minerale senza bitume) all’impianto di fusione al vapore (Stralcio D). Dei forni Gill sono attualmente visibili solo le ciminiere (a rischio di crollo) in quanto i forni risultano sepolti sotto i fanghi di scarico della flottazione. I forni Gill erano costituiti da celle (quadriglie) collegate tra loro e comunicanti con ciminiere altre circa 3 metri costruite direttamente sopra le volte di copertura.

Miniera-museo di Cozzo Disi:
impianto di fusione a vapore.
(© Preite 2012)



All’interno delle celle veniva caricato il minerale di zolfo; la combustione avveniva in una sola cella ed i gas caldi che si sviluppavano passavano successivamente nelle altre celle in modo da preriscaldare il minerale solfifero in attesa della fusione. I forni Gill di Cozzo Disi hanno funzionato dal 1901 al 1954 quando ha avuto inizio la flottazione. Il valore patrimoniale dei forni Gill è incomparabile per la rarità di questi impianti e per le loro caratteristiche architettoniche e monumentali.

Stralcio “D”: La Fusione a vapore

Attraverso un castelletto i vagoni carichi di *tout-venant* venivano issati sino alla quota del piano di carreggio e successivamente introdotti nei forni a vapore.

L’impianto era costituito da 6 grosse camere cilindriche in ghisa disposte orizzontalmente collegate fra loro da due tubazioni disposte superiormente e inferiormente. Dalla tubazione superiore si diffondeva il vapore proveniente dalle caldaie. L’impianto di fusione a vapore di Cozzo Disi è entrato in funzione nel 1908 e ha cessato di funzionare con l’avvento della flottazione. Per la sua rarità e per l’eccellente valore di testimonianza tecnologica, è indispensabile che vengano ripristinati gli elementi fondamentali della struttura impiantistica in modo che i visitatori possano agevolmente comprenderne i principi di funzionamento.

Nello stralcio “D” sono inoltre presenti edifici, originariamente adibiti a funzioni ausiliarie all’attività mineraria e che, pur versando in precarie condizioni di conservazione, mantengono intatto il loro valore storico-documentario. Quelli che versano in uno stato di degrado irreversibile saranno consolidati e messi in sicurezza come ruderi archeologici. In altri, invece, suscettibili di recupero architettonico, saranno insediate sia importanti funzioni museali (Museo documentario sul lavoro minerario nell’ex-pronto soccorso, Archivio-centro studi nella ex-casina direzione), sia funzioni di servizio (ristorante, foreste-

ria, spazi per mostre temporanee) in grado di generare ricavi utili al sostentamento dell'attività museale.

Stralcio "E": La Miniera

Quella Cozzo Disi oggi è forse l'unica miniera di zolfo al mondo che può essere visitata a varie profondità attraverso un dislivello di oltre trecento metri. E' fuor di dubbio che lo stato di buona conservazione del sotterraneo è l'aspetto più qualificante della Miniera. Se ne deduce la necessità e l'urgenza del ripristino funzionale del pozzo di estrazione per avviare e portare a termine in tempi non biblici il recupero della fruibilità del sotterraneo per l'accesso al pubblico.

In prospettiva la visita al sotterraneo dovrebbe prevedere due percorsi autonomi:

- uno mirato alla fruizione delle cavità del terzo livello attraverso la galleria Canalotto e il piano inclinato Scironello a doppia sezione, che collega il livello zero Canalotto con il terzo livello Cozzo Disi e che potrebbe essere munito, se si riuscirà a raggiungere le "grandi garbere" del terzo livello, di idoneo impianto di discesa e di risalita;
- e l'altro, attraverso la galleria flottazione ed il pozzo D'Ippolito, che consentirà di raggiungere il 12° livello e che potrà fruire del capannone ex magazzino convertito in struttura di prima accoglienza.

Stralcio "F": La Flottazione

Con l'entrata in esercizio (nel 1955) dell'impianto di flottazione per il trattamento del minerale solfifero si sono trasformati radicalmente sia l'organizzazione dei trasporti interni che l'esterno della miniera. Il minerale, estratto attraverso il pozzo D'Ippolito in vagonetti di nuovo tipo a cassa fissa, perveniva all'esterno percorrendo una galleria di nuova costruzione, a doppio binario, perfettamente rettilinea, chiamata "galleria flottazione", nella quale i vagonetti erano agganciati ad un impianto meccanico di trasporto a fune conti-



nua, e giungeva, con intervento manuale dell'uomo ridotto al minimo, alla testa dell'impianto di flottazione dove un rovesciatore azionato da pistoni ad aria compressa scaricava il contenuto dei vagonetti nel silos di testa del reparto frantumazione che, oltre a costituire uno dei tre impianti che hanno funzionato in Sicilia per oltre trent'anni, è anche quello che vanta il migliore stato di conservazione. L'impianto di flottazione è distribuito in una serie di capannoni "a cascata" in cemento armato ed è servito da scale interne che met-

Miniera-museo di Cozzo Disi:
Ingresso galleria flottazione
(© Preite 2015)

Miniera-museo di Cozzo Disi:
Impianto di flottazione
(© Preite 2015)

tono in comunicazione i vari reparti.

Al suo interno il minerale percorreva tutte le fasi del ciclo di trattamento, procedendo dall'una all'altra per gravità: dalla frantumazione primaria (attraverso un primo frantoio a mascelle) al vibrovaglio inclinato per la classificazione del minerale, dalle vasche di decantazione della flottazione all'essiccazione e infine alla purificazione dove avveniva il deposito dello zolfo grezzo in pani (balate). L'acqua delle vasche di decantazione, sotto forma di fanghi piuttosto fluidi, veniva scaricata nelle vie naturali di deflusso delle acque superficiali.

Negli anni Settanta una riorganizzazione della produzione ha comportato ulteriori modifiche. Il pozzo D'Ippolito è stato prolungato sino all'esterno. Gli *skips* dal pozzo rovesciavano automaticamente il minerale su un nastro trasportatore installato lungo la galleria e che scaricava nel silos in testa all'impianto di flottazione. A seguito di questa nuova impostazione, il piazzale antistante l'imbocco della galleria flottazione (quota 235 metri s.l.m.) è diventato sede di due capannoni (uno per il magazzino e l'altro per le officine), di un locale per i compressori e di un fabbricato per gli uffici e l'abitazione del Direttore.

Il Piano di Gestione: due scenari

Il piano di gestione per la Miniera Museo di Cozzo Disi è stato elaborato in ottemperanza all'art. 3 della Convenzione del 15 novembre 2013 stipulata tra la Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana e il Comune di Casteltermini (Provincia di Agrigento). Ai sensi di tale convenzione detto piano è lo strumento che regola l'assegnazione in gestione al Comune di Casteltermini della Miniera Museo di Cozzo Disi per una durata (rinnovabile) di 10 anni.

La Convenzione recita altresì che tale gestione viene affidata al fine di *"consentire in una*

prima fase la realizzazione dell'allestimento che renderà musealizzato il sito come "Miniera Museo di Cozzo Disi", il quale costituirà punto di partenza di un itinerario tematico regionale sulle miniere di zolfo" (pag. 4). La Convenzione stabilisce quindi che la musealizzazione del sito minerario di Cozzo Disi è un processo che potrà avere compimento solo dopo l'espletamento di tutte le successive fasi di allestimento museografico.

Sulla base di questa premessa scaturisce l'impianto logico del piano di gestione che è stato elaborato e di cui, in questa rapida sintesi, vogliamo richiamare i passi principali.

Preliminarmente a tutto è stato formulato il *"Metaprogetto della Miniera museo di Cozzo Disi"* al fine di proporre una *vision* generale dell'assetto finale della Miniera museo. Attraverso il Metaprogetto sono stati individuati gli *"Stralci funzionali"* corrispondenti alle fasi che in sequenza conducono al completamento della musealizzazione. Brevemente gli stralci individuati sono i seguenti:

- Area della Accoglienza (Centrale elettrica, Anfiteatro e Museo all'aperto) che coincide con la fase iniziale di musealizzazione, quella *"oggetto"* della Convenzione;
- La Miniera (Galleria Canalotto e Galleria Flottazione)
- Area dei Forni Gill (rappresentativa delle tecniche di fusione dello zolfo più antiche, dopo l'uso delle calcarelle e dei calcheroni);
- Area della Fusione a Vapore (rappresentativa delle tecniche di fusione della prima metà del XX secolo)
- Area della Flottazione (rappresentativa delle tecniche di trattamento post anni Cinquanta del Novecento).

Ognuno di questi stralci funzionali (o Aree) è equiparabile a un'unità museale autonoma. Il giorno in cui il processo di musealizzazione sarà completato, la Miniera museo di Cozzo Disi sarà equiparabile a una costellazione di

musei. Se ciò è vero, è altrettanto vero che gli Stralci funzionali corrispondono a “unità minime di intervento” da eseguirsi in toto, nel senso che sarebbe antieconomico realizzarli solo in parte, in quanto non sarebbero fruibili e quindi non avrebbero effetti dal punto di visto di un incremento dei ricavi potenziali (in termini di biglietti, ecc.).

Di ogni stralcio è stato stimato il costo di investimento necessario, ottenuto come somma dei costi presunti imputati ai singoli interventi in cui è stato scomposto ogni singolo stralcio.

E' chiaro che, in mancanza di un progetto compiuto e di un'analisi dei prezzi, la stima ha potuto essere formulata soltanto sulla base di costi standard (costo a mq di costruzione, di ristrutturazione, ecc.) o sulle valutazioni fornite da esperti membri del Comitato tecnico-scientifico. Riteniamo, tuttavia, che, stante le difficoltà di pervenire ad una stima accurata, anche solo un ordine di grandezza plausibile della spesa necessaria rappresentasse comunque un dato di estrema utilità, per almeno due ordini di motivi:

il primo in quanto nei piani di gestione alcune voci di spesa (ad esempio il costo annuo di manutenzione edilizia) vengono stabilite in percentuale all'ammontare dell'investimento sostenuto; per imputare quindi un valore a tali voci era necessario disporre del costo (anche presunto) delle opere;

il secondo in quanto il possesso di una stima purchessia dell'importo complessivo di spesa rappresenta comunque un elemento di credibilità in più nella ricerca di nuove risorse.

Vogliamo far notare, infatti, che la Convenzione stabilisce espressamente che *“il Comune di Casteltermini, al fine di consentire la piena valorizzazione del sito museale, potrà accedere a finanziamenti derivanti da programmi europei, o da norme statali e regionali, sulla base di una progettazione specifica”* (art. 7). Poter dimostrare, grazie al Metaprogetto, alla sua articolazione in stralci e alla stima degli investimenti corrispondenti, che i pro-

getti specifici da ammettere a finanziamento non sono progetti episodici e scollegati fra loro, ma rientrano all'interno di un disegno organico e coerentemente finalizzato alla realizzazione di un grande sistema museale, è sicuramente un elemento di forza da non trascurare.

Venendo al Piano di gestione vero e proprio, va subito messo in chiaro che il Piano di gestione non tratta in alcun caso di spese di investimento. Il Piano di gestione ha unicamente lo scopo di mettere a confronto, su base annua, spese di esercizio e ricavi e valutare in che misura i secondi offrono copertura sufficiente alle prime. Il lavoro qui presentato si è dato in realtà degli obiettivi più ambiziosi. Per questa ragione sono stati formulati 2 scenari, non alternativi in quanto sono stati formulati in ottemperanza a due esigenze profondamente diverse.

Il 1° scenario è stato denominato come scenario “BREAK-EVEN”. Lo scopo, in questo caso, era quello di verificare sotto quali condizioni è possibile raggiungere un “punto di pareggio” fra spese e entrate della gestione museale. Questo scenario è stato elaborato in riferimento alla Miniera museo di Cozzo Disi nella sua interezza, con tutti gli stralci funzionali realizzati.

Questo scenario dimostra che, per arrivare al punto di pareggio, è necessaria un'affluenza di almeno 80.000 visitatori annui, con un sistema di bigliettazione variabile da 10 Euro (Ticket base) a 15 Euro (per la visita completa). A queste condizioni i ricavi potrebbero essere tali da coprire quasi interamente i costi di gestione presunti per l'intero sistema museale. Si tratta di uno scenario che secondo i punti di vista può apparire azzardato e altamente improbabile. Il problema, tuttavia, non è tanto quello della sua credibilità o meno, quanto quello che queste sono le condizioni da raggiungere per evitare perdite di esercizio.

Quanto alla credibilità, occorre osservare che, nella convinzione che la Miniera Museo di

Cozzo Disi può legittimamente ambire a collocarsi ai primi posti della top list dei musei minerari europei, ha anche senso traguardarsi con i loro livelli di affluenza che vanno ben oltre i 150.000 visitatori/anno e con i loro costi di entrata (spesso al di sopra dei 12 Euro).

Il 2° scenario è stato denominato scenario *"MIRROR"*, perché simula le condizioni di affluenza e di costi di accesso in cui operano numerosi musei minerari italiani, condizioni in cui Cozzo Disi può prudentemente rispecchiarsi nei prossimi 5 anni.

Le ipotesi alla base dello scenario *MIRROR* sono state le seguenti:

- un numero di visitatori progressivamente crescente da 5.000 (1° anno) a 25.000 (5° anno), in linea con le esperienze italiane che sono state assunte a riferimento;
- un ticket di ingresso pari a 6,00 (senza differenziare, per maggiore semplicità, fra biglietti interi e biglietti ridotti);
- ricavi da book-shop e da caffetteria in proporzione ai visitatori;
- costi di manutenzione e del personale calcolati nei primi 4 anni in percentuale sul costo a regime raggiunto al 5° anno di esercizio; la progressione percentuale ricalca la progressione percentuale del pubblico sul totale dei visitatori al 5° anno di esercizio (25.000 visitatori);
- l'aggiunta di un'ulteriore voce di costo determinata in misura fissa su base annua pari a 80.000 Euro per spese a carattere emergenziale e indifferibili, pena l'integrità del patrimonio (ad esempio le spese annue per l'educazione dell'acqua dalle gallerie).

Sulla base di queste ipotesi emerge un disavanzo fra entrate e spese pari a circa 228.000 Euro nel primo anno di esercizio. Tale disavanzo è destinato ad aumentare negli anni successivi (a seguito dell'incremento dei costi per il personale e la manutenzione) a 406.000 Euro nel 2° anno, a 566.000 Euro nel 3°, fino a 912.000 Euro nel 5°. Tuttavia, a fronte di tale

crescita, si deve notare che la percentuale di copertura delle spese correnti a mezzo delle entrate si mantiene quasi sempre sopra il 20%, valore in linea con i risultati delle gestioni museali in Italia (compresi fra il 20 e il 25%). L'analisi programmatica che così si delinea costituisce il quadro di riferimento da tenere presente per lo sviluppo delle attività e delle iniziative che avranno l'obiettivo di valorizzare sempre più il parco museale della Miniera Museo di Cozzo Disi, e potere determinare per fasi successive quale sia il fabbisogno finanziario da richiedere volta per volta da parte del Comune interessato agli organi competenti della Regione Siciliana perché siano inserite le relative somme nel Bilancio finanziario annuale, così come previsto dalla Legge Regionale n. 17 del 1991, istitutiva della Miniera Museo di Cozzo Disi, all'art. 2 punto 4 : *"Nelle more del verificarsi delle condizioni per la gestione da parte della Regione dei sopradetti musei, la gestione degli stessi può essere affidata ai Comuni interessati e l'Assessore Regionale per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione, è autorizzato ad erogare ai comuni medesimi i contributi di cui all'art. 11."*

La giornata nazionale sulle miniere

Agata PATANE - ISPRA

(Dipartimento per le attività bibliotecarie, documentali e per l'informazione
Servizio attività museali – Settore litomineralogico)

Dalla lettera enciclica laudato si' del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune 2015: 143 – Insieme al patrimonio naturale, vi è un patrimonio storico, artistico e culturale, ugualmente minacciato. È parte dell'identità comune di un luogo e base per costruire una città abitabile. Non si tratta di distruggere e di creare nuove città ipoteticamente più ecologiche, dove non sempre risulta desiderabile vivere.

Bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale. Perciò l'ecologia richiede anche la cura delle ricchezze culturali dell'umanità nel loro significato più ampio. In modo più diretto, chiede di prestare attenzione alle culture locali nel momento in cui si analizzano questioni legate all'ambiente, facendo dialogare il linguaggio tecnico-scientifico con il linguaggio popolare. È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente.

L'art. 9 della Costituzione italiana pone tra i principi fondamentali, lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica e la tutela e salvaguardia del paesaggio e del patrimonio storico, artistico ed ambientale.

Il patrimonio minerario italiano dismesso rappresenta un perfetto esempio di patrimonio naturale/industriale con valenza culturale, storico-artistica, paesaggistica, archeologica, di storia e cultura d'impresa del lavoro. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto legislativo 42/2004) al capo I art. 10,

in attuazione dell'art. 9 della Costituzione, riconosce i "siti minerari di interesse storico ed etnoantropologico", quali beni culturali da tutelare.

L'impegno di ISPRA nell'ambito dei siti di miniera discende direttamente dalla costituzione, nel 1873, dell'Ufficio Geologico (successivamente Servizio Geologico) quale "sezione" del Corpo Reale delle Miniere (allora di pertinenza del Ministero Agricoltura, Industria e Commercio). L'Ufficio geologico, in aggiunta ai normali compiti legati allo sfruttamento delle risorse geominerarie, sarà dotato di uno *"speciale gabinetto nel quale verranno disposti e classificati i minerali, i fossili e le rocce raccolte nei lavori di campagna"* e conserverà una raccolta di campioni di materiali ad uso edilizio e decorativo, provenienti da tutte le cave e miniere in esercizio sul territorio nazionale, avviata al fine di *"inventariare, documentare e valorizzare i prodotti naturali del territorio nazionale prospettandone i pregi e le potenziali suscettività economiche"*.

Queste Raccolte e Collezioni Lito-mineralogiche (circa 55.000 reperti), appartenenti alle più vaste Collezioni Geologiche e Storiche del Servizio Geologico d'Italia, sono oggi in tutela all'ISPRA che continua la tradizione centocinquantenaria, curando lo studio e la catalogazione dei reperti di interesse mineralogico, in rapporto all'attività di valorizzazione e musealizzazione delle miniere di provenienza ed alla loro importanza storico-culturale.

In questo contesto l'ISPRA ha realizzato e pubblicato¹ il censimento di tutte le tipologie di coltivazione mineraria in Italia dal 1870 al 2006, tenendo conto delle miniere in sotterra-

neo, a cielo aperto e miste. Dal censimento risultano 2990 siti di cui circa 765 in Sicilia, 427 in Sardegna, 416 in Toscana, 375 in Piemonte, 294 in Lombardia, etc.. Conseguentemente l'ISPRA ha avviato un progetto di censimento dei siti minerari dismessi valorizzati come parchi e/o eco-musei minerari. Lo studio ha tenuto conto delle numerose iniziative avviate (o in progetto) in Italia anche a seguito delle prime norme legate alla riconversione e recupero ambientale delle miniere (Legge 752/82, Legge 221/90; Legge 204/1993; Legge 388/2000) ed è emerso un quadro vario tra cui musei minerari, musei della scienza e della tecnica, eco-musei, parchi minerari, itinerari tematici, nonché siti dove sono state introdotte attività "non tipicamente museali" quali quelle ricreative, di artigianato, industriali, etc.. Sono emersi circa 300 siti interessati da progetti di valorizzazione conclusi o in corso *Figura 1*, consultabili on line nel "Repertorio dei musei italiani di Scienze della Terra" - <http://www.isprambiente.gov.it/it/museo/reperzioni>, in fase di aggiornamento. Tra le prime Regioni che hanno avviato iniziative di valorizzazione ai fini culturali: la

Sardegna, La Toscana, La Lombardia, il Piemonte, il Trentino Alto Adige, la Valle D'Aosta.

A titolo di esempio, si citano alcune realtà minerarie museali sul territorio:

in Lombardia:

- Parco minerario "ing. Andrea Bonicelli" di Schilpario (siderite)
- Parco minerario dell'Alta Val Trompia (La via dei metalli: ferro, barite, uranio, siderite e pirite)
- Parco Minerario dei Piani Resinelli (piombo)
- Istituito Parco geominerario della Presolana (fluorite, piombo e zinco)

nelle Marche:

- Parco delle Miniere di Zolfo delle Marche, previsto dalla legge n. 93 del 23 marzo 2001, istituito con D.M. 20 aprile 2005; il Parco include le miniere di zolfo di Perticara (PU), Carbernardi (AN) e le Bellisio Solfare di Pergola (PU)

in Toscana (Figura 2):

- Parco tecnologico ed archeologico delle Colline Metallifere (D.M. 28/02/2002)
- Parco museo minerario di Abbazia S. Salvatore (mercurio) (D.M. 28/02/2002)



Fig. 1 Distribuzione territoriale (in fase di aggiornamento)

- Parco museo delle miniere dell'Amiata (mercurio) (D.M. 28/02/2002)
- Parco archeominerario di San Silvestro (piombo, rame, argento) (D.C.R. 17 giugno 1998, n.174 APR) inserito nei Parchi della Val di Cornia
- Parco minerario Isola d'Elba (ematite, pirite, quarzo)

in Sardegna:

- Parco Geominerario storico e ambientale (UNESCO) (metalli vv., tra cui rame, piombo, argento, stagno, zinco, ferro, inoltre ossidiana e steatite), istituito con D.M. 16 ottobre 2001 (Figura 3)

in Sicilia:

- Parco minerario Floristella-Grottacalda, museo regionale di Trabia-Tallarita, di Gessolungo, di la Grasta e Ciavolotta, miniera-museo di Cozzo Disi istituiti con legge regionale 15 maggio 1991, n. 17
- Parco archeologico-industriale della zolfara di Lercara Friddi istituito con legge regionale 11 maggio 1993, n. 15

in Friuli Venezia Giulia:

- Parco Internazionale geominerario del Raibl

Le iniziative di riconversione delle miniere ai fini museali, sono realizzate e gestite sul territorio secondo forme di gestione differenziate per la fruizione, perché manca uno specifico quadro giuridico-normativo nazionale di riferimento. Alcune Regioni hanno legiferato o presentato proposte e disegni di legge in materia, per sopperire alla mancanza di riferimenti univoci sul piano regolamentare.

Valle d'Aosta: L.R. 18-04-2008, n. 12 – definisce lo strumento della "concessione mineraria", come il più idoneo alla gestione culturale delle miniere-museo.

Lombardia: L.R. 10-12-2009, n. 28 - precisa al contrario che "gli interventi di valorizzazione a fini di ricerca scientifica, turistici, e culturali di cantieri dismessi all'interno di aree interessate da permessi di ricerca o concessioni minerarie in corso", sono soggetti ad una

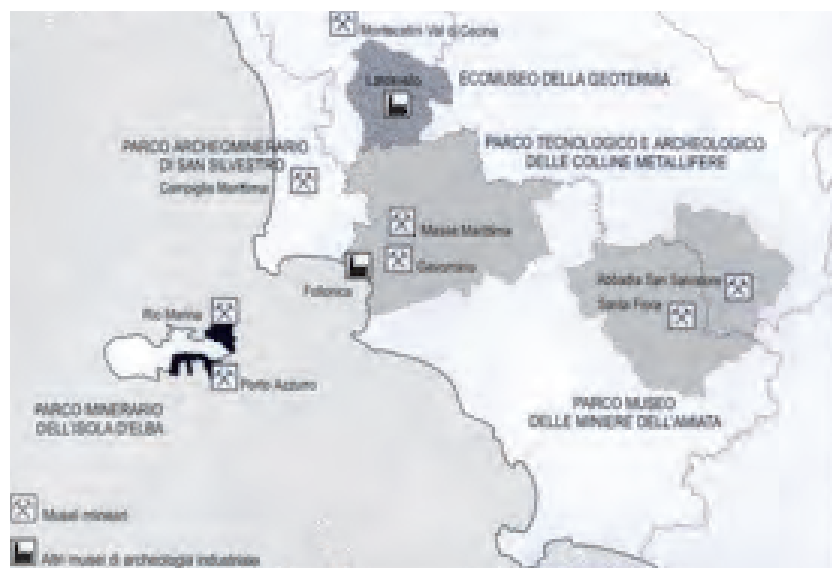


Fig. 2 Parchi minerari in Toscana

Fig. 3 Aree del Parco Geominerario storico e ambientale della Sardegna

“autorizzazione regionale”. In tal caso dunque si prevede uno sfruttamento integrato del giacimento minerario, a fini produttivi ed a fini culturali delle sole porzioni esaurite del giacimento, all’interno di una concessione mineraria.

Umbria - Proposta di legge su “Valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale presente sul territorio regionale”- Atto n. 711

Emilia Romagna – La Legge 23 marzo 2001, n. 93

- “Disposizioni in campo ambientale all’art. 15
- Disposizioni in materia di attività mineraria - stanza finanziamenti sul “Parco museo delle miniere di zolfo delle Marche”.

La Sicilia, ha legiferato con la L.R. 17/91 che ha istituito il museo regionale delle miniere di Caltanissetta con sede nelle miniere di Gessolungo, la Grasta e Trabia Tallarita di Riesi, il museo regionale delle miniere di Agrigento con sede in Ciavolotta, la miniera museo di Cozzo Disi. Con L.R. 15/93) è stato istituito il Parco archeologico industriale della zolfara di Lercara Friddi. Recentemente l’assemblea regionale siciliana ha presentato il Disegno di Legge “Disposizioni per l’utilizzo e la valorizzazione del patrimonio minerario dismesso”. L’ISPRA segue, in coordinamento con AIPAI ed ANIM, il progetto di salvaguardia del patrimonio minerario in Sicilia e del Parco minerario Floristella-Grottacalda, con finalità di indirizzo sul piano tecnico-gestionale.

È di recente emanazione in Sardegna la Legge regionale 9 marzo 2015, n. 5, che all’art. 20 prevede “Interventi a favore dei settori dell’artigianato, turismo, commercio e dei siti inclusi nel Parco Geominerario della Sardegna”.

La *Giornata Nazionale sulle Miniere* ideata nel 2009, con l’intento di creare una rete per lo scambio di informazioni tra le diverse realtà minerarie, per valorizzare le vaste aree minerarie musealizzate.

Giunta alla sua settima edizione, la giornata rappresenta un’iniziativa a scala nazionale che vede coinvolte tra le più importanti realtà minerarie italiane, con l’obiettivo di favorire la

fruizione del patrimonio geologico-minerario nell’ambito del paesaggio italiano e di creare una rete museale mineraria.

Le associazioni promotrici dell’evento sono: l’ISPRA, l’Associazione italiana per il patrimonio archeologico industriale AIPAI (www.patrimonioidustriale.it); l’Associazione nazionale ingegneri minerari ANIM (www.anim-gallerie.it); l’Associazione Mineraria Italiana per l’industria mineraria e petrolifera (www.assomineraria.org); l’Associazione Nazionale di Geologia e Turismo G&T (www.geologiaeturismo.it), promotrice del G&Tday.

L’edizione 2015 (*Figura 4*) ha ricevuto il patrocinio del Consiglio Nazionale dei Geologi (CNG) e dei Servizi Geologici Nazionali Europei (EuroGeoSurveys), in concomitanza con il G&T Day e con l’Anno Industriale Tecnico Europeo (E-Faith).

È stato inoltre inserita nell’ambito della Giornata Europea dei Minerali (EMD).

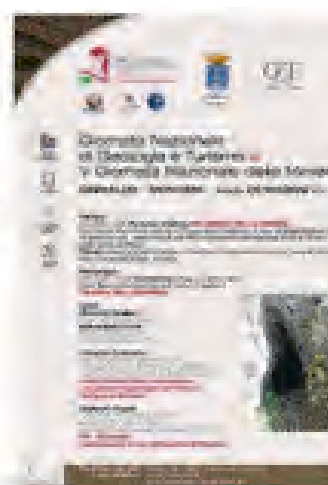
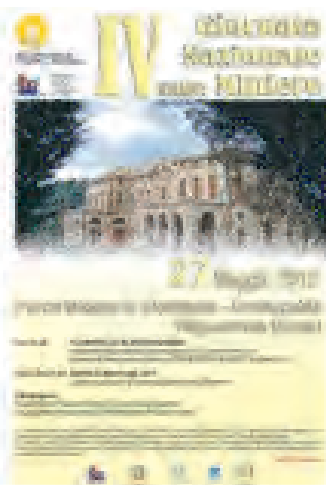
Le iniziative organizzate sul territorio dal 2009 ad oggi (*Figure 5 e 6*), sono state varie: visite guidate ed itinerari geoturistici; seminari; presentazioni di libri e conferenze; mostre fotografiche, concerti, laboratori didattici per le scuole, spettacoli teatrali, ecc.

Negli anni la giornata si è sempre più radicata sul territorio come appuntamento fisso per la forte volontà dei parchi e musei che spesso, con pochi mezzi, si sono sobbarcati l’organizzazione ma che considerano la giornata un’occasione di scambio e di sviluppo sostenibile del proprio territorio.

Nel 2015 (*Figura 7*), dalla Sicilia alla Valle d’Aosta, circa sessanta eventi sono stati organizzati da soggetti diversi quali Enti, Soprintendenze, Associazioni di categoria. Il programma delle iniziative è consultabile online. L’evento ha coinvolto 15 Regioni: Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Marche, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna, con un programma di iniziative molto corposo².

Fig. 4 – Locandina della Giornata Nazionale delle Miniere – edizione 2015

Fig. 5 – Alcune locandine degli eventi organizzati negli anni



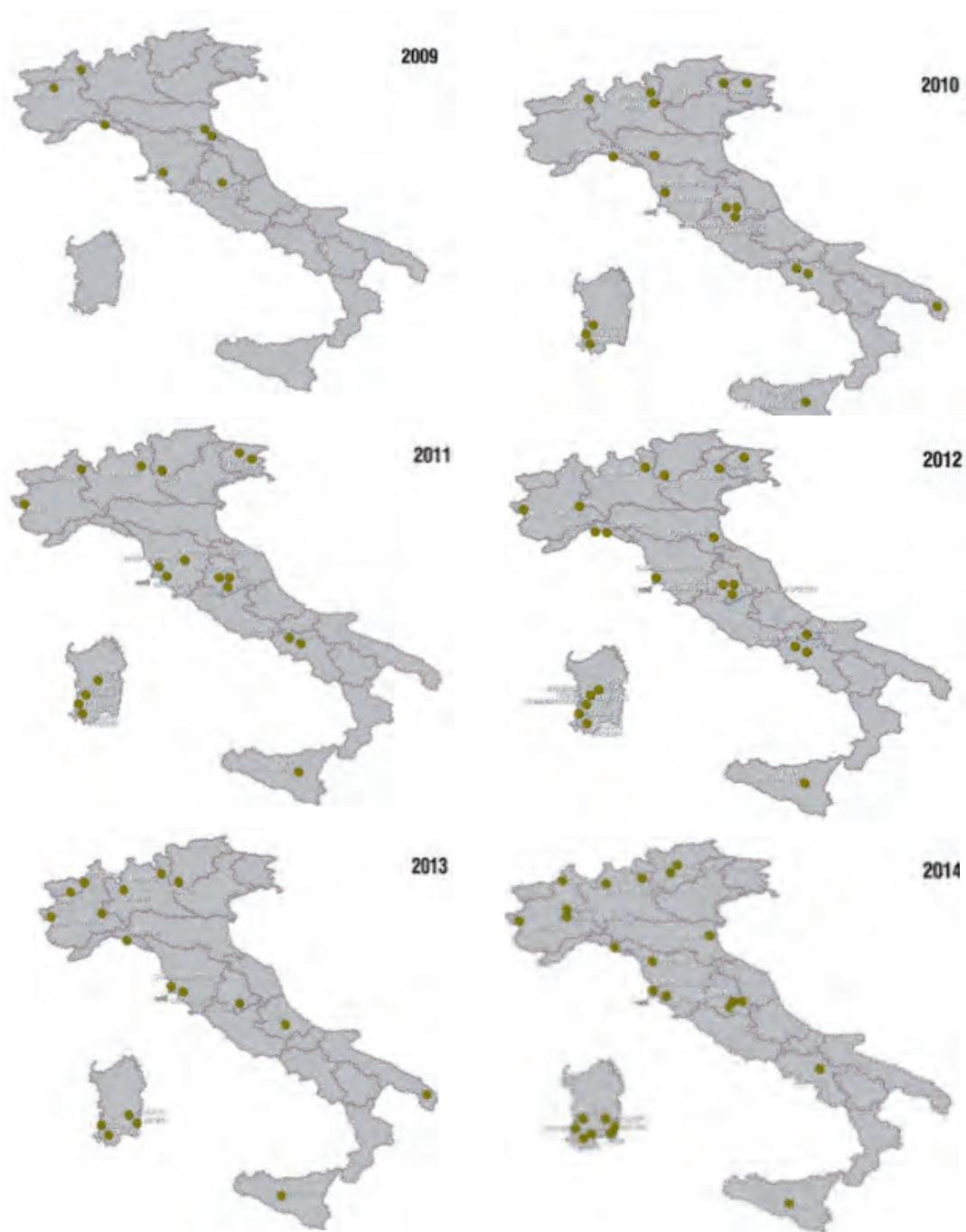


Fig. 6 Andamento della partecipazione alla Giornata Nazionale delle Miniere dal 2009 al 2014 (Elaborazioni Manuel Ramello – AIPAI)

“sistemi museali-minerari a rete”, vede la partecipazione attiva del Servizio Attività Museali dell’ISPRA, che il 2 ottobre c/o Expo, ISPRA con Regione Lombardia ed AIPAI, ha organizzato il Workshop: *“Il recupero e la valorizzazione dei siti di miniera dismessi in Italia, un’occasione di sviluppo per un turismo geologico e culturale: la necessità di una regolamentazione normativa”*.

È stata recepita un’esigenza molto forte da

parte dei soggetti che, a vario titolo, operano sui giacimenti minerario-culturali, che è quella di uniformare il quadro normativo di riferimento, al momento molto frammentario. L’incontro sarà quindi dedicato anche ad analizzare lo stato di fatto in Italia sulla musealizzazione, i punti di criticità e di forza, ed a facilitare lo scambio di informazioni tra le realtà museali minerarie già presenti sul territorio, per favorire la creazione di una rete museale



Fig. 7 Eventi organizzati in occasione della Giornata Nazionale sulle Miniere edizione 2015

attiva.

Si ritengono fondamentali alcuni punti per la migliore riuscita e funzionamento della rete:

- l'integrazione tra Scienza (ricercatori), Amministrazione pubblica e Gestione (operatori ed associazioni di categoria);
 - la creazione di sinergie tra aree minerarie con valenze geologiche affini;
 - la corretta gestione delle risorse economiche;
 - la capacità di utilizzare i finanziamenti verso progetti efficaci (condivisi e con effetti duraturi);
 - la capacità progettuale, organizzativa e gestionale delle PA;
 - il superamento degli interessi privati a favore di quelli pubblici;
 - la cooperazione tra Ministeri ed Enti;
 - la necessità di integrare gli investimenti pubblici con quelli privati sui territori
 - la capacità di utilizzare i finanziamenti verso progetti efficaci (condivisi e con effetti duraturi);
- la cooperazione tra Ministeri ed Enti, nell'interesse pubblico, a titolo gratuito;
- la necessità di integrare gli investimenti pubblici con quelli privati sui territori;
- la capacità di utilizzare i finanziamenti verso progetti efficaci (condivisi e con effetti duraturi).

La strategia vincente è quella di creare fattive sinergie tra mondo scientifico, pubblica amministrazione e mondo "politico".

insieme organico; Collezione mineralogica Zolezzi - L. Zolezzi, italiano residente a Lima dona nel 1922 all'Ufficio Geologico la collezione inizialmente costituita da circa 80 minerali del Perù, dei quali attualmente rimangono nella Collezione 26 esemplari; Raccolta di giacimenti minerari - 698 campioni, tra cui una "Raccolta di combustibili fossili" (323 campioni), che include prevalentemente campioni di torba, lignite, antracite, ma anche petroli, bitumi, asfalti, oltre a minerali di interesse industriale quali grafite, zolfo e amianto; Collezione Saggi industriali e artigianali - Insieme alquanto eterogeneo di reperti aventi le origini più diverse, ma sempre connessi alle attività umane di trasformazione delle materie prime lito-mineralogiche: manufatti o frammenti in argilla provenienti da scavi archeologici, oggetti artigianali in terracotta, prodotti di derivazione dell'industria siderurgica.

3(www.apat.gov.it/site/_Files/SitiMinerariItaliani18702006.pdf a cura Carlo D'acquino).

4 <http://www.isprambiente.gov.it/it/news/vii-gior-nata-nazionale-sulle-miniere-1>

Note

1 <http://www.isprambiente.gov.it/it/museo/collezioni/collezioni-litomineralogiche>

2 Le Collezioni dei reperti mineralogici sono così suddivise:

Collezione di Mineralogica sistematica (2.212 campioni) - Minerali, prevalentemente italiani, ordinati secondo un criterio sistematico; Collezione mineralogica Maresca (78 campioni) - Prende il nome dal curatore del Museo che ne ha ordinato i reperti in un

